

COGECSTRE  
EDIZIONI

# De rerum atura

PERIODICO DI INFORMAZIONE SULL'AMBIENTE

STATE OF  
THE WORLD 1994

OASI  
IN TRENO

ANIMALI  
IN CATTIVITÀ  
QUANDO  
È UTILE E GIUSTO?

IMMAGINI  
DAI MONTI  
DELLA LAGA

L'ARCHIDIPNO

ALTAJ  
EXPEDITION 1994



Comune di Penne  
Comitato Organizzatore



XII Biennale d'Arte *Città di Penne* 94-95

**PITTURA E SCULTURA DEL SECONDO  
NOVECENTO NELLE COLLEZIONI ABRUZZESI**

a cura di Enrico Crispolti con la collaborazione di Luciano Tomagé



**PENNE DAL 6 AL 25 AGOSTO 1994**

LICEO SCIENTIFICO *via Dante*

PALAZZO GAUDIOSI *piazza Luca da Penne*

SALITA ANNUNZIATA

*La mostra rimarrà aperta tutti i giorni: ore 10-12,30 / 17,30-22*

*Presidenza del Consiglio Regionale / Regione Abruzzo Assessorato alla Cultura / Provincia di Pescara / Comunità Montana Vestina / Centro Servizi Culturali Penne / Cogecstre Edizioni*

*Brioni*  
Roman Style

**CARIPE**

 CREDITO  
COOPERATIVO  
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO  
CASTIGLIONE MESSER RAIMONDO



Un variopinto uccello frequenta le oasi del WWF di Penne e Serranella. È il martin pescatore (*Alcedo atthis*) abitante stazionario dei fiumi italiani. Nel disegno di Romina Matriccioni un esemplare adulto è ritratto su una tifa comune.

*Direttore editoriale*  
Fernando Di Fabrizio

*Direttore responsabile*  
Jolanda Ferrara

*Comitato di redazione*  
Antonio Canu, Roberto Di Muzio, Osvaldo Locasciulli, Annabella Pace, Mario Pellegrini, Massimo Pellegrini, Gianfranco Pirone

*Grafica, impaginazione e selezioni colore*  
Claudio Giancaterino

*Segreteria di redazione*  
Fausta Crescia

*Testi di*  
E. Alamaro, G. Bianco de Leone, G. Bologna, D. Caserta, G. Cortellini, G. D'Amico, A. De Sanctis, E. Faenzi - società Faenzi, J. Ferrara, C. Iacovone, M. Manilla, A. Manzi, A. Natale, Mr. Pellegrini, G. Primavera, S. Rosini, A. Rubini, A. Tartabini, E. Torlontano

*Illustrazioni*  
Adelaide Leone

## OASI

State of the world 1994	3
Telecamere nella Riserva Serranella	9
Un sentiero diverso	14
Oasi in treno	18
L'Oasi del Sagittario	20
	22

## AREE PROTETTE

Animali in cattività: quando è utile e giusto	26
Il Parco è un Eden	30
Conservazione e sviluppo sostenibile	33

## AMBIENTE E RICERCA

Un coleottero da proteggere	40
Un filo di Arianna	42

## A SCUOLA NELLA NATURA

Il Centro di Educazione Ambientale <i>Monti della Laga</i>	46
Immagini dai monti della Laga	50
La scuola verde	53

## ITINERARIA

Camminando sui monti della Laga	56
Paesaggi d'Abruzzo	59
L'arte della maiolica sul Gran Sasso	64

## MASSERIA DELL'OASI

Agricoltura e natura intesa perfetta	72
L'alimentazione	74
Casola, il paese delle erbe	76
L'Archidipno	78

## NOTIZIE

Altaj expedition 1994	80
Mio nonno Nicola de Leone	83
Progetto Collalto	86
Notizie in breve	87

## RECENSIONI

Guida alla scoperta della natura d'Italia	90
Italia protetta	90

## COGECSTRE EDIZIONI

Orchidee spontanee d'Abruzzo	91
Uccelli d'Abruzzo e Molise	91

Cartine

Claudio Giancaterino

Hanno collaborato

A. Bellini, L. Di Blasio, M. Borrelli,  
G. Ciancia, M. Costantini,  
F. De Gregorio, P. De Pamphilis,  
C. De Sanctis, G. Di Bernardo,  
F. Di Nicola, G. Delle Monache,  
S. Masciotra, A. Pietropaolo, F. Petrucci,  
A. Ridolfi

Fotocomposizione

Cogecstre su Macintosh Quadra 950

Selezioni

Cogecstre

Impianti pre stampa

Studio System Color, Cepagatti (PE)

Carta

Ecologica Fedrigoni Freelifel Vellum White

Stampa

Tipografia Cantagallo, Ponte S. Antonio  
65017 Penne (PE)

De rerum Natura

periodico di informazione sull'ambiente  
trimestrale, anno II, numero 6,  
II trimestre 1994

Aut. Trib. Pescara n. 22/92 del 5/8/92

Sped. in abb. postale/50

Una copia lire 7.000

Abbonamento 4 numeri lire 28.000

Abbonamento sostenitore 4 numeri lire

60.000

Abbonamento speciale 4 numeri lire 300.000

Numeri arretrati lire 10.000

© Edizioni Cogecstre

Penne

Tel. 085/8210615-8279489

Fax 085/8210377



Con il patrocinio del Settore Diversità  
Biologica e Oasi del WWF Italia

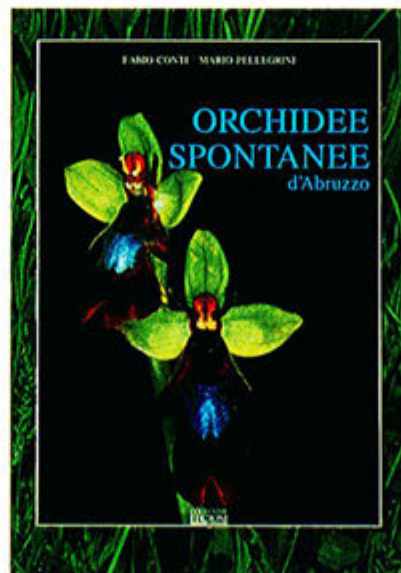
## COME ABBONARSI A DE RERUM NATURA

*Basta compilare e spedire la cartolina che si trova all'interno della rivista oppure scrivere a De rerum Natura via S. Panfilo, vico 2, 65017 Penne (PE) indicando nome, cognome e indirizzo e allegando una ricevuta di versamento sul C/C postale n. 16168650.*

Il costo dell'**abbonamento ordinario** per il 1994 (4 numeri) è di lire 28.000, in omaggio una tessera annuale valida per ottenere lo sconto del 15% sulle edizioni COGECSTRE.

**Abbonamento sostenitore** per il 1994 (4 numeri) è di lire 60.000, in omaggio il volume *Orchidee spontanee d'Abruzzo* (prezzo di vendita lire 40.000) più un dono.

**Abbonamento speciale** per il 1994 (4 numeri) è di lire 300.000, compresi 10 volumi a scelta della Cogecstre Edizioni ed un soggiorno gratuito di fine settimana (vitto e alloggio compresi) nella Riserva Naturale Lago di Penne



Il volume *Orchidee spontanee d'Abruzzo* è dato in omaggio a tutti coloro che richiederanno l'abbonamento sostenitore.

# STATE OF THE WORLD 1994

di Gianfranco Bologna - Segretario WWF Italia

Siamo all'undicesimo anno di produzione da parte del prestigioso Worldwatch Institute del rapporto sullo stato del mondo. E siamo al settimo anno dell'edizione italiana (la prima apparve nel 1988) che, con grande intuizione e impegno editoriale, viene pubblicato dall'ISEDI a pochi mesi dalla pubblicazione dell'edizione originale. Per me, che sin dal 1988 ne curo l'edizione italiana, si tratta di un'avventura affascinante. Seguo i lavori di Lester Brown e della sua *équipe* sin dagli anni Settanta ed è di straordinario interesse poter verificare il rigore, la capacità di analisi olistica e le intuizioni di questo eccezionale gruppo di ricercatori. Il rapporto, ormai famosissimo in tutto il mondo e tradotto in 27 lingue, cerca di applicare una let-

tura interdisciplinare, estremamente documentata, dei numerosi collegamenti esistenti tra i diversi *trend* della salute ambientale del nostro pianeta e delle loro interrelazioni con i *trend* dei sistemi artificiali da noi creati (economici, sociali, tecnologici). Il tema di fondo dell'analisi di Brown e dei suoi collaboratori è costituito da un punto cruciale: le grandi difficoltà che i sistemi biologici sulla Terra, frutto di oltre tre miliardi di anni di complessi meccanismi evolutivi, hanno ed avranno sempre di più nel futuro nel sopportare il crescente impatto, quantitativo e qualitativo, esercitato dalla specie umana. Il Worldwatch Institute ha messo al centro della sua ricerca, sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1975, l'analisi di questo ele-

mento centrale del rapporto natura-specie umana. Nel farlo ha messo in chiara luce come la prosecuzione degli attuali *trend* di crescita della popolazione umana, del crescente consumo di energia e risorse naturali e dell'altrettanto crescente produzione di rifiuti solidi, liquidi, gassosi, in tempi e in quantità tali che il sistema globale della vita sul nostro pianeta non è più in grado di "metabolizzare", costituisca oggi una vera follia nella gestione umana del pianeta in cui viviamo.

Il messaggio centrale delle riflessioni del gruppo del Worldwatch Institute, particolarmente rafforzato in questo rapporto 1994 che viene pubblicato proprio nell'anno in cui avrà luogo al Cairo in settembre, la terza conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui ►



Coltivazione di cereali in Sichuan (Cina). Foto Fernando Di Fabrizio



Palude del Pantanal in Brasile. Foto Mario Pellegrini



Campi coltivati in Puglia. Foto Mario Pellegrini

problemi della popolazione, è estremamente chiaro. Se il nostro futuro non vuole collidere con la stessa base naturale che ci consente di vivere, esso dovrà essere un futuro di decrescita materiale, di attenuazione del nostro intervento sulla natura, di recupero e di risanamento dei danni già inferti. Non è un caso che Lester Brown già nelle sue prime pubblicazioni negli anni Settanta ha sempre messo in una posizione preminente il concetto, caro agli ecologi di capacità di carico (*carrying capacity*).

Concetto che non appartiene alla cultura dei politici, dei pianificatori e degli economisti. La capacità di carico, detta anche capacità portante o capacità biologica specifica, viene definita dagli ecologi come il numero di individui in una popolazione che le risorse di un habitat è capace di sostenere.

Tutti sappiamo che l'impatto umano sull'ambiente ha avuto luogo sin dalle origini delle società umane, ma dobbiamo tutti essere consapevoli che il ritmo, le proporzioni e le dimensioni dell'impatto attuali possono condurre a fenomeni di impossibilità di recupero da parte degli ambienti naturali, con effetti disastrosi sulla stessa sopravvivenza della nostra specie.

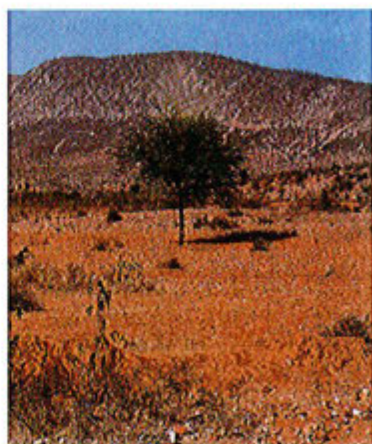
L'impatto umano continua a seguire una strada di "crescita". Da tempo illustri ecologi e economisti ci indicano con chiarezza la differenza esistente tra i due termini "crescita" e "sviluppo" sui quali facciamo notevoli confusioni. In una recente e chiara messa a punto di noti studiosi come Goodland, Daly e El Serafy (vedasi *Environmental Sustainable Economic Development: Building*

*on Brunetland in The World Bank Environment Working Paper n. 46, 1991*) si è nuovamente puntualizzato questo aspetto ricordando che "crescere" significa aumentare di dimensioni mediante assimilazione o concrenscenza di materiali, mentre "sviluppo" significa espandere o realizzare le potenzialità di qualcuno o di qualcosa, portare ad uno stato più pieno, più grande, migliore. Qualcosa che cresce diventa quantitativamente più grande; quando si sviluppa diventa qualitativamente migliore o, almeno, differente. Crescita quantitativa e miglioramento qualitativo seguono leggi differenti. Goodland, Daly ed El Serafy ci ricordano che il nostro pianeta si sviluppa nel tempo senza crescere. La nostra economia che è un sottosistema del sistema Terra, finita e non crescente, deve alla fine, adattarsi ad un analogo schema di sviluppo.

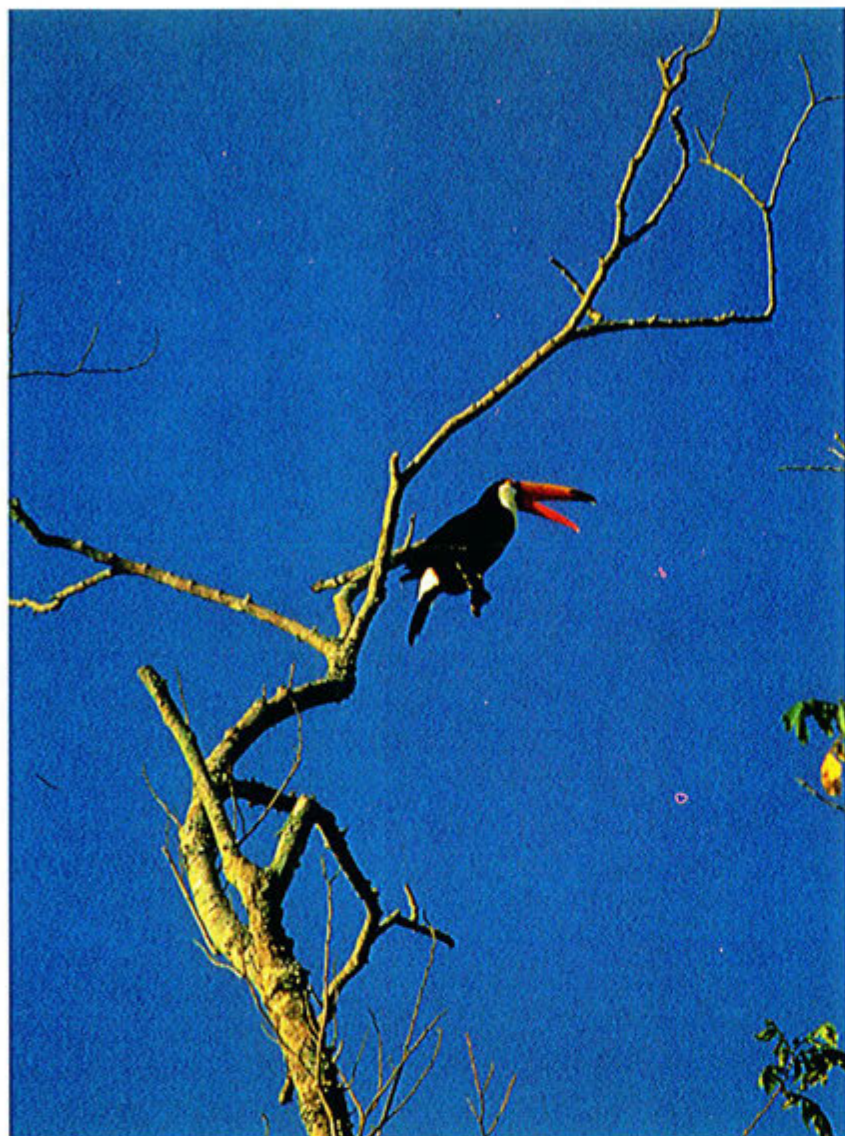
Ovviamente non è solo il Worldwatch Institute a riflettere su questi problemi e a far sentire forte la voce per cercare di avviare un riequilibrio della situazione. Proprio negli ultimi anni si sono susseguite significative prese di posizione delle massime autorità scientifiche mondiali che seguono alle numerosissime analisi di tantissimi singoli studiosi che, da tempo, analizzano il rapporto uomo-natura. Nel 1992 la comunità scientifica internazionale ha prodotto, su queste tematiche, due interessanti documenti che dovrebbero essere maggiormente diffusi. Il primo si intitola *Population, Growth, Resource, Consumption and a Sustainable World* ed è stato congiuntamente firmato da due tra le più autorevoli e prestigiose



Campo di papaveri nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Foto Mario Pellegrini



Vegetazione delle zone desertiche. Foto Mario Pellegrini



Un variopinto tucano su un albero di cecropia, aspetto tipico della selva tropicale argentina. Foto Franco Tassi

accademie scientifiche del mondo: la Royal Society inglese e la National Academy of Sciences statunitense. Il documento afferma con chiarezza, tra le altre cose, che: "Se le attuali previsioni di crescita della popolazione si dimostreranno accurate e se le modalità di attività umana nel nostro pianeta resteranno inalterate, è possibile che la scienza e la tecnologia non siano in grado di impedire il verificarsi di un degrado irreversibile dell'ambiente o il perpetuarsi di una condi-

zione di povertà per la gran parte del mondo" e conclude affermando: "Il futuro del nostro pianeta è in bilico. Uno sviluppo sostenibile può essere raggiunto ma soltanto se la degradazione irreversibile dell'ambiente sarà fermata in tempo. I prossimi 30 anni saranno cruciali".

L'altro documento intitolato *World Scientists' Warning to Humanity* è stato redatto dalla Union of Concerned Scientists ed è stato sottoscritto da oltre 1600 scienziati di 71 paesi, tra i

quali 104 premi Nobel. Il documento sottolinea che al momento stiamo vivendo in rotta di collisione tra le necessità umane e quelle del mondo naturale e, dopo aver ricordato i gravi problemi ambientali in cui si dibattono le nostre società, chiede a viva voce una nuova etica, una nuova attitudine riguardante le nostre responsabilità verso noi stessi e la Terra, chiede che si riconoscano limitate capacità della Terra a provvedere alle nostre crescenti aspirazioni. Questa etica deve motivare un grande movimento necessario a convincere i leader, i governi e di popoli riluttanti a realizzare i necessari e imprescindibili cambiamenti. Il dibattito centrale concernente il nostro futuro verte quindi sulla possibilità di avviare le nostre società sulla strada di un modello di sviluppo che genericamente definiamo "sostenibile" e che ancora non ci appare del tutto chiara.

L'intera conferenza mondiale su ambiente e sviluppo che le Nazioni Unite hanno tenuto a Rio de Janeiro nel giugno 1992 e che ha costituito un evento straordinario (mai una conferenza ONU aveva avuto una tale presenza di leader politici di governo di tutto il mondo) aveva questo tema all'ordine del giorno.

Neanche un anno prima tra grandi istituzioni mondiali, il Programma Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP), la World Conservation Union (IUCN) ed il Fondo Mondiale per la Natura (WWF) avevano pubblicato un rapporto molto interessante dal titolo significativo *Caring for the Earth, a Strategy for Sustainable Living* (Prendersi





cura della Terra, una strategia per il vivere sostenibile). In tale documento ricco di 132 raccomandazioni a tutti i governi ed a tutti gli individui della Terra, lo sviluppo sostenibile viene definito come il miglioramento della qualità della vita umana mantenendosi entro le capacità di carico degli ecosistemi. Il messaggio è lo stesso di quello del Worldwatch Institute: qualsiasi società si voglia attivare sulla strada della sostenibilità dovrà tener conto proprio della capacità di carico che i diversi ecosistemi presentano nei nostri confronti. Inutile dire che sappiamo bene che ciò oggi non viene attuato; ma, se vogliamo sopravvivere, deve essere attuato.

Nella loro lucida ricerca *Beyond the Limits (Oltre i limiti dello sviluppo*, pubblicata in Italia da "Il Saggiatore") pubblicata nel 1992, esattamente vent'anni dopo la loro prima famosissima ricerca *The Limits to Growth*, commissionata dal Club di Roma (la cui pubblicazione in oltre 30 lingue ed in più di 10 milioni di copie suscitò grande scalpore, mettendo in dura discussione il mito culturale della crescita dominante nelle nostre società industrializzate). Donella e Dennis Meadows e Jorgen Randers riassumono le conclusioni delle loro indagini in tre punti. Si tratta di tre punti che collimano con le analisi del Worldwatch.

1 - L'impiego di molte risorse essenziali e la produzione di molti tipi di inquinanti da parte dell'umanità hanno già superato i tassi fisicamente sostenibili. In assenza di significative riduzioni dei flussi di energia e di materiali, vi sarà nei prossimi decenni un

declino incontrollato della produzione industriale, del consumo di energia e della produzione di alimenti pro capite.

2 - Questo declino non è inevitabile. Per non incorrervi sono necessari due cambiamenti. Il primo è una revisione complessiva delle politiche e dei modi di agire che perpetuano la crescita della popolazione e dei consumi materiali. Il secondo è un drastico, veloce aumento dell'efficienza con la quale materiali ed energia vengono usati.

3 - Una società sostenibile è, dal punto di vista tecnico ed economico, ancora possibile. Potrebbe essere molto più desiderabile di una società che tenta di risolvere i propri problemi affidandosi ad un'espansione costante. La transizione verso una società sostenibile richiede un bilanciamento accurato tra mete a lungo e breve termine, e una accentuazione degli aspetti di sufficienza, equità, qualità della vita, anziché della quantità di prodotto. Essa vuole, più che produttività o tecnologia, maturità, umana partecipazione, saggezza.

Per attuare tutto quello che il Worldwatch Institute e tantissimi autorevoli studiosi ed istituzioni a livello mondiale chiedono è necessario che le azioni di tutti e soprattutto dei leaders politici, vadano nella direzione della concretizzazione di società sostenibili. Dipenderà proprio da come, singolarmente e collettivamente, affronteremo questi nodi cruciali e da come i nostri sistemi politici saranno in grado di fornire risposte concrete a tali dilemmi la possibilità di avviare o meno società sostenibili e quindi una

nuova etica di responsabilità nei confronti del mondo che ci circonda e delle generazioni future.

Tutto ciò è evidentemente molto difficile. È evidente a tutti che oggi cerchiamo di "gestire" la nostra relazione con la natura ancora in una situazione di profonda ignoranza di tanti meccanismi di funzionamento della natura stessa: dobbiamo prendere decisioni in una situazione di profonda incertezza e con le susseguenti notevoli difficoltà predittive. Non solo ma siamo ancora profondamente ignoranti circa il funzionamento del nostro organo supremo grazie al quale abbiamo raggiunto i livelli di attuale evoluzione culturale per i quali molti si sono illusi di essersi resi indipendenti dalle leggi della natura, il cervello.

Nonostante gli eccezionali avanzamenti delle nostre conoscenze nel settore delle neuroscienze siamo ancora lontani dal comprendere nella sua globalità il funzionamento del nostro cervello.

Anche i tentativi di fondare una teoria biologica della coscienza che reintegri la mente nella natura sono ben lungi dal potersi definire conclusi (è bene qui ricordare gli splendidi volumi del premio Nobel Gerald Edelman che vanno in questa direzione *Il presente ricordato* Rizzoli, 1991 e *Sulla materia della mente* Adelphi, 1993). Come ci hanno ricordato due neuroscienziati della Stanford University, Robert Ornstein e Richard Thompson nel libro *Il cervello e le sue meraviglie* (Rizzoli, 1987) noi esseri umani dobbiamo adattarci a ogni nostro mutamento che introduciamo nel mondo e la nostra capacità di operare quei



Tempio di Agra in India. Foto Mario Pellegrini

mutamenti cresce sempre di più. Così il problema è che la nostra capacità di creare è sempre in anticipo rispetto alla nostra capacità di adattamento e noi siamo presi per sempre in un ciclo di adattamento a situazioni senza precedenti.

La nostra infaticabile premio Nobel, Rita Levi Montalcini, straordinaria ricercatrice nel campo delle neuroscienze, ritiene che il vertiginoso sviluppo delle capacità costruttive e distruttive dell'*Homo sapiens*, siano in stridente contrasto con la lentezza dei processi di elaborazione e di manifestazione delle facoltà emotive, alle quali oggi come in passato è affidata la condotta delle nostre azioni. Da ciò deriva

la causa prima dei pericoli che ci minacciano. Il nostro sistema limbico, la parte del nostro cervello da cui dipendono le attività che si possono genericamente definire "emotive", in base alle funzioni stereotipate che svolge, oggi, come nei nostri lontani progenitori e in mammiferi vissuti in altre epoche e in quella attuale, non ha subito l'impatto dell'evoluzione culturale che invece ha agito sulle aree corticali destinate all'elaborazione delle attività cognitive. Il problema posto dalla Levi Montalcini (e riportato anche nella sua bella autobiografia *Elogio dell'imperfezione*, Garzanti, 1987) è stato analizzato da diversi studiosi ed in particolare di Arthur Koestler

che sottolinea le disparità evolutive tra i sistemi cerebrali preposti alle facoltà cognitive e quelli preposti alle facoltà emotive (vedasi, tra l'altro, Koestler *Il fantasma dentro la macchina*, SEI, 1971).

La crisi attuale dipende quindi da noi. La battaglia per salvare gli equilibri dinamici della natura è, in fondo, una battaglia contro noi stessi, ma per ottenere la nostra sopravvivenza.

Come ci ricorda il vice presidente statunitense Albert Gore nel suo libro *La Terra in bilico* (Laterza, 1993) in questa battaglia il nemico siamo noi, così come siamo noi i nostri stessi alleati. Ma è una battaglia che deve assolutamente essere vinta.

# TELECAMERE NELLA RISERVA

## *Videocontrollo ambientale per la protezione e la ricerca nell'Oasi WWF Lago di Penne*

a cura della società Faenzi, Grosseto

Alcuni dei problemi più importanti, che deve risolvere attualmente il gestore di un'area protetta sono:

- 1) il controllo del territorio al fine di proteggerlo dall'azione dell'uomo, che da un lato agisce con scopi distruttivi come il bracconaggio, l'inquinamento, gli incendi, il taglio indiscriminato e dall'altro quando visita le aree protette, sia per scarsa educazione che per notevole afflusso, disturba e a volte danneggia ecosistemi molto delicati;
- 2) il controllo e lo studio della fauna e di tutte le forme di vita animali e vegetali che caratterizzano e fanno "importante" l'area protetta e che devono essere assolutamente conservate per le future generazioni.

La società Faenzi cerca, attraverso i propri sistemi, di aiutare a risolvere questi problemi di controllo e protezione di tutte le forme di vita e del territorio.

Fondata nel 1970, la nostra società ha iniziato a progettare e realizzare fin dal 1980 sistemi per il controllo e la protezione di grandi aree al fine di prevenire gli incendi boschivi; nel Promontorio dell'Argentario, nell'Isola d'Elba, nel Parco Nazionale del Circeo, in Castelporziano nella Tenuta Presidenziale, nel Parco Naturale della Maremma, le foreste sono



▷ Coppia di svasso maggiore (*Podiceps cristatus*).

controllate dai nostri sistemi.

La recente realizzazione presso il Parco Nazionale d'Abruzzo, finalizzata al controllo sia faunistico che territoriale, ci ha consentito, grazie al continuo contatto con i massimi esperti di ambientalismo e di gestione di aree protette, di sviluppare ed applicare le nostre tecnologie al controllo e lo studio della vita animale, e la supervisione del territorio, contro un impatto "forte" dell'uomo che arreca danno e disturbo alle ultime oasi lasciate al verde ed agli animali.

Un esempio più che valido è l'esperienza nell'Oasi WWF del Lago di Penne, nata dal nostro impegno e dalla grossa collaborazione con la Cogecstre, attraverso Fernando Di Fabrizio e la sua "squadra" e il WWF attraverso il responsabile dell'Oasi Osvaldo Locasciulli.

Il sistema realizza le finalità prima espone:

- controllo del territorio e del Lago a fini antibraconaggio, antinquinamento, protezione civile ed antincendio;
- controllo e soprattutto studio a fine didattico-scientifico delle forme animali presenti o di "passo" nell'Oasi.

Una parte rilevante, forse la più importante, alla quale è finalizzato il sistema, è il Progetto Lontra; infatti una unità di ripresa è ubicata nell'area faunistica dedicata alle nostre amiche.

Ma veniamo agli aspetti tecnici della realizzazione.

Il sistema è costituito da due unità di ripresa a colori, CCD da 470 linee di risoluzione, dotate di ottiche zoom di notevole potenza

(10 X) ed ottima focale; esse, inserite in una speciale custodia stagna, blindata e climatizzata, possono ruotare sull'asse orizzontale e verticale per 360° e quindi inquadrare qualsiasi zona a vista ottica, grazie all'unità di robotizzazione e movimentazione; i segnali video (immagini) vengono inviati via cavo ad una saletta regia presso gli uffici amministrativi, dove esiste una consolle di comando, robotizzazione, inquadrature e zoom dell'unità ripresa; le immagini video sono visualizzate su monitor a colori e inviate, se interessanti, al sistema di videoregistrazione; l'operatore in sala di regia potrà quindi scegliere l'inquadratura più interessante, effettuare zoomate, spostare sia in orizzontale che in verticale le unità di ripresa, effettuando il controllo del territorio e delle forme di vita che lo abitano. Le immagini della saletta regia sono inviate al sottostante Museo-Centro Visite, dove sono visualizzate su monitor inseriti nei pannelli didattici del Museo; le immagini visualizzate sono relative a due sistemi di riprese (lago, area faunistica lontra) e sono proposte in diretta, mentre un terzo monitor visualizza le immagini videoregistrate in precedenza, e quindi relative a riprese particolarmente suggestive realizzate dal sistema o relative a filmati didattici di vario tipo.

Le immagini potranno essere visualizzate, in futuro, anche nella saletta conferenze tramite videoproiettore.

In questo breve periodo gli operatori hanno già effettuato ottime riprese, sia sul lago che presso



Sequenza di riprese agli uccelli della riserva. Dall'alto: martin pescatore (*Alcedo atthis*), al centro aironi cinerini (*Ardea cinerea*), in basso nitticora nel nido (*Nycticorax nycticorax*) e volpoca (*Tadorna tadorna*).



le aree faunistiche dell'Oasi, realizzando anche spezzoni registrati; una esperienza interessante ci è stata direttamente trasmessa da Silvio Pirovano responsabile WWF del Progetto Lontra, quando era presente per la realizzazione del Museo-Centro Visite: furono effettuate diverse riprese della lontra intenta a cacciare e quindi nutrirsi delle trote del laghetto, lasciando poi i resti agli uccelli frequentatori della zona; in quel caso furono osservati atteggiamenti particolari dell'animale non frequenti nel caso di una osservazione sul posto da parte del ricercatore. Ma al di fuori di questi episodi che saranno col tempo ricorrenti ed oggetto di studio, l'aspetto importante è che l'animale non è affatto disturbato dalla macchina e quindi ha un atteggiamento naturale al contrario di quando

l'uomo è presente anche se ben mimetizzato; notevoli sono le esperienze effettuate nel Parco Nazionale d'Abruzzo, dove sono state effettuate riprese e videoregistrazioni di tutte le specie presenti nel Parco, in una varietà e numero di atteggiamenti particolari, mai visti, sia dai ricercatori del Parco stesso, sia dai numerosi esperti che hanno visionato le immagini.

Ma forse l'aspetto più importante, che caratterizza l'utilizzo di questi sistemi, è che i visitatori dell'area protetta possono assistere in diretta, attraverso i monitor, a scene che non potranno mai vedere dal vivo perché la loro presenza disturberebbe gli animali specie quelli molto timidi come la lontra.

I nostri sistemi sono finalizzati anche a questo, ed aiutando sia il ricercatore per i suoi studi, sia gli

operatori per il controllo del territorio, aiutano la natura ad essere avvicinata in modo più "dolce" alla massa sempre più frequente di visitatori che spesso invadono le aree protette, disturbando a volte la fauna, ed arrecando danno alle altre forme di vita; questo non vuole essere un sistema per precludere la visita e il contatto dei visitatori con gli animali, ma spesso in realtà significative, anche dal punto di vista scientifico, la tranquillità delle Oasi è molto importante.

L'applicazione dei nostri sistemi nell'Oasi del Lago di Penne, deve essere inquadrata come esempio per la realizzazione, in altre realtà, di esperienze analoghe, specie con l'utilizzo di nuovi sistemi SREP in cui la nostra società crede molto.

I sistemi SREP (sistema ripresa ecologica portatile) di nostra



Il Centro Lontra del WWF Italia è sorvegliato da una telecamera a circuito chiuso; nella foto un primo piano di una lontra (*Lutra lutra*). Foto Antonio Bellini

invenzione, progettazione, costruzione e da noi brevettati, si basano sull'idea di avere sistemi di ripresa, trasportabili facilmente sul territorio, con carrelli o con elicottero, autoalimentati con celle fotovoltaiche e collegati via radio a una sala regia installata presso i centri visita o uffici sorveglianza.

È evidente, che la novità sta nel fatto che i sistemi di ripresa possono essere spostati nell'arco dell'anno, o anche del giorno, visto che la loro installazione richiede massimo 10 minuti, e quindi possiamo coprire aree diverse fra loro relativamente alle abitudini degli animali; potremo per esempio in primavera, assistere all'uscita dell'orso dalla sua tana, in estate, portando la macchina con l'elicottero in zone inaccessibili, controllare il nido di un'aquila o i camosci, in autunno assistere alle lotte fra i cervi e in inverno, attirando i predatori con carnai, riprendere il lupo o come si sta cercando di fare al Parco Nazionale d'Abruzzo, la lince; tutto questo spostando la macchina in zone dove gli animali sono più presenti in quel periodo dell'anno.

Stesso discorso può essere fatto in zone umide, dove la vita è regolata dalle stagioni e quindi a seconda delle specie da controllare la macchina potrà essere spostata in luoghi più adatti ad effettuare riprese.

Le unità di ripresa da utilizzare danno la possibilità di effettuare un controllo diurno-notturno utilizzando sistemi a colori, infrarosso attivo con illuminatore, ad intensificazione e ad immagine termica, tutte dotate di ottiche zoom idonee.

I sistemi SREP possono essere

dotati anche di sensoristica meteo o ambientale, ed inviati i dati ai computer installati presso la consolle regia, si possono effettuare elaborazioni e quindi accedere ad informazioni statistiche.

Le immagini pervenute in consolle regia potranno essere videoregistrate o rimandate al Centro Visite per la visione al pubblico come avviene adesso presso l'Oasi di Penne.

La gamma SREP, per un utilizzo specifico dei ricercatori, comprende inoltre il sistema portatile con valigia, che ha le stesse caratteristiche tecniche delle unità di ripresa prima descritte, ma con l'unità di visione-videoregistrazione inserita nella valigia stessa e collegata alle unità di ripresa tramite cavo speciale.

Abbinato a questo sistema e agli altri, è possibile collegare le nuove unità di ripresa micro in grado di essere installate nei nidi o dentro tane anche piccole, come quella della lontra per esempio; esse hanno la possibilità di effettuare riprese a colori o ad infrarosso attivo in caso di tane o nidi bui e riprese notturne.

Come potete intuire le applicazioni dei nostri sistemi sono moltissime, ma la cosa importante da precisare è che le nostre macchine sono costruite su standard professionali, specifiche per un uso gravoso su un territorio anche accidentato e in presenza di ogni condizione meteo ed operativa.

Il nostro staff tecnico è infine a disposizione dei ricercatori per studiare applicazioni particolari o risolvere loro esigenze specifiche, come è avvenuto nel Parco Nazionale d'Abruzzo, ed è auspicabile che questa collaborazione sia continuata ed incrementata.

## I SISTEMI SREP

SREP/P è un sistema portatile che consente la ripresa, visione e videoregistrazione da parte di un operatore in loco.

È costituito da un'unità di ripresa diurno/notturna su di un robusto treppiede, collegato via cavo (max 200 m) ad una unità di visione/videoregistrazione in valigia.

L'alimentazione elettrica può essere fornita da: minigeneratore, batteria in valigia o da autovettura.

SREP/A è un sistema trasportabile su carrello, autoalimentato con celle fotovoltaiche, che consente la ripresa e videoregistrazione automatica, tramite programmatore computerizzato.

È costituito da una unità di ripresa diurno/notturna su tralicetto o treppiede, collegata via cavo (max 200 m) al carrello mobile di autoalimentazione e videoregistrazione programmata.

Il sistema effettua riprese e videoregistrazioni senza presenza di operatori fino a 480 ore scegliendo dopo opportuna programmazione le scene e i tempi di registrazione; molto valido per i censimenti.

SREP/DEIMOS è un sistema trasportabile su carrello, autoalimentato con celle fotovoltaiche, che consente la ripresa ed invio immagini via radio e la loro visione e videoregistrazione presso una consolle regia remota.

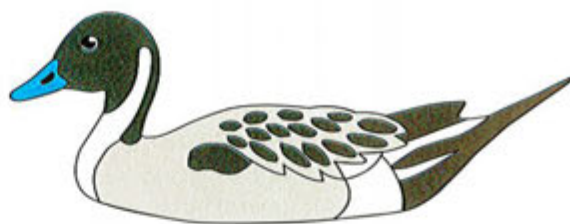
Effettua delle riprese diurno notturne e la portata del collegamento radio è di circa 3 Km; dalla consolle regia è possibile comandare l'unità di ripresa come puntamento, zoom e fuoco effettuando poi registrazioni.

SREP/PHOBOS con le stesse caratteristiche operative dello SREP/DEIMOS ma con una portata del collegamento radio fino a 50 Km.

Notizie su campi di applicazione specifici e varie configurazioni delle unità di ripresa presso Faenzi via Monte Rosa, 46 Grosseto tel. 0564-455595 fax 0564-456332

# SERRANELLA

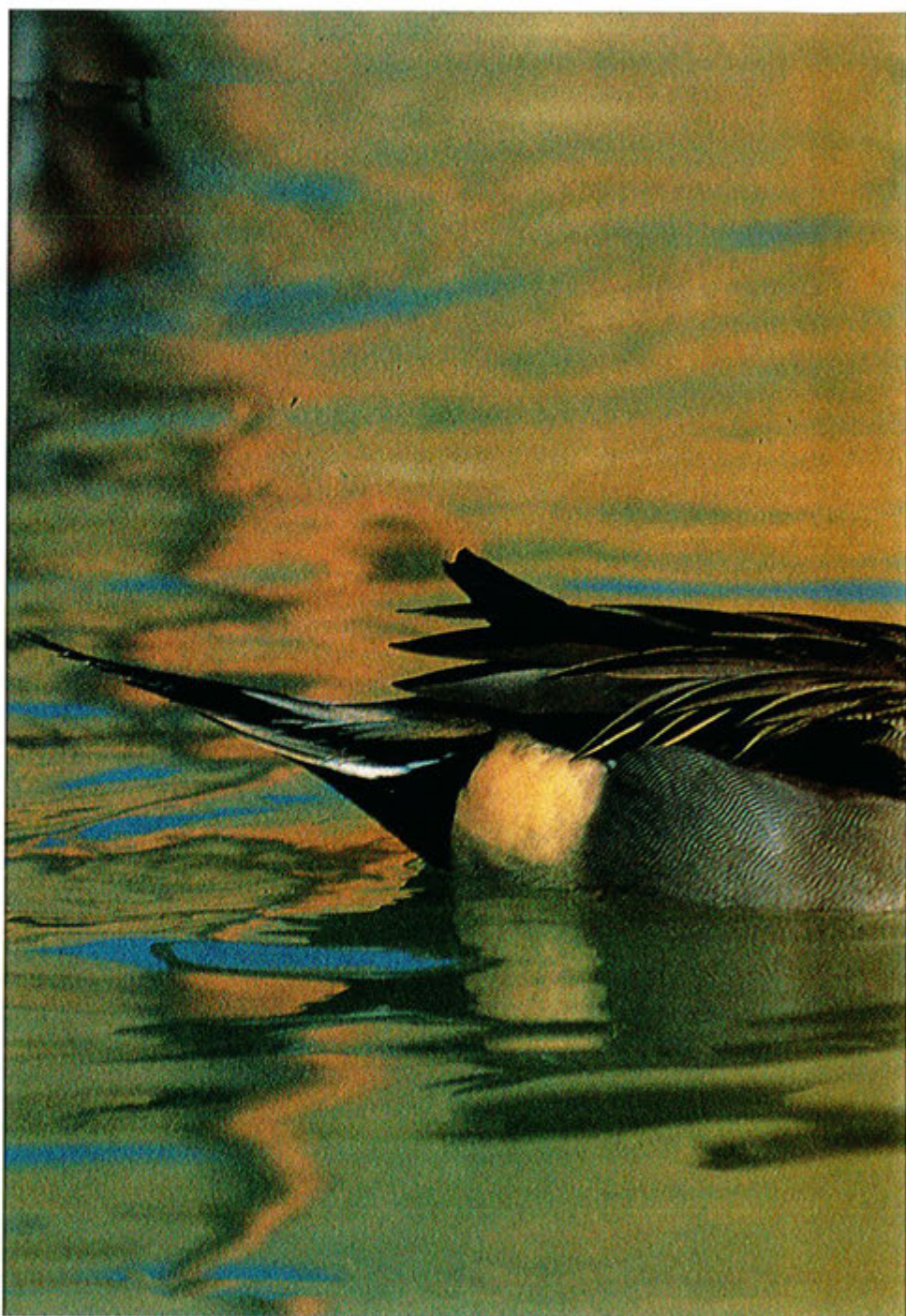
## *Piano di Assetto Naturalistico*



Le oasi del WWF sono per lo più aree di limitata estensione in cui si conservano ambienti diversi sottoposti a vari regimi di tutela in cui vengono sperimentati modelli di gestione spesso all'avanguardia.

Il lago di Serranella, nato come Oasi di Protezione della fauna nel 1987 con delibera della Provincia di Chieti, è divenuto nel 1990 Riserva Naturale Controllata con un'apposita Legge Regionale. Una Riserva Naturale Controllata, come viene definita nell'attuale Legge Quadro Regionale delle Aree Protette (n. 61/80), è un'area per "la conservazione di ambienti naturali in parte antropizzati, ... in cui definire e pianificare le infrastrutture necessarie e sufficienti per la fruizione sociale e turistica". Il Piano di Gestione diviene pertanto non solo il miglior strumento per la conservazione degli habitat naturali ma assume ancor più importanza per quelli semi-naturali in cui bisogna intervenire per ristabilire un equilibrio fra le attività compatibili ed il grado di protezione di un determinato ambiente naturale.

L'Oasi di Serranella è situata alla confluenza dei fiumi Sangro ed Aventino in un'area oggi altamente antropizzata che fino a qualche decennio fa era il regno di ampie paludi, acquitrini, boschi ripariali e planiziari



Il codone (*Anas acuta*) simbolo della Riserva Naturale di Serranella. Foto Mario Pellegrini



bonificati dall'uomo nel volgere di pochi anni per far posto a coltivazioni intensive e aree industriali. Nonostante la sua limitata estensione (circa 300 ettari) Serranella presenta una ricchezza naturale straordinaria, non

solo per la ricca e varia fauna ornitica, che qui dispone di uno dei pochi luoghi umidi della regione, ma anche per il patrimonio costituito da associazioni vegetali uniche e da specie floristiche rare e in via di estinzione. Un piano di gestione prevede sempre la raccolta di dati e informazioni sull'ambiente; nel caso di Serranella, in mancanza di dati bibliografici e di studi specifici meno recenti, ci si è dovuti basare su laboriose analisi e ricerche specifiche condotte da vari esperti nei diversi settori. Il lavoro è stato suddiviso in tre ampie parti: l'analisi ambientale, quella ecologico-sanitaria e la gestione.

L'introduzione, la descrizione del territorio con dati sulla climatologia e l'idrologia sono stati trattati da Aurelio Manzi e Mario Pellegrini; lo studio geologico e geomorfologico dell'area, che ha interessato non solo la Riserva ma anche i territori limitrofi, è stato curato da Maurizio Melchiorre.

Gianfranco Pirone, con la collaborazione di Fabio Conti, ha studiato gli aspetti floristici e vegetazionali che hanno rivelato, oltre a specie rare e di notevole interesse fitogeografico, alcune associazioni uniche per la nostra regione. Lo studio della vegetazione e del paesaggio ha interessato nel complesso tutta la bassa vallata del fiume Sangro, con il tentativo di ricostruirne anche l'evoluzione storica consultando mappe, cartine, foto storiche, statuti reperiti presso archivi, biblioteche ed antichi testi e raccolti nella specifica relazione di Aurelio Manzi.

Diversificato e variamente trat-

tato è il capitolo sugli aspetti faunistici, che si è concentrato principalmente su alcune classi animali. Per gli invertebrati l'unico lavoro su cui ci si è basati è quello scientifico già pubblicato da un ricercatore tedesco, Norbert Zahm, sui macrolepidotteri (farfalle) diurni e notturni; date le caratteristiche della Riserva si è deciso, invece, di indagare sull'ittiofauna di cui ben poco si conosce anche in ambito regionale. La ricerca condotta da Roberto Loro, Marco Zanetti e Paolo Turin della Bioprogram di Treviso, è consistita nella cattura e nello studio delle varie specie, analizzandone le classi di età, l'accrescimento, la densità, l'alimentazione... Oltre agli anfibi, rettili e mammiferi una relazione ben dettagliata con considerazioni di ecologia, fenologia, etologia... riguarda il paragrafo sugli uccelli, risultato di 10 anni di osservazioni e ricerche, condotte da Mario Pellegrini con l'ausilio di altri collaboratori ed in particolare della guardia dell'Oasi, Franco De Gregorio.

Infine Gino Melchiorre ha ricostruito la storia degli insediamenti umani e degli eventi con riferimento alla media e bassa vallata del fiume Sangro.

La seconda parte si è concentrata sugli aspetti ecologici e sanitari, una trattazione nuova ma estremamente importante per la tipologia di quest'area protetta. La base di questo tipo di analisi è costituita da un monitoraggio ambientale in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo e volto a studiare lo stato di salute ecologica dell'area.

Partendo dall'analisi chimico-



fisica delle acque con prelievi mensili si è cercato di chiarire lo "stato di salute" dell'ambiente con l'indagine completa a tutti i livelli della catena trofica, dai piccoli macroinvertebrati, ai pesci, agli uccelli, ai piccoli mammiferi per studiarne gli aspetti sanitari (anche parassitologici e virologici). Lo studio integrato della qualità delle acque, l'analisi dei problemi ecologici e sanitari, l'indagine sulle colture e l'utilizzo del suolo sono la base dalla quale muoversi per attuare progetti di risanamento ambientale a vari livelli e per prospettare una concreta riconversione di forme di agricoltura intensiva verso altre più attente all'ambiente. A questo interessante lavoro basato su un approccio realmente interdisciplinare

hanno collaborato Giovanni Damiani, Antonello Falcone, Gino Primavera e poi Carla Giansante, Rosario Fico ed Alessandra Paolini dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale "Caporale" di Teramo.

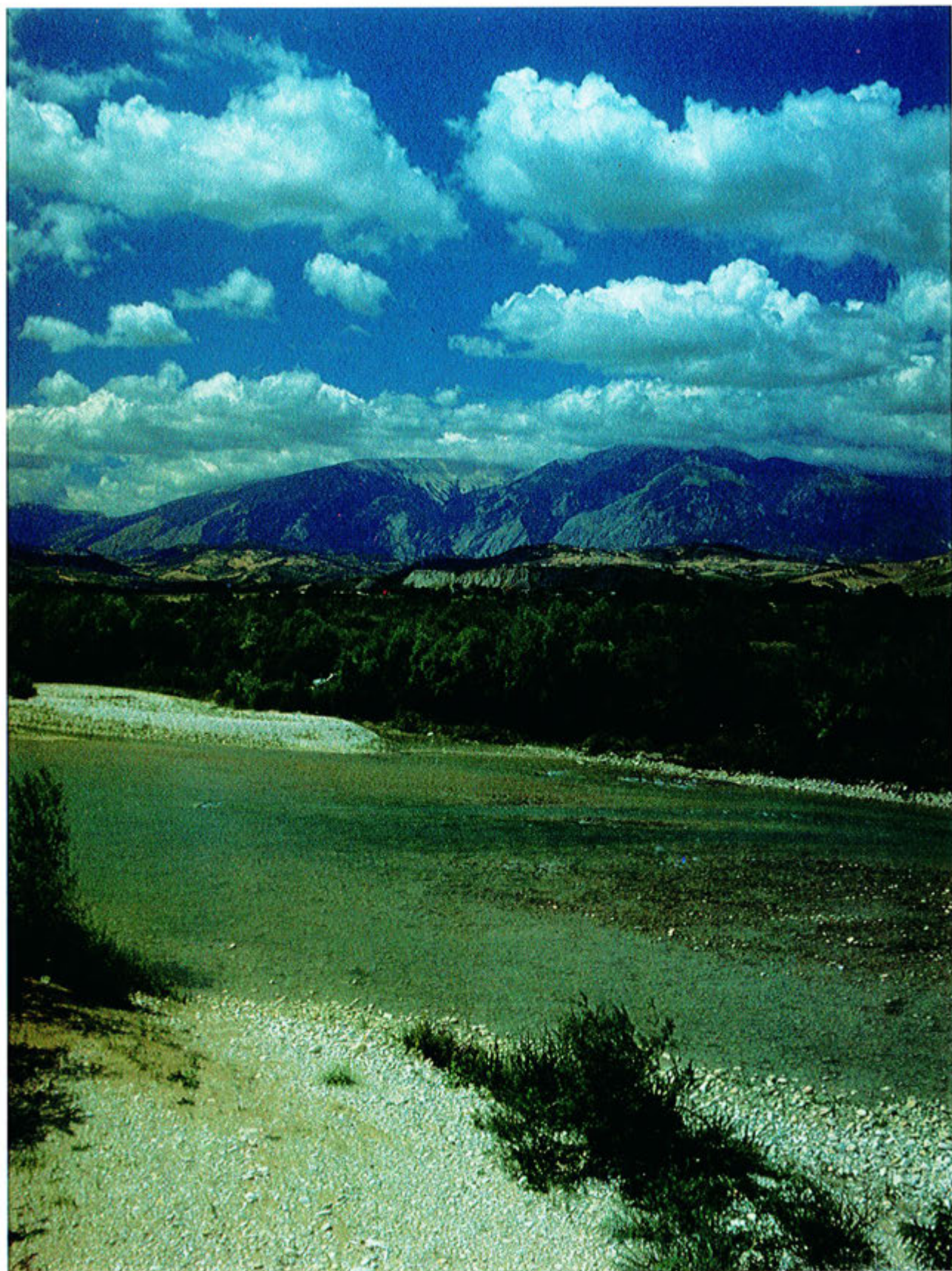
La conoscenza approfondita della Riserva dal punto di vista ambientale ed ecologico, come anche dell'assetto territoriale e urbanistico affidato a Marcello Di Toro e Giuseppe Manzi, sono quindi presupposto e base di una pianificazione oculata per il futuro che, raccogliendo le proposte dei vari settori, viene formulata nella terza parte del piano, incentrato appunto sulla gestione. Un piano complesso quello della Riserva del Lago di Serranella per il quale la Cogecstre, che ha avuto l'affida-

mento per la sua redazione, si è avvalsa di una nutrita équipe di esperti, ma anche dell'esperienza e delle competenze acquisite nel corso degli anni sulla gestione delle aree protette. Un piano che assume valenza particolare non solo per l'ambito ristretto della Riserva ma anche per il basso tratto del Sangro al quale è nel complesso riferito e dove il fiume, pur correndo in una valle industrializzata e altamente antropizzata con tutto l'impatto che ciò rappresenta, ancora conserva buone caratteristiche ecologiche e vegetazionali che meritano un'adeguata tutela in vista del progetto, solo all'apparenza utopico, di istituzione di un parco fluviale del basso Sangro.

□



Rana verde. Foto Mario Pellegrini



Veduta della Riserva con il Parco Nazionale della Majella sullo sfondo. Foto Mario Pellegrini

# UN SENTIERO DIVERSO

## *Il percorso escursionistico dell'Oasi Majella Orientale*

di Mario Pellegrini e Angela Natale

Il percorso escursionistico dell'Oasi Majella Orientale è una proposta un po' atipica per una riserva montana e rappresenta un esperimento interessante anche per la futura pianificazione dei sentieri del Parco della Majella. Si è abituati infatti a pensare i percorsi in un'area protetta montana essenzialmente come sentieri che dal basso salgono alle alte quote o comunque collegano località precise di un certo interesse come grotte, sorgenti, punti panoramici, boschi... Nel caso della Majella, poi, i sentieri, soprattutto nel versante orientale, spesso si identificano con la risalita del fondovalle che permette di arrivare alle quote più alte. Ingiustamente trascurata è quindi la fascia pedemontana che abbraccia le aree vicine ai centri abitati e che sta tornando sempre più allo stato naturale pur conservando le indelebili tracce dell'attività dell'uomo attraverso i secoli.

Il percorso escursionistico si propone proprio la scoperta di questo ambiente e della Majella osservata da questa angolazione delle basse quote. Il sentiero parte da Lama dei Peligni, a monte dell'abitato, a circa 700 m di quota e raggiunge località Fonte Acquaviva e quindi la SS 84 nel territorio comunale di Civitella Messer Raimondo seguendo il percorso di un'anti-

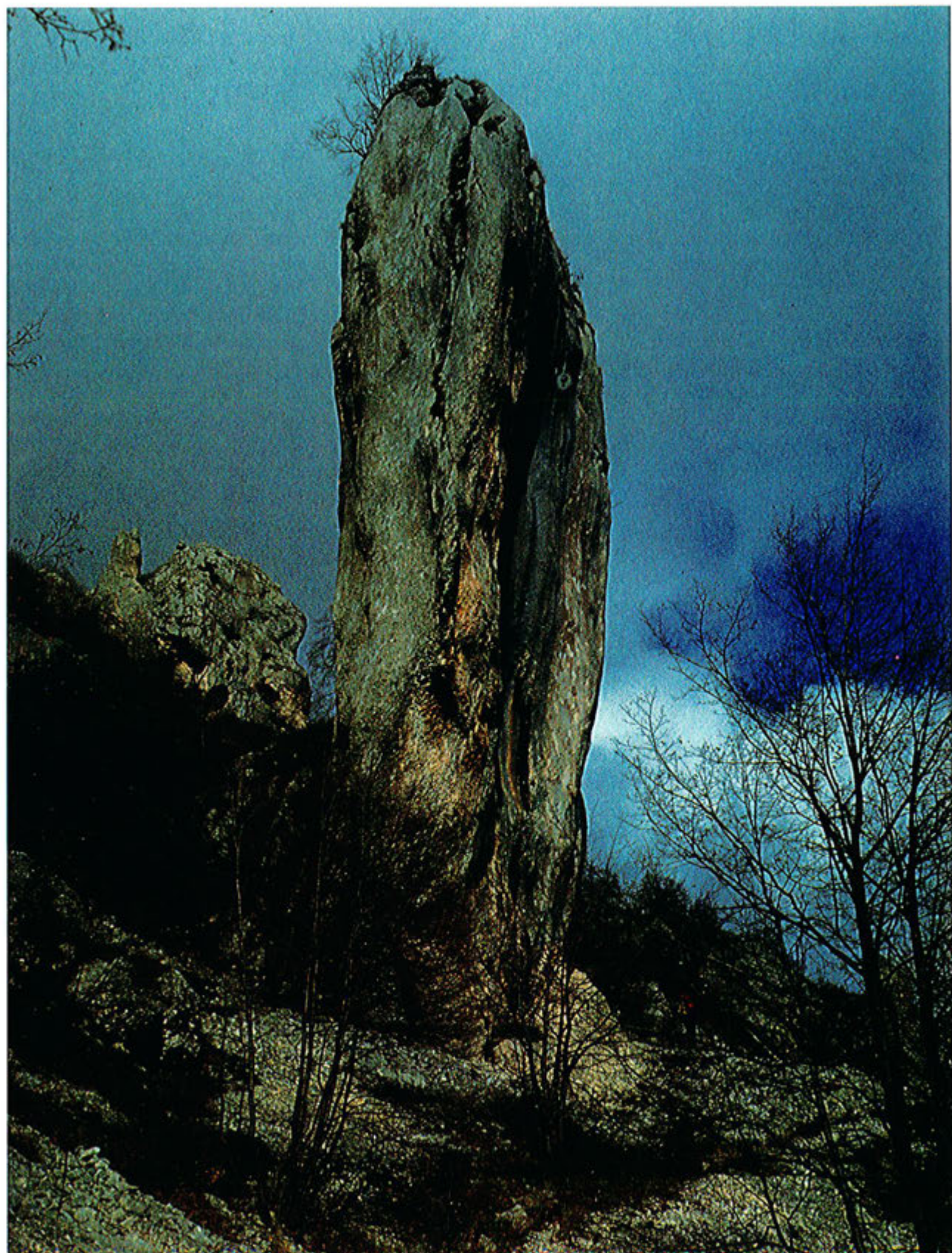
ca mulattiera che si snoda per circa 8 chilometri attraversando boschi e radure e superando un dislivello alquanto limitato che rende il percorso agevole e adatto a tutti.

Il punto di partenza si trova nelle vicinanze dell'area faunistica del Camoscio d'Abruzzo, dove è possibile osservare un bel gruppo di esemplari del famoso ungalato; dopo il recinto si volta a sinistra seguendo le indicazioni in legno e proseguendo, sempre su un comodo sentiero che attraversa l'imbocco della suggestiva valle di S. Angelo fino a raggiungere una mulattiera che conduce alla parte alta di una pineta in località colle Quercione (797 m). Il percorso ricalca un sentiero sicuramente molto antico e ricco di testimonianze della passata attività dell'uomo: tipici sono i muretti a secco, i ricoveri e le capanne a tholos che testimoniano un'agricoltura tradizionale che ha modellato il paesaggio agrario in alcune zone dell'Abruzzo interno. Ma i segni dell'uomo si spingono ben più lontano e hanno lasciato le loro tracce nei resti di ceramica impressa; in alcune grotte della zona sono state recentemente rinvenute delle pitture rupestri attribuite dagli esperti all'età del bronzo e in uno stato di conservazione abbastanza buono.

Dal punto di vista dell'ambiente naturale il percorso attraversa per lo più boschi termofili, essenzialmente querceti a roverella e tratti di bosco misto, in particolare orno-ostrieti in cui non mancano specie tipiche della macchia mediterranea, alcune delle quali rare e localizzate come alcune orchidee. Il nucleo di pineta, che occupa un'ampia fascia dell'area interessata, è frutto di una massiccia opera di rimboschimento negli anni del dopoguerra.

Ai margini del bosco si osservano zone incolte e pascoli cespugliati che, insieme alla presenza di cumuli di spietramento, testimoniano le caratteristiche dell'antica agricoltura di sussistenza. Nel tratto finale un ampio pianoro apre la breve discesa a Fonte Acquaviva a quota 810 m e poi alla strada statale che prosegue verso Civitella Messer Raimondo. Inaugurato nel luglio '93 e già molto frequentato, soprattutto dai ragazzi, il percorso escursionistico si è rivelato finora un'intuizione felice, un'esperienza da riproporre in particolare sulla Majella a causa anche dell'orografia del massiccio.

Serve ancora una volta per scoprire che le cose belle sono anche "dietro casa" e che una natura ed un paesaggio autentici non si trovano solo sulle alte vette. □



Roccia calcarea nella valle di S. Angelo. Foto Mario Pellegrini

# OASI IN TRENO

## *Il treno della valle nelle oasi WWF del Sangro*

di Angela Natale - Responsabile WWF Oasi di Rosello

Il treno come mezzo di trasporto ottimale nelle zone interne e con finalità turistiche è una scoperta recente in Italia ed in particolare "al sud".

Trenini che si arrampicano tranquilli su monti, risalgono vallate scoprendo paesaggi nascosti ma magari vicini alle città sono oltralpe una piacevole abitudine così come sono in luoghi lontani o delle regioni sudamericane.

Potrebbe felicemente servirsi del treno il nuovo "turismo verde" che, in una regione come l'Abruzzo, non potrà che conoscere uno sviluppo esponenziale. La regione dei parchi dovrebbe in futuro accogliere un numero sempre crescente di visitatori interessati a scoprire angoli di natura e tutti i gioielli verdi di una regione che vede ormai molto del suo futuro proiettato in questa direzione. Sarebbe perciò naturale riscoprire e valorizzare le linee ferroviarie interne che, nell'ambito della fruizione turistica e didattica, potrebbero giocare un ruolo di primo piano. Pensiamo ad esempio al Parco della Majella attraversato, sul suo versante occidentale, dalla stupenda linea Sulmona-Carpinone che le Ferrovie dello Stato vorrebbero invece sopprimere in quanto "ramo secco".

Un'iniziativa interessante a questo proposito è invece quella che da alcuni anni ha intrapreso la Ferrovia Sangritana con il

suo trenino della valle concepito e realizzato proprio per la fruizione turistica. Esso collega la costa adriatica con l'interno risalendo la vallata del Sangro che ancora conserva una natura integra e piccoli e suggestivi paesi in essa incastonati. Con la Ferrovia Sangritana le due Oasi di Serranella e di Rosello e la Cooperativa Cogestre che le gestisce per il WWF, hanno realizzato un'interessante iniziativa, l'inclusione della visita delle Oasi nei tour turistici del trenino della valle che si effettuano per gruppi organizzati e su prenotazione e che vengono denominati con nomi di piante, animali, bellezze naturali. Il programma, concordato in base alle esigenze della Sangritana e delle Oasi, mira a scoprire le bellezze naturali ma anche le tradizioni, la storia, il modo di vivere, la gastronomia di località troppo spesso ignorate dal turismo di massa o comunque non valorizzate per le loro effettive peculiarità.

Il movimento dei visitatori si svolge, come detto, dalla costa verso l'interno ed ha quest'anno ampliato il suo bacino di utenza in quanto, a partire dalla fine di maggio, il trenino parte da San Benedetto del Tronto offrendo una larga scelta di itinerari nella bassa e media vallata del Sangro e nel versante orientale della Majella. I tour organizzati e i

tour estivi includono la visita alle due Oasi del WWF diversificata nei periodi; se Serranella è particolarmente adatta alla visita nella stagione invernale e primaverile e quindi felice per il turismo scolastico Rosello è un'area da scoprire in primavera e soprattutto in estate per il clima fresco e per la ricchezza biologica che ne fanno uno degli ambienti più interessanti della regione.

Per Serranella possiamo già fare un primo bilancio alla chiusura annuale dell'Oasi a fine maggio e questo bilancio è sicuramente confortante: nei mesi di aprile e maggio del '94 oltre 1.000 ragazzi hanno visitato l'Oasi con il trenino della Sangritana: di questi la maggioranza appartenenti alla fascia scolastica dell'obbligo e provenienti in maggioranza dalle province di Chieti e Pescara. Il "boom" di Serranella nella fruizione didattica è confermato dalle altre 1.200 presenze di studenti ed alunni che hanno visitato la Riserva senza servirsi del treno e dalle altre migliaia di visitatori in gruppi organizzati o singoli. Nel quadro di questo successo e di questo vivace interesse per l'Oasi di Serranella i visitatori "in treno" assumono valenza particolare e rilevante sotto il profilo educativo e spingono a lavorare per il miglioramento e l'incremento di questo servizio.

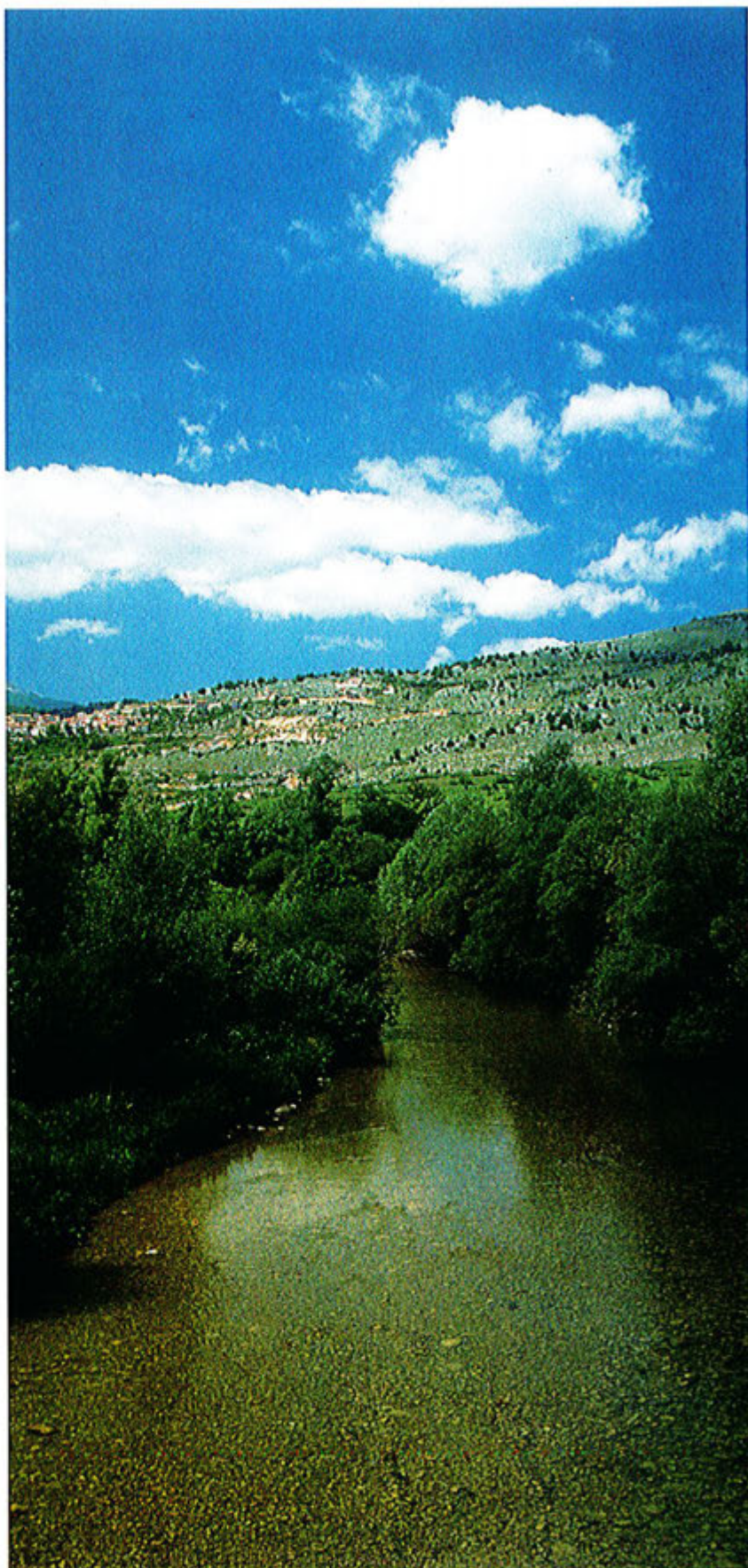
Nell'Oasi di Rosello l'iniziativa è ancora in fase iniziale essendo concentrata nei mesi estivi ed indirizzata ad una tipologia di visitatori più eterogenea e meno legata al mondo della scuola. In entrambi i casi comunque le oasi assolvono pienamente il loro compito di laboratori all'aperto offrendo la possibilità di scoprire due ambienti diversi molto interessanti, quello delle zone umide e quello del bosco misto montano.

Visitandole in treno le aree protette si possono guardare con occhi diversi gustando il percorso per arrivarci che spesso riserva piacevoli sorprese e soprattutto vivendo non solo il momento dell'arrivo ma lo stesso spirito del viaggio in cui si ritrovano la tranquillità ed insieme un ritmo meno frenetico del vivere quotidiano. □



Martin pescatore

Il fiume Sangro. Foto Mario Pellegrini



# L'OASI DEL SAGITTARIO

## Un "nido" di roccia per il picchio muraiolo

di Augusto De Sanctis - Cooperativa Daphne

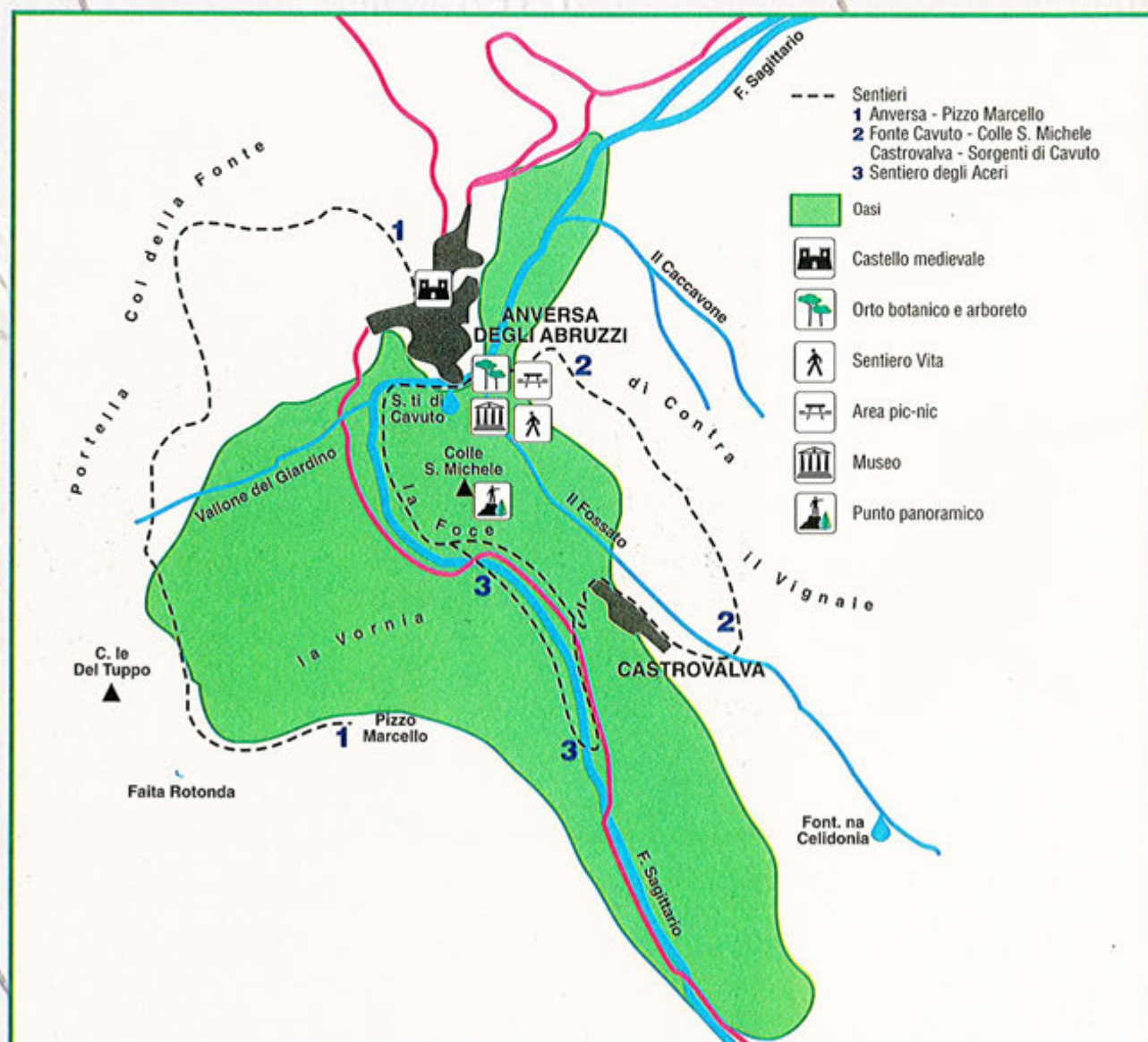


Le gole del fiume Sagittario sono note da tempo anche al di fuori dell'Abruzzo per l'importanza naturalistica e per l'incomparabile bellezza paesaggistica. Alla metà del secolo scorso risalgono le descrizioni dei viaggiatori

inglesi Richard Craven ed Edward Lear che definiscono l'ambiente delle gole "pauroso e bello".

Queste iniziano subito dopo le ultime case del paese di Anversa degli Abruzzi ad appena 5 Km dal

casello corrispondente dell'autostrada Roma-Pescara e dalla piccola stazione ferroviaria. L'area protetta comprende un territorio di 450 ettari e si estende dai 500 m di quota a valle dell'abitato di Anversa fino ai pascoli situati tra







Falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Foto Massimo Pellegrini

il Pizzo Marcello e la zona di protezione esterna del Parco Nazionale d'Abruzzo a 1.500 m di quota.

Le gole del Sagittario rappresentano la tipica incisione fluviale, caratterizzata dalla morfologia a V, scavata e modellata in milioni d'anni dalla potente azione erosiva delle acque del fiume. La profonda valle attraversa rocce costituite da sedimenti marini carbonatici di coralli e foraminiferi che si sono depositati tra i 200 e i 20 milioni di anni, prima del sollevamento della catena appenninica. La ripida parete di Pizzo Marcello anticamente era quindi una scogliera, come testimoniano le numerose conchiglie fossili che si possono trovare nell'area. Purtroppo oggi il fiume non scorre più nella valle a causa della diga dell'ENEL esistente a monte e l'acqua è presente solo a

valle delle sorgenti di Fonte Cavuto.

#### Fauna

Tutte le specie di mammiferi (tranne il camoscio) ed uccelli della tipica fauna appenninica sono presenti nell'Oasi WWF grazie alla sua particolare e felice posizione geografica, essendo le gole del Sagittario inserite tra le montagne del Parco Nazionale d'Abruzzo e del massiccio del monte Genzana. Basta affacciarsi da una casa di Anversa o di Castrovalva per riuscire ad osservare l'aquila reale che attraversa la valle o il falco pellegrino che tenta di afferrare uno dei tanti gracchi corallini che attraversa le gole. Le rondini montane, ancora più confidenti, costruiscono i loro nidi addirittura dentro le gallerie stradali mentre le cotur-

nici si lasciano osservare a meno di 700 m accanto alle ultime case di Castrovalva, passeri solitari, codirosioni, il rarissimo picchio dorsobianco e il bellissimo picchio muraiolo, simbolo dell'oasi, completano il repertorio dell'avifauna rupestre delle gole. Intorno alle sorgenti di Cavuto nidificano le ballerine gialle e si lascia osservare il merlo acquaiolo. Nelle acque gelide delle sorgenti sono presenti le piccole trote della varietà macrostigma, un tempo diffuse in molti torrenti di montagna ed ora localizzata in pochissime aree. L'istituzione dell'Oasi permette, infine, la tutela anche dei grandi mammiferi come l'orso bruno, regolarmente presente. Importantissima la presenza di cervo e capriolo le cui tracce possono sfuggire allo sguardo del visitatore meno attento. ▷

### Flora

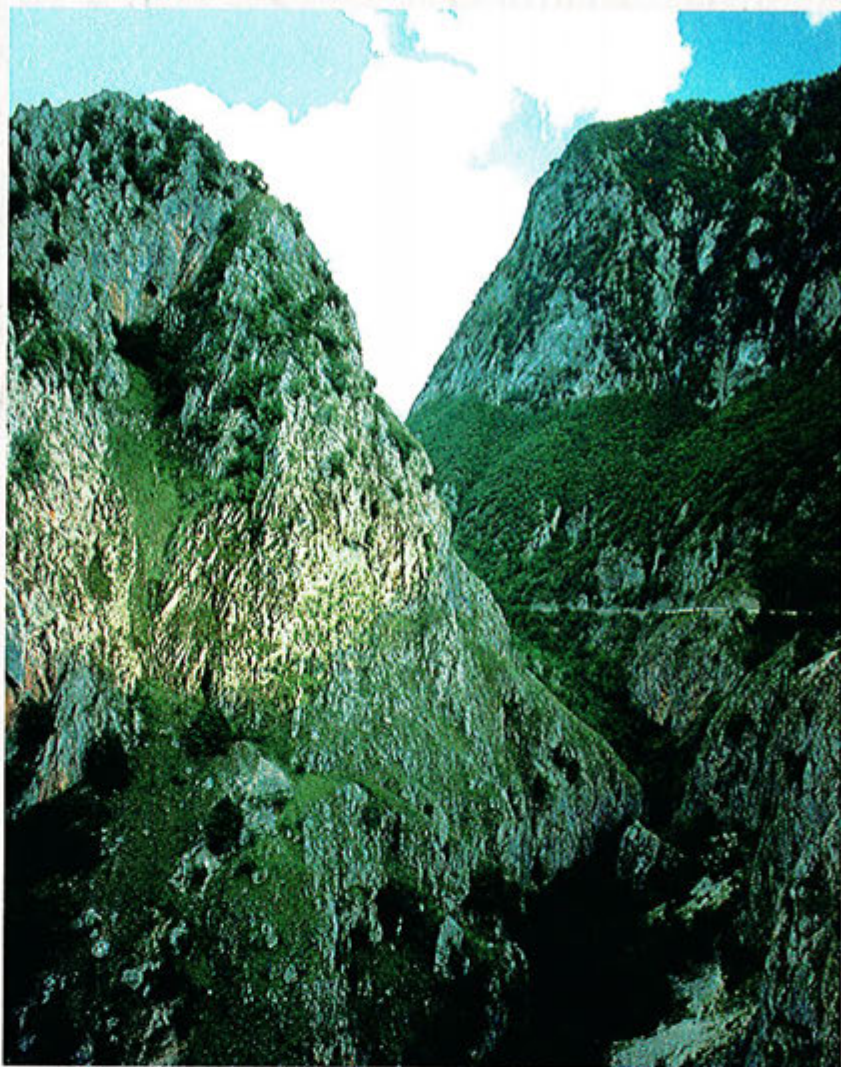
Le particolari condizioni edafiche e climatiche delle gole permettono la crescita di alcune piante rarissime o addirittura endemiche. La più nota è senza dubbio il fiordaliso del Sagittario (*Centaurea scannensis*), pianta esclusiva delle gole, dove venne scoperta pochi decenni fa dal famoso botanico Anzalone, inserita nella Lista rossa delle piante italiane. Sulle pareti assolate, accanto a questo fiordaliso, si rinvengono la rarissima efedra nebrodese, il garofano ciliato, l'issopo, l'asfodelo giallo e la più comune campanula di Cavolini, endemismo dell'Appennino centrale.

Accanto ai corsi d'acqua e nei luoghi più ombrosi la vegetazione è caratterizzata da salici, pioppi, epilobio, luppolo e da piante più rare come la rovere e la scrofularia alata. Più in alto iniziano le faggete, all'interno delle quali vegetano anche i tassi e diverse specie di sorbi e di aceri, questi ultimi facilmente osservabili percorrendo il "Sentiero degli Aceri".

### Museo

È stato realizzato recuperando un vecchio mulino situato accanto alle sorgenti di Fonte Cavuto ed è dedicato interamente alle gole del Sagittario.

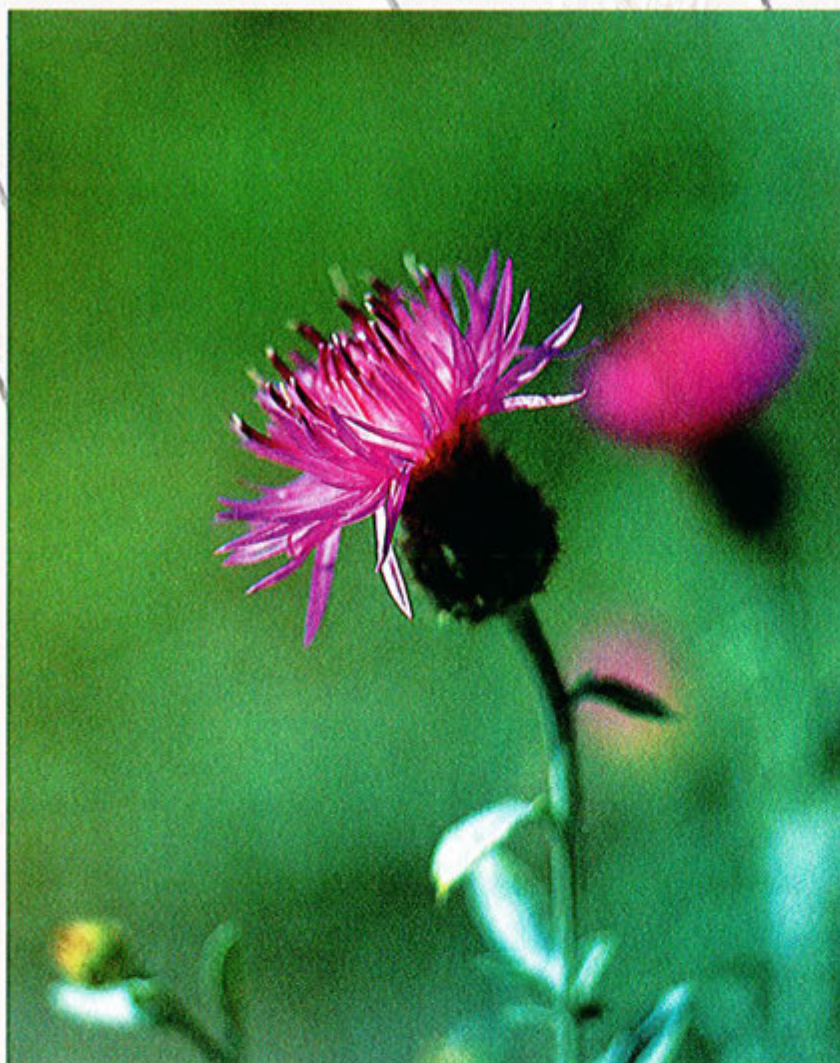
L'allestimento è stato ideato secondo il principio che considera il visitatore il soggetto attivo ed elemento centrale. Attraverso giochi e strumenti da manipolare e l'utilizzo di disegni, impronte, grafici, penne che sostituiscono quasi completamente gli animali impagliati si è concepito un approccio interattivo alla conoscenza naturalistica.



Gole del Sagittario. Foto Massimo Pellegrini



*Linum* sp. Foto Fernando Di Fabrizio



Fiordaliso del Sagittario (*Centaurea scannensis*). Foto Massimo Pellegrini

#### Orto botanico e arboreto

Intorno al Museo e all'area picnic si estende il giardino botanico che mira a far conoscere la vegetazione delle gole e dell'Appennino centrale.

L'area è stata divisa in singole zone ognuna delle quali rappresenta particolari associazioni vegetali (piante rupicole, acquatiche, ripariali) segnalate da appositi cartellini esplicativi. Oltre al giardino botanico è stato realizzato un arboreto per recuperare e preservare varietà locali di piante da frutto "in via d'estinzione" a causa della uni-

formizzazione della produzione agricola (mele renette, mele gelate, mele piane).

#### Percorso vita e sentiero per portatori di handicap

Sempre nell'area di Fonte Cavuto diversi attrezzi ginnici realizzati secondo i criteri dell'architetto Werckermann consentono a tutti di praticare esercizi immersi nel verde. Un sentiero, il "Sentiero dei cinque sensi" - in fase di attuazione - appositamente attrezzato consentirà anche l'accesso ai disabili mentre l'uso di cartelli in

braille permetterà ai non vedenti di conoscere l'area e l'orto botanico.

#### Area pic-nic

L'area delle sorgenti di Fonte Cavuto è attrezzata con panchine e tavoli per la sosta e il ristoro dei visitatori.

#### Sentieri

L'Oasi è dotata di sentieri segnati, di difficoltà diversa. Alcuni sono adatti a tutti, altri sono rivolti agli escursionisti più allenati.

#### Anversa degli Abruzzi e Castrovalva

Anversa degli Abruzzi sorge ad un'altezza di 675 m, adagiata su di un ampio sperone che domina lo sbocco delle gole e le sorgenti di Fonte Cavuto. Il paese è dominato dai resti del castello medievale sui quali si innalza la torre diroccata. Delle coeve mura di cinta restano solo le porte di Pazziana e di San Nicola, ma gli scavi archeologici della necropoli italica di tombe a camera e le chiese paleocristiane di San Vincenzo e di Santa Maria della Neve testimoniano le tracce di un passato più antico da cui è derivato l'attuale nucleo abitato. Il centro storico racchiude interessanti esempi di architettura religiosa come la parrocchiale di San Marcello e la chiesa di Santa Maria delle Grazie.

L'antico abitato di Castrovalva, con un tipico assetto urbano medievale, domina le Gole dai suoi 900 metri di altitudine. La particolarità della sua posizione meravigliò il pittore Escher, che volle immortalare il paese in uno dei suoi famosi quadri. □

# ANIMALI IN CATTIVITÀ: QUANDO È UTILE E GIUSTO?

*Alcune domande a Franco Tassi docente di ecologia, ambientalista e naturalista*

L'argomento della detenzione di animali in cattività, a scopo di studio, divulgazione e riproduzione continua ad appassionare l'opinione pubblica, suscitando un vivace dibattito. Tra i due estremi opposti - animalisti fermamente contrari, scienziati decisamente a favore - si agitano argomenti non banali, esperienze significative, culture diverse. Ma è possibile trovare un equilibrio tra le varie esigenze? Lo abbiamo chiesto a Franco Tassi, Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo e del Centro Studi Ecologici Appenninici, uno dei massimi esperti della materia, da lui sinteticamente affrontata anche in una recente opera, "Animali a rischio" (Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1990).

"Al giorno d'oggi, si può giustificare la detenzione di animali selvatici in cattività, solo se avviene a scopo di educazione, di conservazione o di ricerca scientifica, e preferibilmente per tutte e tre queste finalità", scriveva qualche anno fa l'esperto inglese Nigel Sitwell: ed è proprio ciò che Franco Tassi ha realizzato nel Parco Nazionale d'Abruzzo negli ultimi 25 anni, inventando un originale modello di Area Faunistica che, oltre ad avere riscosso enorme successo ed essere stato ormai largamente imitato ovunque, ha contribuito concretamente a salvare molti animali in pericolo, dal Lupo appennini-

co al Camoscio d'Abruzzo.

Il Parco Faunistico sognato da Tassi per gli animali non è poi diverso, in fondo, da ciò che rappresenta per i vegetali un moderno Orto Botanico in linea con le più spinte esigenze della conservazione: qualcosa di simile ad un angolo di Paradiso Terrestre, dove il patrimonio genetico di animali e piante viene gelosamente preservato e scrupolosamente riprodotto, cercando di carpire i segreti delle specie viventi e di trasmettere ad un'opinione pubblica, spesso egoista e distratta, penetranti messaggi di amore per la natura...

Forse, nell'attuale crisi della biodiversità sulla Terra, una delle strategie vincenti per assicurare un futuro degno a noi stessi e alle altre creature viventi sta proprio in questi segreti giardini dell'Eden che in Abruzzo già stanno fiorendo, da Civitella Alfedena a Penne, da Lama dei Peligni a Farindola, da Villavallelonga a Pietracamela.

*Ma allora, Professor Tassi: è vero che molti naturalisti sono contrari alla chiusura dello zoo di Roma?*

"La domanda mi pare fuorviante. Tutti i naturalisti, e lo stesso WWF sostengono da tempo, piuttosto, la necessità di chiusura di certi zoo ormai irrecuperabili, e l'esigenza di trasformazione degli altri più "recuperabili" in parchi faunistici. Inoltre esaminare il solo caso di Roma sarebbe ridutti-

vo. La cultura ambientalista moderna deve invece riuscire ad elaborare una propria originale filosofia e strategia sul problema degli animali in cattività.."

*Molti ecologisti hanno sempre sostenuto che occorre aprire le gabbie, e che gli animali "prigionieri" andavano liberati...*

"È una amena ingenuità, che dimostra completa ignoranza dei termini della questione. Alcuni animali potrebbero essere effettivamente riadattati alla vita libera, ma solo con grande fatica e in tempi lunghi. Per molti altri, invece, la liberazione equivarrebbe alla condanna a morte certa, incapaci come sono ormai di procurarsi il cibo e di provvedere a se stessi. Qualcuno, perduta la "barriera istintiva" che separa l'animale selvatico dall'uomo, finirebbe poi col rendersi fastidioso, se non addirittura pericoloso".

*Ma allora, perché non creare nuovi ambienti più ampi dove gli animali possano vivere tranquilli e sereni, lontani e isolati, o magari accessibili soltanto agli studiosi?*

"E non sarebbe questo sempre uno zoo di tipo un po' diverso, pur se più ampio e ben allestito? Non è forse la fotocopia fedele di quel parco faunistico che noi da tempo propugniamo? L'unica differenza, mi pare, dovrebbe consistere nel negare l'accesso al pubblico: ma su questo io non sarei d'accordo. Se questi animali

viventi debbono trascorrere forzatamente la loro esistenza in condizioni artificiali, allora tanto meglio che il loro sacrificio possa almeno servire a trasmettere messaggi educativi ai giovani. Che c'è di meglio d'un animale vivo e ben tenuto, come "ambasciatore" vivente della propria specie?"

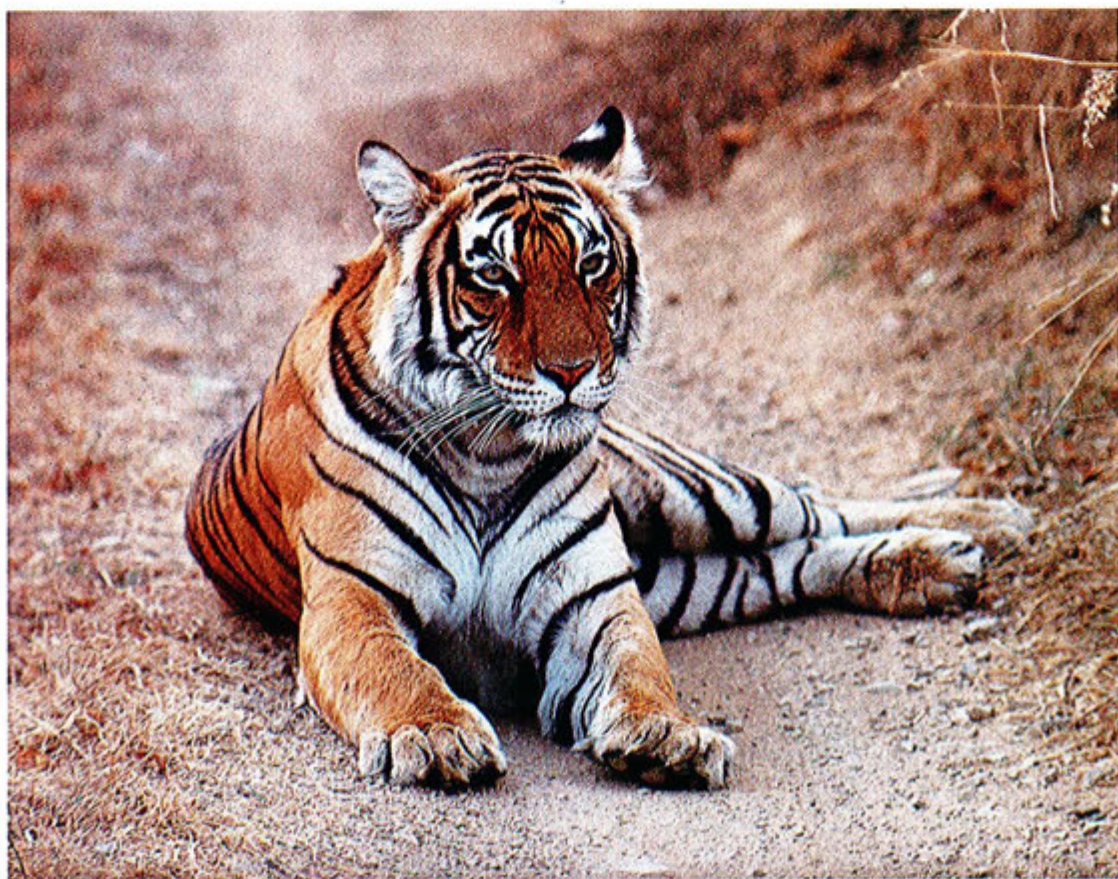
*Molti ritengono però che questi messaggi siano a volte diseducativi, e pensano che un ruolo del genere possa essere meglio assolto dalla TV, dalle riviste, o addirittura dal cosiddetto zoo virtuale...*

"Ma vogliamo scherzare? Vi par davvero che la gente possa essere stimolata in modo profondo da immagini perfette ma lontane, viste in pantofole e poltrona tra un bicchierino e uno spot? O crediamo sul serio che la divinità

informatica potrà asetticamente risolvere tutti i problemi dell'umanità? L'emozione del contatto diretto, del confronto immediato, dell'approccio fisico, è unica e insostituibile. Quanti grandi zoologi, da Grzimek a Lorenz, non si sono formati così? Non dimentichiamo inoltre che gli animali non sono solo soggetti da cartolina e pellicola, ma anche esseri viventi, che richiedono cure veterinarie, competenze, esperienza... Un buono zoo, in tutto il mondo, è sempre stato anche campo di formazione di queste capacità, di questa cultura... Se poi vogliamo invece affermare che i nostri zoo attuali non fanno niente di tutto questo, che le gabbie anguste con gli esemplari "prigionieri" sono esecrabili, allora non scopriamo nulla di nuovo: e, nel condannar-

le, sono naturalmente d'accordo! Lo stato degli zoo italiani non è poi tanto diverso da quello degli ospedali, delle scuole, delle università, dei parchi e delle altre infrastrutture sociali nel nostro Paese... Ma attenzione a non gettar via, con l'acqua sporca, anche il bambino da lavare. Meglio sopprimere ciò che non funziona, o tentare di migliorarlo? Capisco che la prima soluzione è più facile e demagogica, mentre l'altra...

*D'accordo allora sulla necessità di continuare ad allevare le specie animali, talvolta anche rare, che non avrebbero alternative migliori per loro stesse né per la nostra società. Ma dovremmo consentire loro di riprodursi indefinitamente o non potremmo invece, come sostengono alcuni zoofili, sterilizzarle per chiu-* ▷



Un esemplare di tigre nel Parco indiano di Ranthambore. Foto Mario Pellegrini

# IL PARCO È UN EDEN

## *Indagine qualitativa tra i turisti di Ovindoli*

di Elio Torlontano - Consulente in marketing turistico



Vivere nel Parco significa vivere in luogo dove l'ecoturismo è il volano di uno sviluppo generale, i valori sociali sono esaltati, le condizioni di vita migliori, in piena e consapevole armonia con la natura. Così possono essere sintetizzate le aspettative dei turisti emerse dall'indagine svolta per delineare il profilo ed il vissuto di coloro che trascorrono le vacanze ad Ovindoli, paese abruzzese nel Parco Regionale del Sirente Velino.

L'indagine è stata promossa da Adventour Servizi Turistici di Ovindoli durante l'estate del 1993. I risultati sono stati presentati lo scorso dicembre alla comunità di Ovindoli, nella sala consiliare del Comune, capace a stento di accogliere tutti i venuti a conoscere i risultati di un tipo di ricerca mai fatta prima in Abruzzo.

Il Parco del Sirente Velino è divenuto una realtà nel luglio 1992 con la costituzione dell'Ente Parco. Perciò, indagando le opinioni su Ovindoli-prodotto turistico, è sembrato necessario capire anche come i turisti valutano questa nuova istituzione e, di conseguenza, quali sono le loro aspettative. Così nel piano di indagine sono state inserite alcune domande che potessero dare utili indicazioni in questo senso.

È emerso che nei turisti non c'è una chiara idea di quale sia lo stadio di operatività in cui attualmente si trova il Parco. Le cause di questa confusione possono essere cercate in una non efficiente ed efficace informazione, ma soprattutto nel fatto che l'Ente Parco incontra innumerevoli ostacoli per divenire piena-



Fioritura di papaveri. Foto Fernando Di Fabrizio

mente operativo. Suo malgrado, non riesce nemmeno a utilizzare i fondi a disposizione per darsi una organizzazione che gli permetta di funzionare e di cominciare a rendere visibile la sua esistenza.

Esiste, però, la convinzione, nettamente prevalente, che il Parco costituisca la premessa per un positivo sviluppo del turismo in tutta la zona. Quindi gli ospiti attuali riconoscono nella scelta della tutela ambientale il presupposto per rendere appetibile e competitiva l'offerta turistica della località. Seguendo questa indicazione, la popolazione, ed in particolare gli operatori economici, possono operare per realizzare un futuro più prospero.

Nessuno dei turisti ritiene che il Parco possa influire negativamente sul turismo, mentre un quarto del campione non risponde o confessa di non avere le idee chiare. Le incertezze probabilmente potrebbero essere diminuite dando più dettagliate e complete informazioni sul moderno concetto di parco naturale e sul

suo modello di sviluppo economico ecocompatibile. Dal complesso dell'indagine risulta, infatti, che nessun turista è contro il Parco. Le risposte date a due specifiche domande, delineano sia i motivi di scelta della località sia la sua immagine, attraverso il riferimento a fattori turistici naturali presenti nel territorio del Sirente-Velino, mentre le strutture propriamente turistiche, i cosiddetti "fattori artificiali", sono totalmente ignorate.

Ma le risposte più interessanti vengono da chi ha indicato cosa si aspetta dall'attivazione del Parco. Quasi un terzo delle espressioni usate esprime l'idea che il Parco permetterà di conservare l'attuale patrimonio ambientale.

Altri, invece, si attendono uno sforzo teso ad incrementarlo.

Viene manifestata anche l'aspettativa che il Parco possa consentire, a residenti e turisti, di apprendere e migliorare le proprie conoscenze sulle problematiche ecologiche, acquisendo maggiore con-

sapevolezza e sensibilità a questi temi. Quasi a naturale corollario ed integrazione, viene esplicitamente prefigurato un incremento e miglioramento qualitativo dell'offerta di servizi ed attrezzature che permettano di conoscere e godere le attrattive ambientali-storico-culturali della zona. Ma i turisti prevedono anche che l'esistenza del parco favorisca l'avvio di un processo di miglioramento e incremento dei servizi turistici generali. In pratica, i clienti-turisti avanzano già una domanda qualificata di servizi e strutture, specifiche e generali, che permetterà il sorgere di molteplici nuove iniziative imprenditoriali, offrendo ai residenti diffuse opportunità di lavoro. Accompagnatori di media montagna, guide naturali-

stiche e storico-archeologiche, animatori, addetti ai transfer, affittacamere e piccoli-medi albergatori, ristoratori, artigiani di attività tradizionali rivitalizzati da nuovo interesse, restauratori di antiche abitazioni, bio-agricoltori e bio-allevatori, forestali, tutti potranno trovare lo stimolo verso un lavoro richiesto ed apprezzato da svolgere nel territorio di residenza. A queste si aggiungono le persone che troveranno impiego direttamente nella struttura del Parco. L'aspettativa forse più sorprendentemente manifestata dai turisti, è quella verso un migliore ordine civile-sociale che il Parco consentirà di realizzare sul suo territorio. I turisti ritengono che, là dove c'è impegno nel tutelare l'armonia della natura e nel ripri-

stinare gli equilibri violati, non ci possa non essere ordine e rispetto tra gli esseri umani. Si aspettano che qui si viva in pace, con regole certe, riconciliati con gli uomini, la propria storia e l'ambiente, in un contesto sociale di alta civiltà. E che qui le condizioni di vita possano essere di una qualità migliore, con il recupero di valori profondi ma anche con la conquista di agi prima sconosciuti. Insomma, i turisti sono consapevoli che il Parco potrà permettere di innescare un processo virtuoso che elevi realmente le condizioni di vita locale. Infine, ribadiscono esplicitamente che l'istituzione del Parco moverà flussi turistici crescenti, fautori e moltiplicatori dei processi appena descritti.



Primula orecchia d'orso (*Primula auricola*). Foto Mario Pellegrini





# CONSERVAZIONE E SVILUPPO SOSTENIBILE

## *L'esperienza della Riserva Regionale Zompo lo Schioppo*

di Giovanni D'Amico - Sindaco di Morino

Il primo atto attraverso il quale si introduce il vincolo ambientale in un'area di pregio naturalistico, implica un'opzione dall'alto dei ruoli amministrativi che lo caratterizza per i seguenti presupposti:

- la limitazione della libera azione incondizionata degli uomini che agiscono nel territorio, nel loro operare economico storicamente determinato;
- tale limitazione si attua innanzitutto sulla popolazione residente.

L'azione economica infatti nella

sua pretesa "progressista", muta l'ambiente per impulsi socio-culturali, sviluppandone i fattori antropici della tecnica e della tecnologia, fino a pregiudicare gli equilibri della riproduzione e conservazione naturale.

Essa quindi deve essere limitata senza pregiudizio.

In tale ottica si è mossa l'Amministrazione Comunale di Morino, nel momento in cui ha deliberato di richiedere l'istituzione della Riserva Zompo lo Schioppo e

quando successivamente ne ha approvato il Piano di Assetto Naturalistico.

La libertà che identifica e costituisce il moderno scambio sociale deve essere rimodulata e quindi inizialmente vincolata nei termini quantitativi, qualitativi e strumentali. Proprio perché lo scambio sociale riassume a sé, distruggendolo, l'intero scambio tra l'uomo e l'ambiente.

La libertà di azione, anche per le popolazioni residenti, può ▷



Area di sosta La Fossa. Foto Dario Febbo

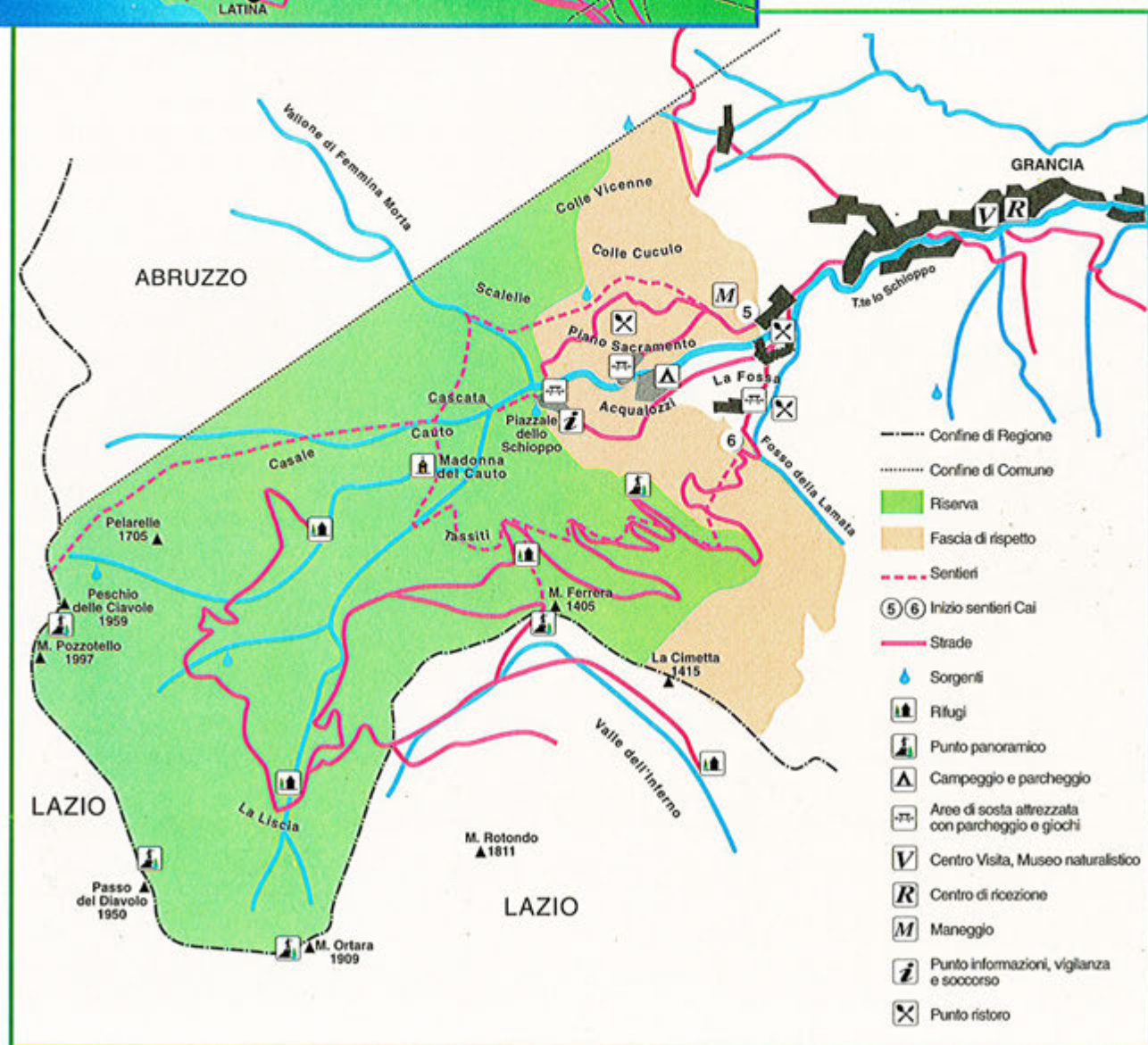


essere salvaguardata solo quando siano condivise le scelte di tutela ambientale e siano integrate nel patrimonio culturale, con un recupero dei valori pre-tecnologici.

Tutto ciò deve aprire uno spazio critico rispetto alle culture pervasive della interdipendenza globale nella forma obbligata delle merci.

Per tale finalità è essenziale che il rapporto fra popolazione resi-

A fianco: la cascata Zompo lo Schioppo.  
Foto Dario Febbo







Picchio rosso maggiore (*Dendrocopus major*). Foto Roberto Mazzagatti



Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*). Foto Fernando Di Fabrizio

dente e ambiente sia enucleata dal contesto generale e resa virtuale rispetto agli obiettivi di ecosviluppo che sono stati delineati.

Tale enucleazione deve avvenire: *1 - Rispetto alle comunità circostanti.*

La difficoltà di procedere alla estensione dell'area di *Zompo lo Schioppo* in Parco dei Monti Ernici-Simbruini e la contestuale determinazione del Comune, hanno fatto sì che Morino sia diventato dopo sette anni un modello unico ed osservato, con riflessi contraddittori all'interno delle comunità circostanti.

Tanto più si accentuava l'effetto quanto più risultavano drastiche le misure di vincolo introdotte. Per esempio attraverso il regolamento di accesso nelle aree interessate, la chiusura di piste montane, il blocco della caccia e la sua regolamentazione solo nelle aree esterne alla Riserva, e per i soli cacciatori residenti. Il regolamento per la raccolta dei funghi e dei frutti di bosco con divieto di libera raccolta per i non residenti.

*2 - Rispetto alle fasce generazionali giovanili che hanno minore bagaglio di memoria storica.*

L'esperienza iniziale di una cooperativa di giovani ha trovato enormi ostacoli, per difetto di cultura, a trasformarsi in una iniziativa di valore economico.

Al contrario la più recente iniziativa di una Associazione promossa dall'Azienda Faunistica Autogestita per la gestione dei servizi della Riserva sta ottenendo, attraverso l'impegno di una fascia generazionale più consapevole, risultati molto significativi.

*3 - Rispetto alle prospettive di reddito.* L'accrescimento del reddito che

## UN AMBIENTE SCONOSCIUTO NELLE PAGINE DI DUMAS

di Aleardo Rubini - Storico

Alessandro Dumas (1803-1870), l'autore del notissimo romanzo *I tre moschettieri*, e di altre opere non meno popolari che non è il caso di stare qui a ricordare, si occupò pure dell'Abruzzo e del suo ambiente. Le sue pagine, che videro la luce nel 1863 a Napoli, presso la Tipografia Plebiscito, si intitolano *De Rome a Naples*, e non figurano in nessuna bibliografia sull'ambiente dell'Abruzzo e sulla Marsica. In effetti, si soffermò proprio sulla zona marsicana, da Avezzano alla Valle Roveto, tratteggiando ora gli Appennini, che trovò monotoni e desolati, ora il Liri. A volte fu piuttosto retorico, e descrisse pioppi così grandi da trovare riscontro solo nelle foreste americane. Fece uno spreco dell'aggettivo "ricco": "ricca" la selvaggina, "ricca" la vegetazione, "ricchi" i monti di acque. Dopo Balsorano si interessò della natura selvaggia e imponente attorno al fiume. Proseguendo per Morrea, Morino ecc., se ne uscì pieno di ammirazione per una cascata di acqua così pulita e piena di sapore da paragonarla a quella di Agrippa (è la zona dell'odierna Riserva Naturale Zompo lo Schioppo). Per Dumas il paesaggio era "suggestivo", e non gli riuscì facilmente l'impresa di mettere su carta l'impressione che provò nel trovarsi di fronte al Lago Fucino. Il suo libro, ovviamente, non ha nessuna originalità per quanto concerne la storia, essendo soltanto una ripetizione di quelli dei viaggiatori che lo avevano preceduto, pure negli errori; vale, pertanto, per gli spunti personali, quale diario, e per le curiosità, prosa a parte: "bellissima valle del Liri", "magnifici boschi della Val Roveto" ecc. Boschi dove osservò alberi vecchi di secoli, e con un tronco talmente grande che per circondarlo forse non sarebbero bastati otto uomini. Uno spettacolo di altri tempi, come quello delle "sterminate greggi... guidate da pastori a cavalli", o dell'altro offerto da chi andava a caccia di caprioli. Questo avveniva in un "incantevole complesso di valli e pianure, assai pittoresche", con "grandi querce isolate, vecchie di due o tre secoli, ultimi resti scampati alla distruzione delle foreste che ricoprivano questi monti".

si determina sicuramente viene vissuto con dinamiche proiettive del più corrente consumismo.

In un primo momento l'accrescimento di reddito derivante dalla tutela ambientale non appare credibile; quindi, con il sostegno pubblico che interviene, è creduto fin troppo sicuro e garantito, fino a scambiarlo per un tradizionale intervento assistenziale; in un secondo momento s'innesta l'azione individuale, ma le iniziative corrono tutte ad affollare lo

stesso segmento di *chances*, senza analisi misurate. Ne seguono conflitti, eccessi di concorrenza, competizione rozza, assenza di diversificazione sull'intero asse delle possibilità che si aprono.

Solo attraverso scarti negativi e successive correzioni si può giungere alla concorrenza finalizzata delle aspettative di reddito, delle iniziative individuali, con la gamma completa delle opportunità di azione economica e il giusto dimensionamento delle impre-

Tab. 1

**POPOLAZIONE NEI COMUNI DELLA VALLE ROVETO**

	Residenti 1981	Residenti 1991	Presenti 1991
Balsorano	3752	3643	3592
Canistro	1075	1018	985
Capistrello	5525	5597	5461
Civita d'Antino	1031	1065	1042
Civitella Roveto	2911	3260	3179
Morino	1590	1603	1601
S. Vincenzo	3004	2757	2670

(Dati censimento nazionale ISTAT)

Tab. 2

PROFESSIONI	1981	1991
Imprenditori e liberi professionisti	8	36
Lavoratori autonomi	75	57
Totale imprenditori, lavoratori autonomi e liberi professionisti	83	93
Impiegati	56	66
Lavoratori dipendenti	283	280

(Dati censimento nazionale ISTAT)

Tab. 3

**ATTIVITA' COMMERCIALI**

	Autorizzate dal Comune	Cessate
1986	3	1
1987	6	-
1988	4	-
1989	5	-
1990	9	2
1991	3	1
1992	2	5
1993	12	6
Totale	44	15

**ATTIVITA' ARTIGIANALI**

	Autorizzate dal Comune	Cessate
1992	2	1
1993	1	-
Totale	3	1

(Dati del Comune di Morino)

se per numero, varietà, redditività, capacità occupazionale. Tuttavia torna nuovamente il limite per cui la crescita indotta non può essere illimitata, ma deve trovare una sua autodeterminazione anche e soprattutto in termine di equilibrio e di ottimizzazione.

Per facilitare concretamente

l'attuazione di un tale obiettivo di principio il Comune di Morino ha promosso una convenzione di servizi con la Legambiente.

Con la Comunità Montana Valle Roveto ha elaborato un'ipotesi di lavoro nell'ambito della tutela delle acque di qualità e dei boschi, con lo sviluppo di apposi-

ti consorzi misti e dei servizi strategici d'impresa.

I dati statistici che dimostrano una dimensione quantitativa della crescita economica a fronte di una tutela qualitativa del patrimonio ambientale, sono connotati dalla popolazione.

Nel 1981 i residenti nel Comune di Morino erano 1.590. Sono cresciuti nel 1991 a 1.603 con un incremento dello 0,8% in un'area in cui è tuttavia continuato lo spopolamento.

Il dato ancora interessante è che a Morino vi è il miglior rapporto fra residenti e presenti.

Ciò significa che è in atto un effettivo reinsediamento sociale e un blocco del flusso migratorio (tab. 1).

La tavola delle attività professionali conferma tale tendenza.

Risulta stabile il numero dei lavoratori dipendenti, cresce il numero degli imprenditori e liberi professionisti.

Il lavoro autonomo è sicuramente indicativo di un incremento di attività locali autopromosse, soprattutto con un positivo riscontro per il lavoro delle donne e dei giovani (tab. 2).

Il quadro statistico delle attività commerciali ed artigianali autorizzate dal Comune fra il 1986 e il 1993 confermano ulteriormente tale effetto economico (tab. 3).

Complessivamente si può quindi stimare che gli interventi in atto abbiano prodotto un aumento occupazionale diretto nei servizi della Riserva di:

- 2 unità a tempo pieno;

- 2 unità a tempo parziale;

indiretto nei servizi indotti di:

- 10 unità circa in termini consolidati.

Ciò in rapporto alle presenze turistiche che sono valutate in circa



Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*). Foto Mario Pellegrini

20.000 unità nel 1993, ed a fronte di un investimento diretto della Regione Abruzzo di 700 milioni fra il 1987 e il 1993.

Il rapporto quindi fra l'investimento finanziario e l'occupazione è bassissimo, di circa 40-50 milioni per ogni unità lavorativa occupata. Il dato è plausibile, in quanto l'investimento fisso è tutto incorporato nel bene naturale tutelato. L'attivazione delle strutture realizzate con i finanziamenti della legge 64/86, in fase pressoché definitiva, cioè del maneggio, delle aree attrezzate, del museo, del centro visita e di ricezione, del campeggio, che hanno comportato un investimento di circa 5 miliardi, produrranno una ulteriore occupazione stimabile in circa 50 unità consolidate per un investimento finale di circa 100 milioni per ogni unità lavorativa.

Quindi, se ne può concludere che l'azione ecologica è significativamente conservativa.

Essa infatti contraddice il determinismo scientifico ed economico, nonché del lineare progresso di

incivilimento umano.

Opera una "restaurazione" e tende alla rottura delle regole del razionalismo modernista e del mercato. Si oppone alla concezione della natura quale ambito oggettivo, riconducibile nella forma della tecnica e delle merci.

Questo è un assunto di metodo, che permette di promuovere un'azione amministrativa e politica conseguenti, quanto fondate correttamente sul piano culturale. Permette infatti di discernere:

- gli elementi realmente significativi dal punto di vista della ideazione di uno sviluppo compatibile;
- il carattere globale ed interdipendente dell'azione concepita a finalità ecologiche.

Può attuarsi solo attraverso un processo educativo di integrale rapporto uomo-natura. L'uso turistico di carattere consumistico deve essere sottoposto a radicali correzioni.

La fruizione turistica deve trovare un punto limite.

Infatti l'azione ecologista tende ad invertire la qualità sociale verso

esiti misurati con la conservazione del ciclo biologico e naturale. Altrimenti promuoverebbe soltanto degli inutili "zoo naturali" ad alta usura.

Se nei parchi naturali non si seleziona a monte la domanda di godimento dei beni ambientali, con azioni organiche, si potrà solo tentare una inutile sintesi degli "sciatofici" con le aree di alto valore d'uso ambientale.

L'azione deve essere radicale, a partire dalle stesse esperienze metropolitane "progredite".

Ai parchi abruzzesi, in pratica, deve corrispondere il risanamento dei centri di Roma, Napoli e Pescara con la radicale trasformazione dei modelli di vita, di lavoro, di riposo.

Infatti è in gioco la contraddizione fra valori d'uso compatibili con la conservazione della vita, con valori di scambio incondizionati.

È una contraddizione non riconducibile alla superficie degli eventi concreti. Ogni singolo atto dell'agire ecologico, risulta a questo punto fondativo. □

# UN COLEOTTERO DA PROTEGGERE

di Cesare Iacovone

L'Appennino centrale possiede numerosi endemismi, cioè organismi vegetali e animali, presenti solo in aree limitate. Da questo si può immaginare l'importanza che queste specie assumono sotto il profilo scientifico, nonché quello patrimoniale.

Quindi, se per svariati motivi vi sono modificazioni nell'ambiente operate dall'uomo, queste specie risultano più di ogni altra minacciate.

Uno di questi endemismi è il coleottero carabide (*Pachystus cavernosus variolatus* Costa), descritto nel 1839 da Achille Costa su esemplari raccolti sul

Gran Sasso: infatti, allora esso era noto solo nei Balcani, e il ritrovamento nell'Italia centrale di una sottospecie suscitò l'interesse di molti collezionisti, in particolar modo quelli tedeschi che addirittura incaricarono i pastori locali della raccolta. Queste catture indiscriminate portarono la specie alla quasi totale estinzione nel 1930.

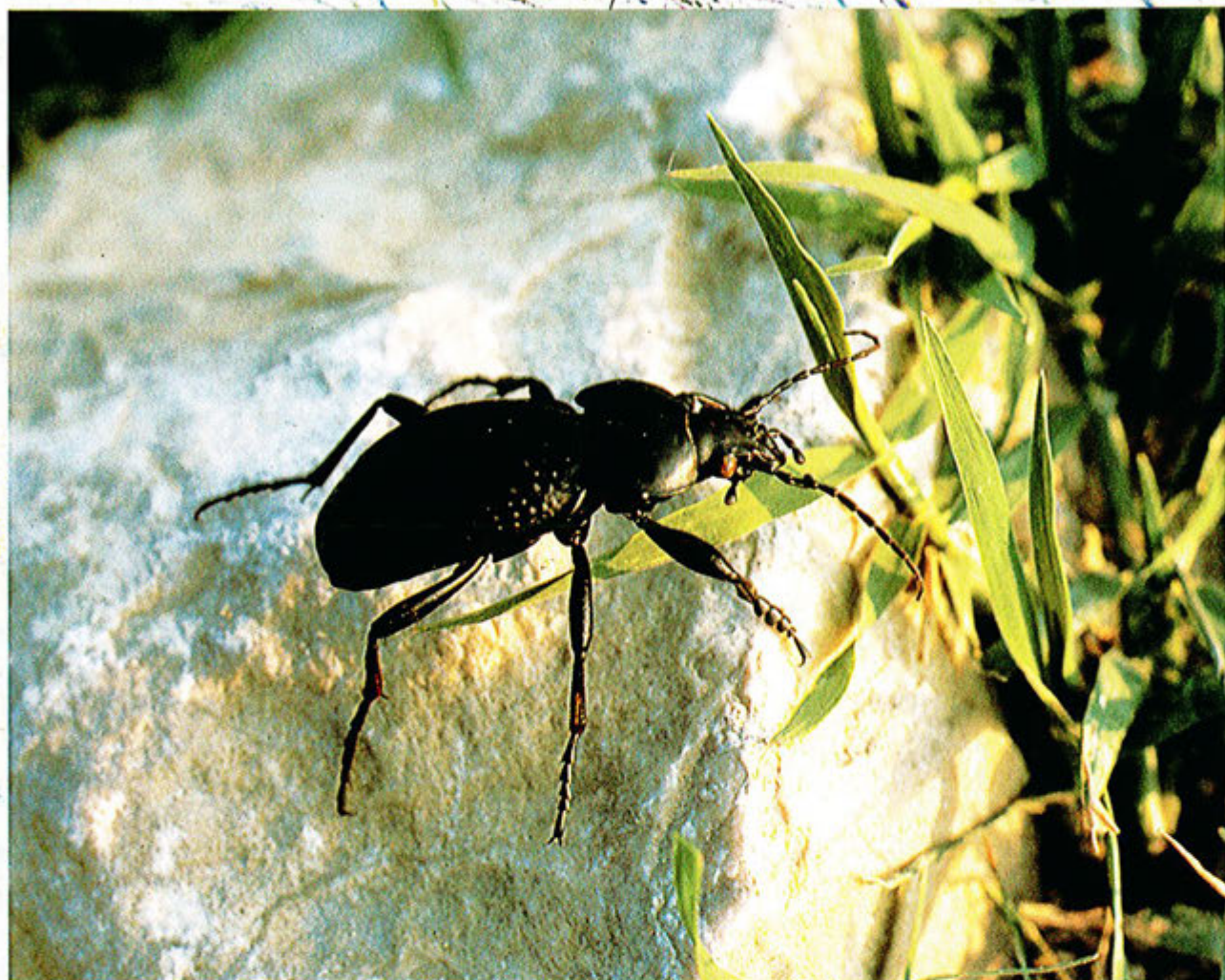
Malgrado tutto questo, la specie è stata rinvenuta negli ultimi anni: oltre che nella località tipica anche in diverse stazioni d'Abruzzo, confermando una distribuzione più diffusa di quanto si ritenesse nel passato.

La ricomparsa può essere ricol-

legata a vari fattori, dovuti forse anche questa volta all'uomo che in seguito alla crescente scomparsa dei pascoli montani con conseguente squilibrio nella biocenosi, consente l'aumento di alcune specie con conseguente scomparsa di altre. Infatti con la diminuzione del pascolo del bestiame domestico si è avuto un maggior sviluppo della vegetazione spontanea causando la maggior umidità del microambiente, fattore determinante per lo sviluppo di questa specie tipicamente montana, legata ai pianori di alta quota tra i 1.500 - 2.300 metri e che si nutre di vari Artropodi.







In alto e a fianco: *Pachystus cavernosus variolatus*. Foto Cesare Iacovone.

In genere conduce vita notturna, ma non è raro vederlo vagare in pieno giorno specialmente dopo i temporali. Il suo aspetto non è molto vistoso, le sue dimensioni non superano i 3 centimetri e la colorazione è totalmente nera con elitre scolpite da numerose faveole che lo rendono senza dubbio molto diverso dalle altre specie dello stesso genere. La presenza di *P. cavernosus variolatus* nel nostro territorio, che ritroviamo poi nella specie tipica dall'altro lato dell'Adriatico, denota certa-

mente il collegamento in tempi remoti dei due territori, rendendo questa sottospecie un vero e proprio relitto di tipo transadriatico.

Il genere *Carabus* è caratterizzato da moltissimi di questi endemismi nell'emisfero nord, che lo rendono un ottimo elemento indicatore zoogeografico.

A questo punto deve essere fatta un'analisi sui problemi di conservazione nel campo dell'Entomologia.

Difatti, si fa fatica a creare leggi protezionistiche su animali

come uccelli e mammiferi e risulta di difficile comprensione la conservazione di insetti che spesso vengono considerati nocivi per l'uomo. Concetti che sicuramente devono essere rivisti, soprattutto i recenti progressi in Agraria dove invece di antiparassitari, vengono utilizzati altri insetti per distruggere quelli nocivi.

Certamente gli articoli come questi possono essere incentivi per la raccolta di queste specie, ma il non parlarne può essere ancora peggio. □

# UN FILO DI ARIANNA

## *tra comportamento e cultura nei primati*

di Adele Filice - Università di Calabria e Angelo Tartabini - Università di Parma

Ogni forma di vita, dalla più elementare alla più complessa, possiede, in vario grado, una capacità di adattamento all'ambiente tale da consentirle, attraverso lo sviluppo di adeguate strategie, il soddisfacimento delle sue fondamentali esigenze biologiche.

Se alcune strategie possono essere sviluppate dagli organismi più semplici, tanto più possibile e diversificate sono le risposte che, alle sollecitazioni ambientali, possono dare gli appartenenti al mondo degli animali superiori, per la struttura genetica, morfologica e funzionale che li contraddistingue.

I rituali di corteggiamento, le tecniche di costruzione di dimore idonee alla procreazione, l'organizzazione sociale e le strategie alimentari di molti gruppi animali sottolineano, abbastanza evidentemente, l'esistenza di comportamenti che, inizialmente messi a punto da alcuni individui ed in seguito adottati dalle generazioni successive perché funzionali alla risoluzione dei problemi legati alla sopravvivenza, finiscono col diventare un'eredità comportamentale che distingue un gruppo o una specie da altri (Smuth, et al. 1986, Tartabini, 1994).

### **L'origine dei comportamenti pre-culturali**

Considerata la notevole, ma non totale, comunione di caratteristi-

che genetiche, morfologiche e comportamentali tra i Primati umani (l'uomo) e non umani (le scimmie), l'eredità, di cui si parlava poc'anzi, prende il nome di cultura, anche se per le scimmie, è più corretto parlare di comportamenti pre-culturali.

In questo contesto, parlando di Primati non umani (proscimmie, scimmie antropoidi e antropomorfe), si definisce come un comportamento pre-culturale quello che, avendo origine da una sollecitazione ambientale, viene scoperto per caso o per gioco ed adottato sia allo scopo di garantire la sopravvivenza, sia come comportamento "alternativo", capace di diversificare la qualità della vita del gruppo che l'ha adottato, costruendone così una caratteristica specie-specifica.

Molti studi sulle scimmie giapponesi (*Nacaca fuscata*), condotti in Giappone ci consentono di riportare degli esempi significativi per entrambi i casi (Kawai, et al., 1992).

Tra i comportamenti classificabili come più immediatamente funzionali alla conservazione della specie, citiamo quelli adottati dalle scimmie di Aomori e Shiga, aree settentrionali del Giappone, dove le temperature invernali, nelle zone montuose, si abbassano spesso fino a 20° sotto-zero. Alcuni gruppi di scimmie, stanziati in questi territori, per far

fronte ai rigori del freddo ed evitare il congelamento, s'immergono, di tanto in tanto, in piccoli laghetti, formati da sorgenti termali, dove l'acqua può raggiungere i 40-45°. Malgrado la scarsa attitudine al nuoto, le scimmie non esitano ad utilizzare l'acqua come mezzo di riscaldamento, anche perché il bagno innesta un circuito di conseguenze vantaggiose per ogni singolo individuo e per tutto il gruppo. Anzitutto, i benefici immediati del calore acqueo allentano la tensione corporea e psicologica (acuita anche dalla scarsità di cibo, durante la stagione invernale) degli animali che, usando tuffarsi a gruppi, possono dedicarsi ad attività sociali quali la pulizia del pelo, il gioco e le cure materno-filiali; attività svolte anche altrove ma che, in un contesto ambientale più favorevole, qual è il bagno, risultano qualitativamente più accurate, mantenendo ottimali i rapporti delle diadi madri-infanti e rinsaldando quelli esistenti tra il gruppo. L'utilizzo delle acque termali induce, però, altri benefici. Nel caso delle scimmie di Aomori Shiga, ha permesso una certa stanzialità in territori oltre i quali l'insediamento sarebbe risultato difficile, se non addirittura impossibile, sia per la presenza di altri gruppi di scimmie e animali diversi, sia per quella umana. Nella penisola di Shimokita, situata nell'estremo nord del

Giappone, invece, ha consentito addirittura il popolamento di un'area altrimenti inabitabile. I gruppi di scimmie che hanno "colonizzato" la penisola, hanno potuto stanziarsi in questo territorio, climaticamente proibitivo,

ricorrendo anch'esse al riscaldamento delle sorgenti; ma i problemi relativi all'alimentazione, la scarsità di cibo di un ambiente ostile, quale può essere una foresta innevata, come sono stati risolti da queste intraprendenti

"colonizzatrici"?

La molla dell'istinto di sopravvivenza è scattata ancora una volta, riuscendo a produrre un cambiamento, nelle abitudini alimentari di questi animali, che è risultato poi risolutivo per la con-



Scimpanzé del Gombe Stream Reserve della Tanzania. Foto pubblicata per la cortese concessione di F. Capone

servazione biologica del gruppo. Le scimmie, infatti, hanno cominciato a nutrirsi di tuberi, radici e cortecce d'albero, uniche risorse che la foresta poteva fornire d'inverno e che, per inciso, in altri luoghi e in altre stagioni esse non avrebbero neanche considerato come fonte di nutrimento, adottando abitualmente un regime alimentare a base di foglie.

I casi osservati ad Aomori, Shiga e Shimokita rientrano, quindi, nei comportamenti la cui adozione si è tradotta in una possibilità di sopravvivenza; in entrambe le situazioni, la diversificazione del regime alimentare e la "novità" del bagno caldo hanno consentito ad un gruppo di soggetti di rimanere in un determinato territorio e, in un certo senso, anche di scegliere a valutare i rischi di uno spostamento con quelli della permanenza, "semplicemente" escogitando delle strategie, diventate poi peculiari di quei gruppi e determinanti per la conservazione del gruppo stesso.

Per quanto riguarda altri comportamenti, che pur non rivestendo carattere d'importanza vitale, diciamo pre-culturali in quanto sollecitati dall'ambiente circostante e diventati poi patrimonio comune di un gruppo, riportiamo il caso osservato da alcuni ricercatori dell'Università di Kyoto nell'isola di Koshima (Kawai, et al., 1992). In questa località del sud del Giappone, dove per la prima volta sono stati osservati dei fenomeni pre-culturali, una femmina di macaco di circa tre anni, conosciuta col nome di Imo, ha scoperto da sola e diffuso il "lavaggio delle patate dolci", la "decantazione del grano" cioè la separazione del grano dalla sabbia per mezzo dell'acqua di mare e la

"caccia ai molluschi" (alimento prima assente dalla dieta di questi primati). Queste operazioni, dovute un po' al caso, un po' al gioco, sono state via via imitate da altri soggetti, imparentati tra loro ed alla fine si sono presentati con una certa sistematicità in tutto il gruppo.

#### Le cure parentali "paterne"

Seguendo un immaginario filo rosso che possa legare esigenze biologiche ad elaborazioni culturali, spostiamo la nostra attenzione in un altro campo, quello cioè delle cure parentali e precisamente tra maschio e infante.

È noto che il rapporto materno-filiale è condizionato incisivamente da fattori genetici ed ormonali. Per gli animali meno evoluti delle scimmie, le cure parentali risultano uno stereotipo; essi non hanno, cioè, la necessità di apprendere degli schemi per la cura e la protezione della prole. Tra i primati, invece, si parla di comportamenti pre-culturali anche nel caso delle cure paterne poiché nel comportamento del maschio adulto è il fattore esperienziale a risultare determinate affinché esso si possa sentire "padre". Infatti, a differenza di quanto avviene tra gli insetti, i rettili, gli uccelli, tra i primati le cure paterne vengono elaborate ad un livello corticale molto complesso e si basano su processi di apprendimento che il maschio accumula nell'arco dell'esistenza, attraverso le interazioni sociali.

Diciamo, in definitiva, che la necessità biologica fondamentale della continuità della specie viene elaborata e messa in atto in modo molto più sofisticato e complesso rispetto a tutte le altre

specie animali ed integrata ad altri fattori che solo la complessità dell'organizzazione sociale dei Primati consente. Per maggior precisione va detto che le scoperte sulle cure paterne sono state effettuate inizialmente tra i macachi del Giappone (*Nacaca fuscata*), stanziati tra le montagne di Takasakyama, nel Giappone meridionale. In seguito esse sono state osservate presso altre specie come babbuini, presbiteri e callitricidi. Il ricercatore giapponese Itani (1959), che per primo ha osservato questi comportamenti tra i macachi, ha messo in evidenza come essi fossero diffusi tra alcuni gruppi, poco diffusi in altri e completamente assenti in altri ancora; da ciò si può dedurre e sostenere come le cure paterne non costituiscano una caratteristica di tutti i Primati. Gli studi e le ricerche hanno altresì consentito di notare come le attenzioni del maschio siano rivolte alla prole e agli infanti in genere durante l'epoca delle nascite. I neonati e gli infanti in tenera età sono accuditi, stretti al corpo, puliti e trasportati con molta disinvoltura dai maschi adulti e dimostrano di condividere totalmente le attenzioni paterne. I soggetti adulti più inclini alle cure risultano essere tendenzialmente più socievoli e meno aggressivi degli altri; anzi, in caso di tensioni sociali tra il gruppo, sono quelli che proteggono la prole, allontanandola da eventuali pericoli. Fino ad una certa età non esistono differenze sessuali tra la prole che riceve le attenzioni paterne; dopo l'anno di età, i maschi adulti sembrano essere più protettivi nei confronti delle femmine e non per una questione di attrazione sessuale



Scimpanzé del Gombe Stream Reserve della Tanzania. Foto pubblicata per la cortese concessione di F. Capone

ma per ragioni che potremo definire di politica sociale; tra i macachi, infatti, come del resto altre specie, le femmine sono soggetti destinati a rimanere al centro del gruppo, mentre i maschi, diventati sessualmente maturi, sono costretti ad allontanarsene. È interessante notare, inoltre, come le cure paterne siano rivolte più di frequente verso la prole di quelle femmine che, nella gerarchia del gruppo, si trovano in posizione intermedia e fluttuante (non troppo dominante né troppo sottomessa) e siano messe in atto da maschi adulti che, non avendo ancora raggiunto la posizione di leader, sfruttano la presenza dei piccoli, tra le braccia, per potersi avvicinare al centro del gruppo, tra i maschi e le femmine dominanti. Questi due ultimi punti ci consentono di sottolineare come un avvenimento così naturale, come la nascita e quindi la riproduzione del gruppo, sia elaborato ed utilizzato tanto complessamente da

costituire, infine, il mezzo per gestire o quantomeno influenzare la gestione dell'organizzazione sociale del gruppo stesso. Infatti, nel primo caso, le cure paterne rivolte alla femmina tendono alla protezione dei soggetti cui è affidato il compito della riproduzione del gruppo, mentre nel secondo esse sono utilizzate per la conquista o l'avvicinamento alla leadership.

Ma accanto a queste motivazioni, che potremo definire bio-sociologiche, la pratica delle cure paterne è sintomatica anche dall'esistenza di una grande comunicabilità, di una fitta rete di relazioni sociali e sessuali tra le scimmie che attribuiscono alle cure paterne un valore di integrazione e solidarietà sociale molto forti. Ed è forse proprio a causa di ciò che, quando nel gruppo gli equilibri che ne regolano l'organizzazione e l'integrità si sconvolgono, le reazioni di un maschio nei confronti della prole possono manifestarsi in modo distruttivo:

esso, cioè, può arrivare all'infanticidio. Le motivazioni che spingono un maschio a prendersi cura di un piccolo e poi maltrattarlo o ucciderlo sono complesse, ma in prima istanza non bisogna trascurare un fattore, fondamentalmente biologico, conosciuto come "investimento parentale" cioè la lotta per la diffusione di un determinato patrimonio genetico e non di uno a caso. Infatti le strategie riproduttive dei maschi adulti e dominanti sono tra le cause principali dell'infanticidio (Genta & Tartabini, 1991).

In pratica accade che un maschio arrivi ad uccidere un piccolo per indurre la madre a modificare il suo comportamento; la femmina, infatti, una volta rimasta senza prole e non dovendo più allattare, va in estro più facilmente, prestando maggiore attenzione ai comportamenti sessuali che il maschio le rivolge.

La soppressione degli infanti può avvenire anche in conseguenza di lotte interne al gruppo; se si verifica uno sconvolgimento della gerarchia, a causa della morte di un leader o per la sua sconfitta, può capitare che il "nuovo" leader uccida i piccoli già presenti nel gruppo, che "sa" non essere figli suoi, affinché possa accoppiarsi con le loro madri per diffondere il suo patrimonio genetico.

Tutte queste scoperte dimostrano come la complessa struttura cerebrale dei Primati induca all'elaborazione di comportamenti tanto sofisticati per rispondere alle più elementari esigenze biologiche; anche se c'è da augurarsi, per il futuro di questa specie, che la complessità si tenga alquanto distante da alcuni esempi di altri primati (umani). □

# IL CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE MONTI DELLA LAGA

di Dante Caserta

La sezione WWF di Teramo gestisce ormai da diversi anni un Centro di Educazione Ambientale ad Elce, piccola frazione del Comune di Cortino, all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga. Si tratta di una scuola elementare che era stata abbandonata da tempo e che gli attivisti della Sezione, con molti sacrifici, hanno rimesso a nuovo: nel giro di pochi anni l'edificio, dato in affitto al

WWF dall'Amministrazione Comunale, è stato completamente ristrutturato e si è provveduto anche a fornirlo di un impianto per il riscaldamento, di un nuovo tetto e di nuovi servizi igienici.

Il CEA risulta ora costituito da una cucina refettorio che dispone dell'attrezzatura completa per la preparazione e la consumazione dei pasti, due stanze destinate a dormitorio, che possono contenere 8-10 posti letto ciascuna

(letti a castello, completi di materassi, cuscini e coperte), una stanza polivalente usata per riunioni, conferenze, lezioni e proiezioni di diapositive (anche questa stanza, all'occorrenza, può trasformarsi in dormitorio con 10-12 posti letto), i servizi, costituiti da tre bagni e due docce, un ampio ingresso ed un corridoio. Complessivamente la superficie del CEA è di circa 2.000 metri quadri: attorno ad



Lupo (*Canis lupus italicus*). Foto Antonio Bellini



Upupa



Sparviero



Lepre

esso vi è, poi, un giardino, utilizzato per attività all'aperto, con diversi alberi di amarene.

Il Centro si trova sulle pendici orientali dei Monti della Laga. Su questo versante il gruppo montuoso è particolarmente ricco di faggete ed abetine: grazie a queste favorevoli condizioni ambientali presso il CEA è possibile coniugare un soggiorno piacevole e sereno con momenti di studio e di osservazione delle

risorse naturali. A Elce, paesino ormai abitato da poche, ma amabilissime persone, è possibile riassaporare i ritmi ed i silenzi di un tempo. Negli ultimi anni il numero dei visitatori è cresciuto enormemente: solo nel 1992, più di 500 persone hanno svolto attività nel Centro e, nell'estate dell'anno passato, anche la società collegata al WWF Italia per l'organizzazione dei campi estivi per ragazzi, vi ha tenuto

ben tre campi avventura.

Ed è proprio questo crescente interesse che il CEA di Elce sta suscitando presso le scuole, non solo della nostra provincia, a costituire per i suoi responsabili il motivo di maggiore soddisfazione: del resto, pur essendo rivolto a tutti, il Centro di Educazione Ambientale *Monti della Laga*, insieme ai tanti altri CEA del WWF che stanno sorgendo in ogni parte della nostra



Lepidotteri. Foto Fernando Di Fabrizio



Pettiroso (*Eriothacus rubecula*). Foto Fernando Di Fabrizio

penisola, dà particolare importanza all'educazione dei giovani. Infatti, di fronte al deteriorarsi delle condizioni di vita nelle città ed al degrado ambientale sempre più esteso, c'è la volontà della nostra Associazione di riuscire a sviluppare un'attenzione per l'ambiente che ci circonda e di proporre un'educazione veramente ecologista: in tal modo sarà possibile giungere ad una inversione di rotta reagendo a quell'atteggiamento quasi di rassegnazione che caratterizza tante persone di fronte agli attacchi che quotidianamente la Natura subisce. Per avere domani cittadini migliori che non ripetano gli errori di ieri, il WWF promuove ad ogni livello nuove forme educative, di cui i CEA sono dei veri e propri caposaldi in quanto con-

sentono un diverso approccio con la Natura e con le sue risorse.

Ma, come si è detto, il Centro non si rivolge solo alle scolaresche; infatti, è possibile organizzarvi settimane bianche e verdi, corsi monografici su tematiche di interesse naturalistico (ad es. corsi di *birdwatching*, animazione naturalistica, lettura del paesaggio...), corsi di aggiornamen-

to per docenti, campi di lavoro o di ricerca e tanto altro ancora: per ogni tipo di attività è poi possibile avvalersi della presenza di veri esperti del territorio e delle varie discipline, messi a disposizione dal WWF.

Resta poi da ricordare il Sentiero Natura "Abete Bianco" segnato ed attrezzato durante un campo WWF nell'estate del 1987: si tratta di un percorso guidato (la



Averla piccola



Zigolo nero





Barbagianni (*Tyto alba*). Foto Fernando Di Fabrizio

Sezione di Teramo ha anche fatto stampare un pieghevole illustrativo) che, salendo fino alla cima del Monte Bilanciere, permette di osservare le caratteristiche dei Monti della Laga, nonché tutta la vegetazione presente nella zona, compreso un bosco puro di abeti bianchi, abbastanza rari sull'Appennino.

Ripensando a quella vecchia scuola abbandonata e cadente e facendo un paragone con quanto è il Centro di Educazione Ambientale *Monti della Laga* oggi, ci sono tanti motivi per essere orgogliosi di quanto è stato svolto. Certo l'impegno della Sezione WWF di Teramo, non è terminato: oltre al lavoro necessario per

accogliere i visitatori e per la manutenzione, sono in corso di realizzazione una serie di progetti volti a migliorare ancora la struttura mentre è ormai auspicabile, visti i risultati raggiunti e le enormi potenzialità di tale iniziativa, l'acquisto, in modi e tempi ancora tutti da studiare, dell'intero edificio. □

# IMMAGINI DAI MONTI DELLA LAGA

di Stefano Rosini - fotografo naturalista

Molte volte percorrendo la via Salaria nel tratto tra il lago di Scandarello e l'abitato di Acquasanta mi ero sempre ripromesso di effettuare una escursione nell'area dei Monti della Laga. In una delle riunioni che svolgo

mensilmente insieme ad altri amici fotonaturalisti ho lanciato la proposta di una breve escursione che, per motivi di lavoro, doveva essere limitata ad un solo giorno. Questa breve escursione in cui ero accompagnato da

Marco Branchi e da Paolo Rosini doveva essere di "assaggio" dei luoghi per programmare una serie di visite per una più ampia e completa ricerca fotografica sul Parco dei Monti della Laga. Al fine di meglio ottimizzare



Cascata sul Rio Volpara. Foto Marco Branchi



Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*). Foto Stefano Rosini

l'escursione e l'attrezzatura fotografica necessaria ho effettuato delle ricerche su pubblicazioni e riviste individuando percorsi o siti qualificanti della zona, limitando il raggio d'azione lungo un tratto del Rio Volpara.

Naturalmente ad una prima visita non potevo riscontrare eccezionali osservazioni di fauna. Sui Monti della Laga è certa la presenza del lupo (*Canis lupus*) e del gufo reale (*Bubo bubo*), ma dalle pubblicazioni consultate è apparso evidente l'intatto stato dei corsi d'acqua e proprio questa peculiarità mi ha spinto alla ricerca del gambero e del granchio di fiume.

Infatti questi due crostacei sono tra i più nobili indicatori dello

stato di conservazione delle acque e della mancanza di inquinamento.

Il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) lungo fino a 11 centimetri era una delle specie più comuni dei fiumi e torrenti dalle acque limpide e correnti. La mancanza di ossigeno e l'inquinamento hanno sempre più causato la sua scomparsa ed ormai è reperibile solo nelle acque pressoché incontaminate di poche aree protette.

Oltre che per causa dell'inquinamento la presenza del gambero di fiume ha subito un notevole tracollo per la cosiddetta "peste dei gamberi" causata da un fungo (*Aphanomyces astaci*).

La manifestazione dell'attacco dal

fungo si evidenzia con una alterazione del comportamento del gambero, infatti la ricerca del cibo, chioccioline d'acqua, larve di insetti, vermi, girini, anziché avvenire di notte viene effettuata in pieno giorno. La fase ultima del male comporta l'irrigidimento delle zampe e la successiva morte.

Il granchio di fiume (*Potamon fluviatile*) è diffuso nei fiumi a lento corso, nei fossati e nei laghi. È l'unico granchio presente nelle acque dolci italiane, di abitudini notturne per la ricerca del cibo, piccoli animali e carogne, il giorno resta sotto le pietre, negli anfratti o in buche piene d'acqua. Al pari del gambero di fiume oggi questa specie è molto rara.

La ricerca del gambero e gran- ▷



Granchio di fiume (*Potamon fluviatile*). Foto Stefano Rosini

chio di fiume si è svolta in condizioni di massima attenzione per evitare di recare disturbo considerate le loro abitudini notturne. Ho dovuto esaminare attentamente anche l'uso di attrezzatura fotografica, infatti, per i percorsi svolti lungo i torrenti, ho dovuto utilizzare attrezzatura che potesse coprire al massimo le esigenze fotografiche senza limitarmi nella mobilità e agilità.

Mi sono limitato ad un super-grandangolare, per le foto di

ambiente, e a un obiettivo macro per i soggetti interessati dalla ricerca, anche l'illuminazione, d'obbligo il flash, ha richiesto un attento esame per evitare di rendere irrealistico il soggetto, con un lampo troppo potente e per rendere più "ambientata" la foto, ho ritenuto valido l'utilizzo di un flash anulare, ottimo per qualsiasi evenienza di macro.

Con questa attrezzatura ho limitato al massimo l'ingombro e peso ed ho potuto concludere in

maniera positiva la ricerca del gambero e del granchio di fiume, ma la maggiore soddisfazione è stata l'effettiva presenza dei crostacei così importanti per affermare la mancanza di inquinamento delle acque.

Anche la pellicola ha svolto egregiamente la sua parte, la Velvia per le foto d'ambiente, e la nuovissima Fujicrome Provia per l'utilizzo con l'anulare ML3. La fotocamera Canon EOS 1 corredata dal 100 macro e dal 20 mm.

## LA SCUOLA VERDE

### *Un centro di educazione ambientale nel Parco Nazionale del Gran Sasso*

di Giovanna Cortellini

La Scuola Verde è un Centro di Educazione Ambientale sito nel cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso teramano e nato alla fine del 1990. È di proprietà dei suoi fondatori e soci, ma messo a disposizione di quanti vogliono conoscere e amare l'ambiente naturale per migliorare la propria qualità della vita, anche nelle città.

Siamo già in novanta con il parlamentare verde Gianni Mattioli, il consigliere regionale Giovanni Damiani, il presidente del Club Alpino Italiano di San Benedetto

del Tronto Elio Rocco, il giornalista Sergio Turone, solo per fare alcuni nomi...

Vi partecipano anche interi circoli della Legambiente come quelli di Sulmona, di Martinsicuro e della Val Vibrata e numerosi amici ambientalisti della costa adriatica, reduci dalle lotte pacifiste contro i TIR.

Ma che cosa è la Scuola Verde? È una entità senza fini di lucro dove si realizzano attività di Educazione Ambientale: le mauscole non devono ingannare, non si tratta di una nuova disciplina,

ma di un concetto che allarga la tradizionale "osservazione naturalistica" per coinvolgere tutti gli aspetti della formazione, utilizzando metodi di ricerca e strategie motivanti.

Più precisamente vengono programmate attività di studio ed esperienze sul campo in collaborazione con il Settore-Scuola della Legambiente, per la realizzazione di corsi residenziali e visite guidate alla scoperta e per la conoscenza del bosco e delle zone montane e campi estivi per bambini e ragazzi.



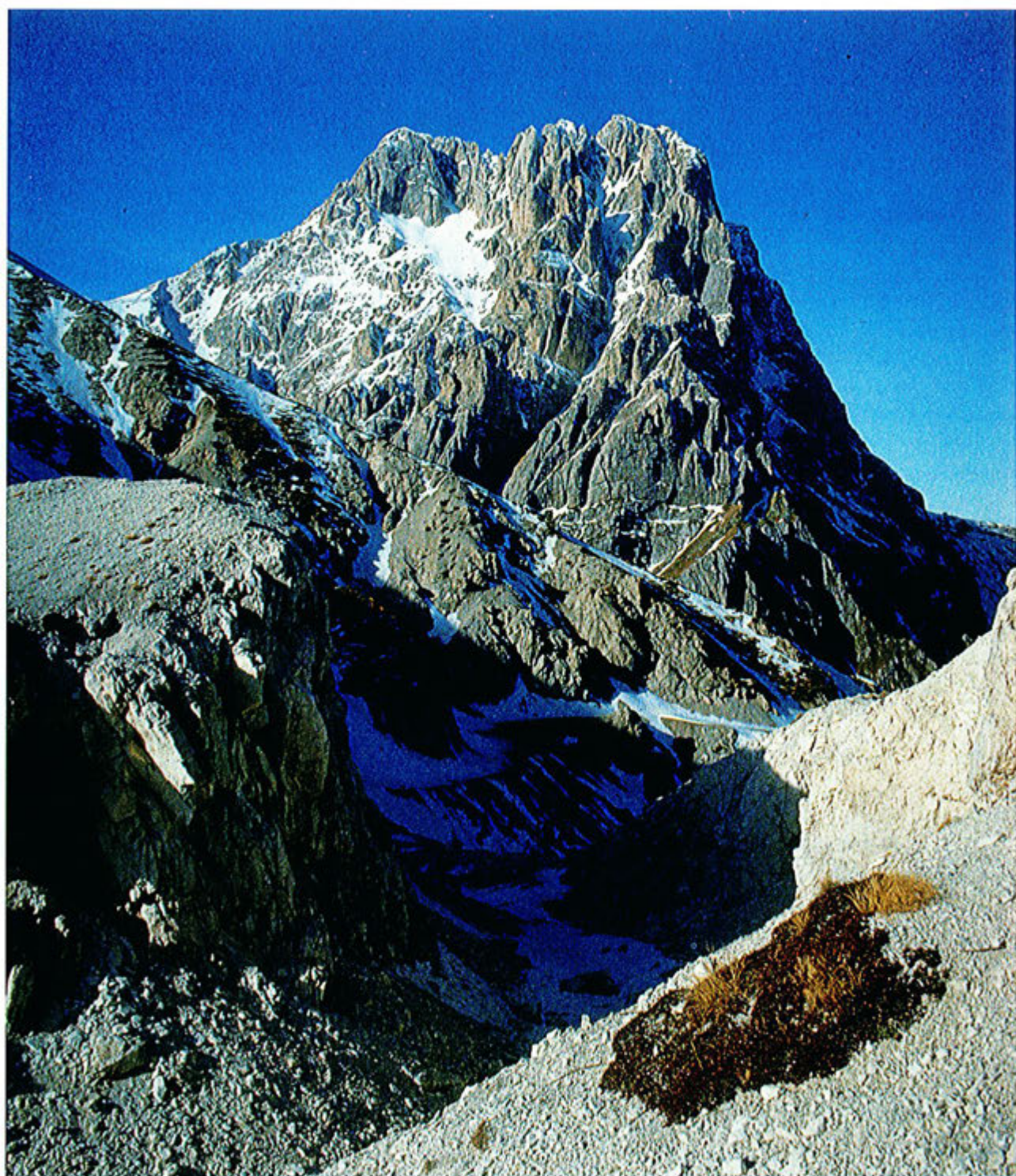
Il papavero alpino a campo pericoli. Foto Fernando Di Fabrizio

Per il 1994, stiamo portando avanti un progetto in collaborazione con la Legambiente e il Ministero dell'Ambiente *Educare alla biodiversità* diretto a promuovere la

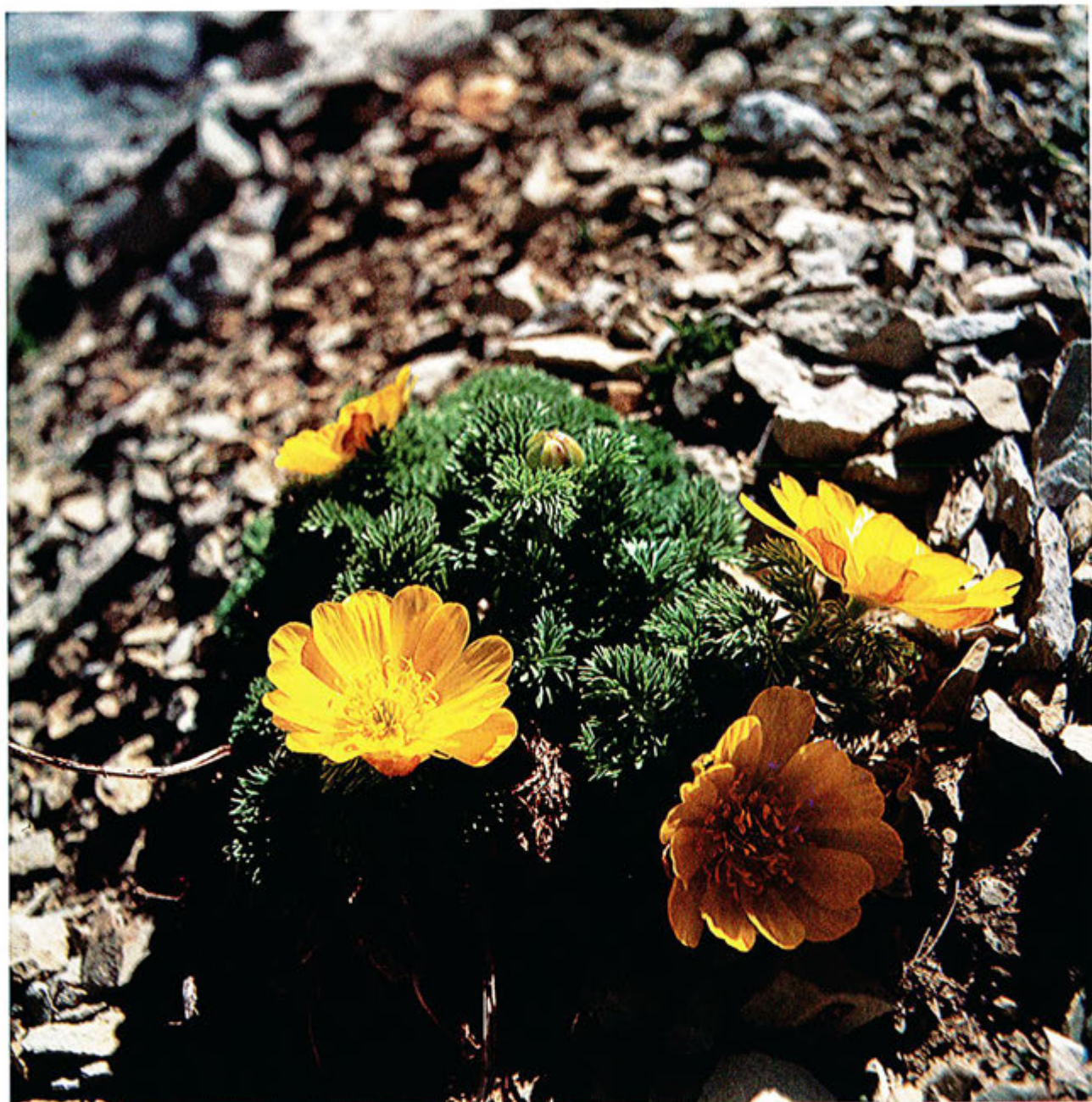
conoscenza degli straordinari valori naturalistici dei nuovi parchi italiani. Nei mesi scorsi abbiamo ospitato nel nostro Centro più di venti classi, con i loro insegnanti,

della scuola elementare, media e superiore.

Un altro obiettivo della Scuola Verde è quello di promuovere una ricerca scientifica non sepa-



Il Gran Sasso d'Italia visto da Vado di Corno. Foto Daniele Toppeta



L'adonide curvata (*Adonide distorta*). Foto Fernando Di Fabrizio

rata dalla conoscenza "comune" volta ad approfondire la documentazione del patrimonio naturale del Gran Sasso e dei suoi ecosistemi, anche in relazione con le tradizioni culturali locali, le tecniche artigiane e agropastorali.

Infine, stiamo lavorando per un turismo ecologico alternativo alla

giostra rumorosa degli impianti di risalita e del supermercato della montagna, proponendo escursioni, percorsi guidati, trekking per una conoscenza non consumistica della flora e della fauna e per l'abolizione della caccia.

A medio termine abbiamo progettato la realizzazione di una esposizione permanente di

Ecologia Appenninica e un Laboratorio di Geologia, con attività di informazione e di animazione insieme a mostre fotografiche ed audiovisive.

PER SAPERNE DI PIU RIVOLGERSI A  
SCUOLA VERDE, 64045 SAN  
PIETRO DI ISOLA DEL GRAN SASSO  
- TEL. 0861 - 97582.

□

# CAMMINANDO SUI MONTI DELLA LAGA

di Marco Manilla

In questo numero proponiamo un itinerario naturalistico a piedi, in uno dei gruppi montuosi più sconosciuti della Penisola: i Monti della Laga. La presenza costante dell'acqua caratterizza fortemente l'escursione proposta, l'acqua simbolo della primavera, dello scioglimento delle nevi. Quando in montagna affiorano i primi bucaneeve ed aumenta la portata dei torrenti, allora significa che più a valle la primavera ha già inondato i prati di bianco e di giallo e comincia a risalire su in alto, sino a conquistare le cime più alte.

Il versante teramano dei Monti della Laga mostra il lato più dolce del gruppo, dove le colline sembrano volersi fare montagna e dove in un comprensorio rimasto ancora nei suoi tratti essenziali, tipico della civiltà contadina, il pastore, il carbonaio, il boscaiolo, l'agricoltore, sono i protagonisti del territorio.

Ciò che colpisce nei Monti della Laga è l'assoluta irrilevanza dei segni lasciati dalle attività umane. La posizione del gruppo montuoso, compreso tra la catena del Gran Sasso a sud e i Monti Sibillini a Nord, ne hanno sempre fatto un posto remoto, dove la natura si è potuta mantenere miracolosamente intatta. I Monti della Laga sono oggi Parco Nazionale (Legge Quadro 394/92). Un immenso patrimonio culturale e naturale potrà essere usufruito

da un turismo che vuole vivere la natura con la velocità della natura.

## Descrizione

Partenza dal Ceppo (1.334 m), nel versante teramano del gruppo da dove si segue una strada sterrata, carrareccia per circa 3 Km, che conduce risalendo sino ai 1.600 m a Jacci di Verre. Questo primo tratto è caratterizzato dalla faggeta che, con alcuni esemplari di faggio particolarmente possenti, regala le prime suggestioni. A Jacci di Verre il bosco dirada e d'improvviso si apre una vista sul Gran Sasso dagli incredibili valori paesaggistici. Questo immenso panorama di ampia spazialità visiva, ci accompagna per tutto il sentiero che da Jacci di Verre ci porta in direzione sud, attraverso una serie di piccole valli e mantenendo la stessa quota (1.600 m), sino al rifugio pastorale altomontano detto della Fiumata. Qui si può sostare, se attrezzati con sacco a pelo, rimanervi fino alla notte, se vi si incontrano i pastori, acquistare il formaggio pecorino. Nei pressi del rifugio della Fiumata ci sono le sorgenti del fiume Tordino ed infatti ci troviamo nell'alta valle del Tordino. Qui il panorama raggiunge dei culmini di rara bellezza, il rumore delle acque ci rende ancora tutto più fresco, immediato. Le praterie verdissime sono interrotte da macchie scure che

le attraversano come grossi segni di "land art". Sono i torrenti che hanno scavato nella terra ed hanno fatto affiorare compatte croste di roccia, su cui le acque scorrono veloci.

Dal rifugio della Fiumata (1.850 m), costeggiando il limite altimetrico della faggeta, si imbecca la cresta che conduce direttamente sulla vetta del Gorzano (2.458 m), la punta più alta del gruppo. Da qui in giornate serene, il panorama è veramente ampio; si possono infatti vedere il monte Vettore nelle Marche, il monte Terminillo ed il lago di Scandarello nel Lazio, il Gran Sasso ed il lago di Campo-tosto in Abruzzo, i monti di Norcia in Umbria ed infine il mare Adriatico verso la costa abruzzese. Dal monte Gorzano si può decidere di tornare al punto di partenza, oppure scendere per il "Fosso dell'Acero" sino al limite della faggeta, a quota 1.800 m. Il Fosso dell'Acero è una valle poco pronunciata che scende verso il fianco Sud-Est del monte Gorzano. È questo il regno delle acque, dove tre torrenti paralleli scendono a valle, formando una serie incredibile di cascatelle e di laghetti, tra rocce multiformi e muschi. Più che il panorama sempre interessante, è la magia dell'acqua che colpisce ed emoziona, mentre durante l'incendere aumenta una sensazione rasserenante.

Una volta raggiunta la faggeta, ▷





Particolare di castagno in veste autunnale. Foto Fernando Di Fabrizio

senza inoltrarvisi, si devia verso Est, sino a raggiungere in breve tempo la *Costa delle Troie* e l'alta valle del fiume Tordino, risalendo fino al rifugio della Fiumata, dove eventualmente si può dor-

mire, oppure raggiungere Jacci di Verre e quindi il Ceppo.

L'itinerario è facile, ma richiede una discreta preparazione fisica, e pur raggiungendo quote importanti non presenta particolari dif-

ficoltà alpinistiche.

Difficoltà: facile

Tempo di percorrenza: 8,30 ore in uno o due giorni

Carta IGM



La montagna dei Fiori vista dalla montagna di Campli. Foto Fernando Di Fabrizio

# PAESAGGI D'ABRUZZO

## *La scomparsa di un patrimonio culturale*

di Aurelio Manzi

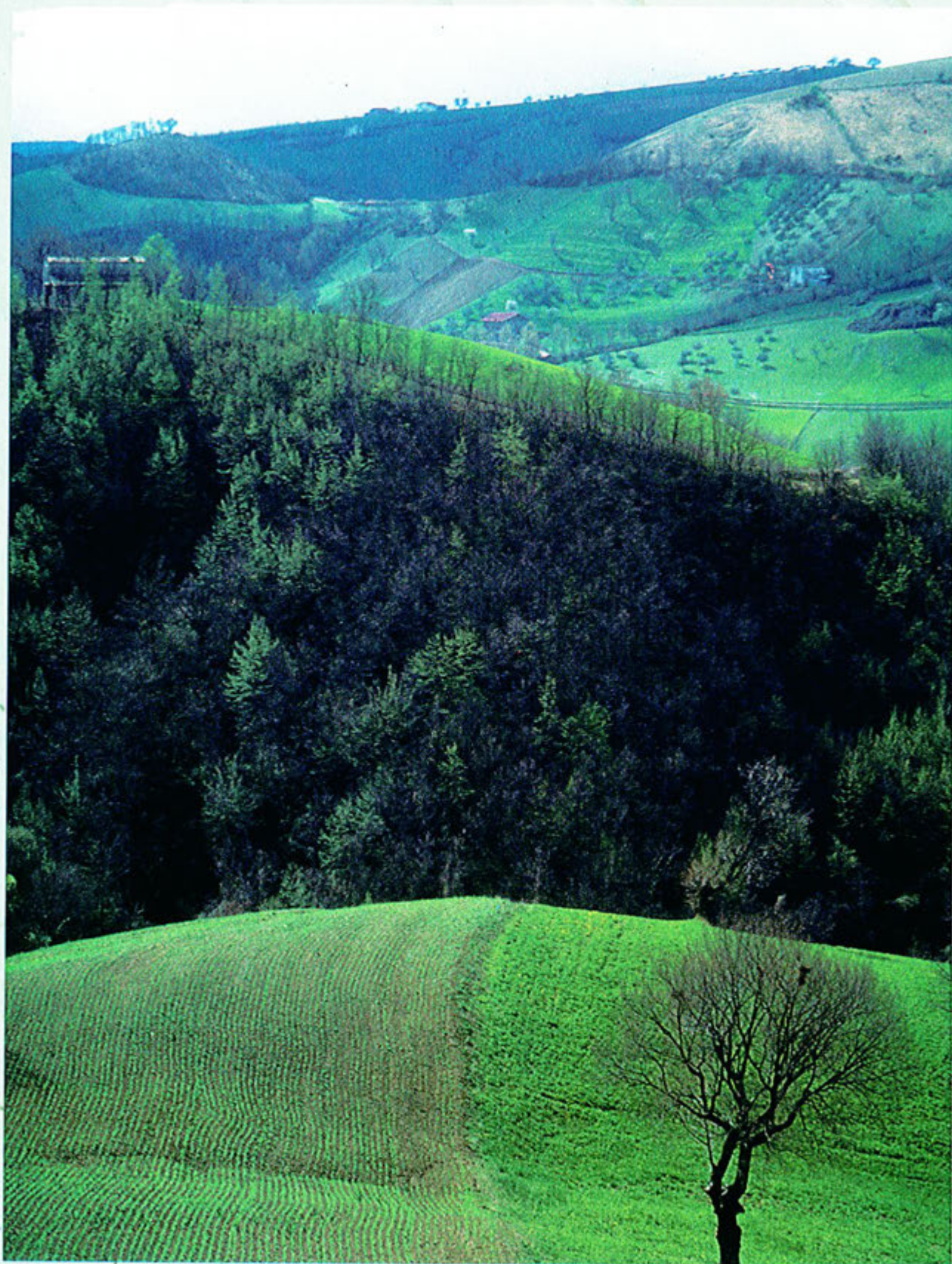
Il paesaggio da un punto di vista estetico viene definito come la percezione visiva di un territorio. Il fitosociologo invece lo interpreta come un mosaico di tipi vegetazionali, i quali possono essere dinamicamente collegati in serie vegetazionali che, nel-

l'ambito di un territorio omogeneo da un punto di vista geomorfologico ed ambientale (tessera), evolvono verso la stessa vegetazione climacica. In ecologia è stato individuato un nuovo filone di indagine: l'ecologia del paesaggio che ha come oggetto di

studio l'eterogeneità ambientale e le sue influenze sugli organismi. Sta di fatto che in Europa, come per molte altre terre abitate dall'uomo da epoche remote, il paesaggio, molto spesso, è di origine antropica o quanto meno condizionato dall'uomo che, in



La collina di S. Caterina in provincia di Pescara. Foto Fernando Di Fabrizio



Coltivi nella Riserva Naturale Lago di Penne. Foto Osvaldo Locasciulli

questi ultimi millenni, si è dimostrato l'elemento naturale che più pesantemente ha condizionato e trasformato la biosfera. L'uomo, dunque, ha alterato equilibri ecologici ed ha adattato la natura ai suoi bisogni e mutevoli esigenze vitali.

Se da un lato ha distrutto e banalizzato ecosistemi o interi biomi, dall'altro ha creato nuovi ambienti di cui rappresenta il fattore ecologico determinante. Sono stati così definiti ecosistemi e paesaggi che, per la loro genesi, potremmo definire culturali.

Questo ha senz'altro contribuito alla crescita dell'entropia del sistema e ha portato ad un impoverimento della biodiversità su scala globale. Per avere un'idea di quanto sia drammatico quest'ultimo problema è sufficiente pensare alle centinaia di specie animali e vegetali che si sono estinte sul pianeta o che tuttora corrono questo pericolo senza, fatto ancora più grave, che vi sia stato il differenziamento di nuove specie che possano sostituire quelle scomparse.

Su scala locale però le attività umane hanno spesso portato ad un arricchimento della "biodiversità" sia biologica che ambientale. L'Italia, per esempio, prima che le comunità umane ne alterassero la natura, sicuramente era rivestita per buona parte, se non per la quasi totalità, da vegetazione forestale. L'uomo ha aperto radure, introducendo l'agricoltura. La fauna si è così arricchita di specie di ambienti aperti come la starna o gli avvoltoi, la flora di piante sinantropiche, archeofite arrivate al seguito dei cereali o altre specie che si sono potute insediare nei nuovi spazi disponibili, come molte piante di origine

steppica o le numerose orchidee che crescono nei prati. L'ambiente è diventato più eterogeneo: a paesaggi naturali si sono alternati o sostituiti paesaggi antropici, espressione di forme economiche, sociali e culturali umane diverse e mutevoli. Attualmente, però, la stessa diversità biologica e paesaggistica creata dall'uomo è minata dal suo stesso artefice. Un modello economico diverso e diffuso, supportato ed animato da una sofisticata tecnologia, sta comportando una uniformità e semplificazione dei paesaggi, nonché una loro omologazione. Scompaiono in questo modo paesaggi suggestivi, frutto di una millenaria interazione tra uomo e natura ed espressione di particolari forme economiche e sociali. Sono state così cancellate le ultime tracce della centuriazione romana della Pianura Padana, abbandonate le colture terrazzate lungo le coste mediterranee, divelte le alberate tosco-umbromarchigiane, mentre le ultime terre salde del Tavoliere di Puglia sono state dissodate e messe a coltura.

L'Abruzzo è una regione ricca di paesaggi antropici legati alla tradizionale attività agricola e pastorale. Quest'ultima, la pastorizia transumante, è stata senza dubbio l'attività economica che per secoli ha maggiormente trasformato l'ambiente naturale e condizionato le società umane e l'economia regionale. Ad essa vanno ricollegate alcune forme del paesaggio, tipiche proprio della nostra regione o che ivi raggiungono la massima espressione. Tra questi paesaggi antropici vanno ricordate le "difese" di antica istituzione il cui uso spesso veniva regolamentato da norme codi-

ificate negli antichi statuti di molte comunità montane e rurali, a riprova dell'interesse collettivo che queste rivestivano. Le difese, presenti come istituzione anche in altre aree dell'Italia meridionale e pastorale, erano dei pascoli "arborati" riservati generalmente al bestiame grosso (in particolare bovino) il cui accesso era consentito, solitamente, a partire dai primi di maggio. Fino al secolo scorso erano localizzate anche nella fascia costiera e collinare abruzzese come attestato da numerosi documenti d'archivio, mappe catastali e espressioni toponomastiche. Le ultime difese, però, sono sopravvissute solo nella fascia montana e pedemontana per ovvi motivi di sviluppo agricolo ed urbano. Esse si caratterizzano per la presenza di grandi alberi generalmente faggi, cerri ed aceri e si localizzano in aree non lontane dai centri abitati. Molti dei boschi più belli dell'Abruzzo sono antiche difese come nel caso delle difese di Opi e Pescasseroli nel Parco Nazionale o del bosco di Sant'Antonio a Pescocostanzo.

Alberi maestosi, spesso dal tipico portamento a candelabro, in conseguenza delle passate capitozzature effettuate per fornire frasche agli armenti, si alternano a pascoli, radure creando uno scenario arcadico suggestivo. Inoltre questi pascoli alberati presentano nel loro interno una elevata "biodiversità" espressa in termini floristici e faunistici, trattandosi di un ecosistema molto complesso come è stato già dimostrato per le *dehesas* spagnole.

I tratturi, invece, erano l'arteria di collegamento tra i pascoli estivi dell'Appennino e quelli invernali della costa del Tavoliere





Veduta del Monte Camicia. Foto Gabriele Ciuffi

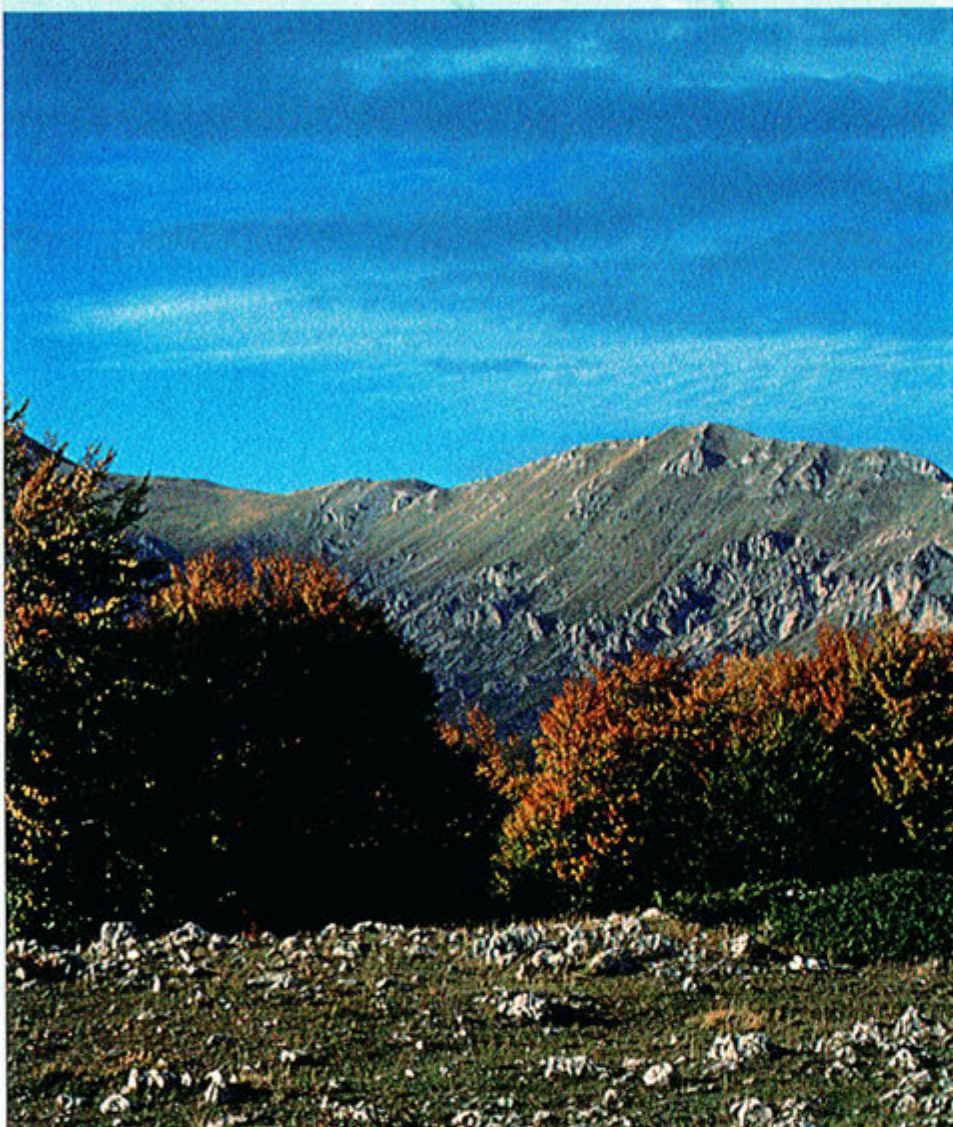
pugliese. Della formidabile rete tratturale, servita da tratturelli, bracci, riposi, ora rimane ben poco. La sede tratturale è stata alienata, spesso usurpata. Sono scomparsi così tracciati di origine antichissima su cui è stata scritta buona parte della storia regionale. Gli ultimi brandelli di tratturo vanno pertanto custoditi e preservati gelosamente. Oltre ad un valore intrinseco di carattere storico-culturale essi presentano anche un certo interesse di natura floristico-vegetazionale, in particolare

quelli localizzati lungo la fascia costiera. È il caso di uno dei pochissimi resti di tratturo in area collinare, quello in località Pozzacchio nel comune di Cupello, ove si è mantenuta anche la tipica vegetazione tratturale rappresentata da un pascolo a *Poa bulbosa* e *Plantago serraria*, un tempo molto più diffusa e oggi relegata sui pochi metri quadri della rete tratturale ancora integra.

Una forma di paesaggio nata dalla necessità non sempre facile di conciliare la pastorizia con l'agri-

coltura è rappresentata dai campi aperti che ancora oggi si possono ravvisare sulle alte conche del Gran Sasso. Si tratta di campi lunghi e stretti, senza recinzione affinché, ultimato il raccolto, vi potesse essere esercitato il diritto comune di pascolo (*jus pascendi secatis segetibus*).

L'organizzazione e la gestione dei campi aperti doveva essere per forza di cose collegiale, mentre la loro ubicazione, divisione ed organizzazione rigidamente razionale. La conservazione di questo



sistema colturale, purtroppo, è problematica in seguito all'abbandono dell'agricoltura in quota o per l'accorpamento dei vari appezzamenti.

Accanto ai paesaggi di chiara natura pastorale vanno annoverati anche altri di origine agricola. Tra i più tipici della regione meritano menzione i campi coltivati a zafferano, una coltura tipica proprio della nostra regione un tempo molto più diffusa e che fece la fortuna di numerosi centri interni, in particolare L'Aquila,

ed oggi limitata alla sola zona di Navelli. Vanno ricordati anche i mandorleti dell'aquilano dove venivano prodotte le mandorle per i confetti di Sulmona che, proprio nella città peligna, hanno avuto la loro origine.

Un'altra coltura che caratterizza in maniera decisa il paesaggio - almeno in alcuni ambiti costieri e collinari - sin dall'epoca romana, è quella degli ulivi nell'area vestina. Uliveti rigogliosi costituiti da alberi non molto grandi, selezionati e ben adattati alle

condizioni climatiche e pedologiche locali, ammantano le dolci colline di Penne, Loreto Aprutino, Pianella conferendo loro un aspetto armonioso e riposante. Non vanno inoltre dimenticati i vigneti di antico impianto. Come nel caso delle piccole vigne di cui la vite allevata ad alberello è sorretta dalle canne; oppure le ultime forme di coltura mista ulivo-vite del vastese la cui origine ha radicate motivazioni storiche ed economiche. Infatti nel secolo scorso molte terre demaniali furono affittate da esponenti della nascente classe borghese per impiantarvi vigneti con ulivi, al fine di privatizzarle, recintarle e così sottrarle alla servitù di pascolo.

Paesaggi frutto del lavoro dell'uomo e della natura, a volte armonico, più spesso contrastante, stanno ormai scomparendo e con essi un pezzo della nostra storia e dell'identità regionale. Prima che sia troppo tardi occorre un intervento legislativo che, in seguito all'individuazione e censimento dei paesaggi più interessanti e rappresentativi, tuteli e favorisca in maniera adeguata questi monumenti della natura e del lavoro umano.

Una conservazione attiva, dinamica, attraverso l'istituzione di "Parchi paesaggistici" come da tempo avviene negli altri paesi europei dalla Germania alla Polonia. Non a caso la prima area protetta in Europa è stata la foresta di Fontainebleau, in Francia, preservata non tanto per i suoi valori naturalistici quando per la bellezza e la valenza paesaggistica, fonte continua di ispirazione artistica dei pittori parigini. □

# L'ARTE DELLA MAIOLICA SUL GRAN SASSO

## Un'arca di Noè a Castelli dal 1900 ad oggi

di Eduardo Alamaro

*"Spuntò, fiorì e si spense l'arte della maiolica colorita sul fianco più aspro del Gran Sasso". Il sintetico giudizio è dello scrittore abruzzese Emidio Agostinoni (Maioliche e maiolicari d'Abruzzo in "Il Secolo XX", rivista popolare illustrata, A. VI n. 10, Milano ottobre 1906, pp. 864-884). Il buon articolo giornalistico insiste successivamente sull'idea, assai diffusa all'inizio del secolo, di Castelli come "culla, ara e tomba di questa curiosa e magnifica manifestazione d'arte".*

*Tutti i contributi sull'attualità ceramica a Castelli scritti tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento confluiscono su un punto: la necessità della creazione di un istituto di istruzione pubblico e più in generale la improrogabilità di un concreto aiuto statale alla "gentile arte". Scrive infatti l'Agostinoni riportando, a conclusione del suo intervento, il desiderio del maiolicaro Fedele Cappelletti: "il pensiero della scuola - generato dai ricordi e imposto dal dolore - acquista sempre più l'asprezza di un tormento, l'imperiosità di un dovere".*

*La scuola è vissuta come rivendicazione pubblica ed italiana (l'Italia finalmente unita!) volano di sviluppo, speranza. "Solo la scuola potrà vincere la sorte, placare il padre amoroso!"*

*Un nostro precedente scritto sull'arte della maiolica a Castelli (cfr. Le città della ceramica: Castelli, in "Keramikos, international ceramics magazine", rivista bimestrale, A. IV n. 17, Milano ottobre 1990) si interrompe proprio sui nuovi scenari artistici-industriali del primo novecento; quindi sul ruolo esercitato dalla scuola e dagli artisti che hanno operato in questo secolo a partire da Castelli ed in Castelli.*

*Insistemo allora sul concetto di arte industriale e sulla necessità di intendere, a partire dal quattrocento, la città di Castelli interamente come vera e propria città-fabbrica industriale, fattiva, laboriosa, con imprenditori ed artisti inseriti in una moderna ed attuale dialettica domanda-offerta. Competenze tecniche specifiche, punti alti di ricerca e sperimentazione del prodotto, novità nel disegno degli oggetti, canali di smercio, coraggio imprenditoriale degli antichi castellani portarono la nostra riflessione storico-critica su versanti propri ad artisti intraprenditori; ad un sistema cioè che intende l'artista come un luogo creativo, una fonte di energie straordinarie e industrie. A patto che, come allora a Castelli, si sappia cogliere questa fonte, pena la creazione di una consolatoria torre d'avorio fatta di "belle arti" e di malinteso artigianato, della quale oggi se ne intendono manifeste tutte le crepe.*

*È nostra intenzione in questo scritto riannodarci a dove ci eravamo fermati nel precedente contributo; indi tratteggiare un possibile bozzetto utile ad una lettura critica di alcuni artisti che hanno agito la scena castellana a partire dagli anni venti.*

### La "galera" Castelli

In un recente saggio Nerio Rosa (cfr. *Ceramica contemporanea a Castelli*, nel *Calendario* edito dalla Tercas, Cassa di risparmio della provincia di Teramo, 1988) pone alla base dell'attuale sviluppo delle arti a Castelli per un verso la scuola d'Arte, per un altro la produzione e segnatamente l'esperienza della S.I.M.A.C., in parte inedita.

Per la ceramica d'Arte effettivamente la scuola appare un anello obbligato per intendere molti artisti non secondari; è certamente vero che grazie a questo istituto Castelli per una lunga fase ha mantenuto i contatti col mondo.

Castelli, "il villaggio appollaiato nel dirupo" della maiolica, per dirla ancora con Agostinoni, riattivò quindi con la scuola nel novecento "quell'unico sentiero soltanto" che lo aveva collegato (ed in qualche modo nascosto e protetto) al mondo dell'arte e delle produzioni nei secoli precedenti.

Nascondimento/apparizione/riservatezza/esternazione: appaiono questi i due poli di un gioco critico che il luogo Castelli pretende. È stretto quindi il filtro operato dai moderni "culi'ngritite" ("culi di creta" come erano sfottuti i maiolicari castellani dagli invidiosi limitrofi) sia in entrata che in uscita, sia nel prendere dall'esterno che nel dare.

L'antico filtro, nei lunghi secoli del regno di Napoli, portava verso la capitale, e rimane ancora da indagare con lenti critiche attuali lo scam-



bio fruttuoso tra Castelli e Napoli. Con l'unità d'Italia e ancor più nel novecento "quell'unico sentiero soltanto" sarà riaperto verso la sponda Adriatica e segnatamente Faenza. È attraverso questa dorsale che giungono infatti a Castelli Giorgio Baitello (Venezia 1908), Arrigo Visani (Bologna 1914 - Forlì 1987),

Guerrino Tramonti (Faenza 1915-1992), "stranieri" che hanno dato a Castelli forse più di tanti "nativi".

Venendo dall'esterno, come accade al turista, questi artisti liberi da preconcetti e stratificazioni secolari, hanno avuto la libertà di recepire alcuni umori di fondo della tradizione ceramica di Castelli: la loro cul-

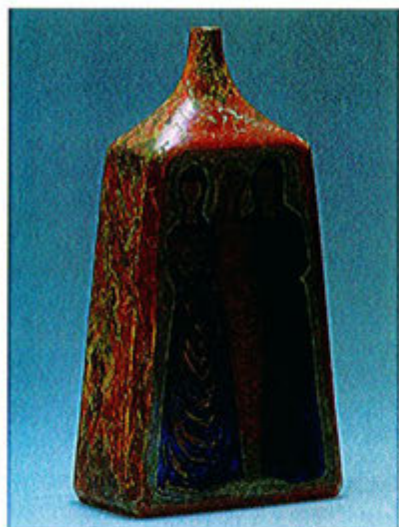
tura si intrecciò con le suggestioni di un lontano e recente "fare" locale.

Inoltre essi sono nomadi che portano uno stile d'arte diverso perché specchio (talvolta deformato) di una diversità di vita, abitudini, usi e costumi.

In qualche modo sono emigranti, senza radici ed in arte senza fissa ▶



Veduta di Castelli. Foto Pino Dell'Aquila



Giorgio Baitello, *Bottiglia con figure*, h 34,5x17x9. Maiolica con lustri - racc. intern. I.S.A. Castelli.



Guerrino Tramonti, *Grande Disco*, 1953/58, ø 58. Refrattario maiolicato e cristallina a forte spessore. Mostra Antologica Istituto d'Arte Castelli.



Arrigo Visani, *Grande Borraccia*, 1951, cm 80. Maiolica. Collezione privata Teramo.

dimora linguistica, avanguardie in Castelli ed altrove di un modo di vivere "modern way of life" oggi diffuso ed a tal punto egemone che ha spazzato via come un uragano le antiche scansioni produttive.

Per questi uomini dell'arte Castelli è un luogo riservato che li costringe ad una temporanea fermata ricca di riflessione: sono forse in una sorta di prigione ed in alcuni casi, come per Visani, in una specie di autoconfinio.

### I tre corsari

*Minuscolo, delizioso pur nello spaventoso isolamento, con gente mite, affettuosa, attenta alle novità.* Così appariva nel 1950 il centro castellano ad Anna Visani, moglie dell'artista; *Una sola vecchia corriera che portava in due ore perfino a Teramo. Contro lo steccato, a lato della piazza, molte le schiene dei disoccupati: loro davvero con altro da badare. Anche il medico del paese arrancava su strade inesistenti guidando se stesso sul dorso di un somaro.*

Continua poi la Visani: *Nel '50 e fino al '54 la prima corriera del mattino scaricava, sì e no, qualche dozzina di quotidiani presso il ... barbiere della piazza, anche unico come edicolante... A Castelli poco si leggeva: quasi per niente... Arrigo Visani doveva sudare non poco a convincerlo che gli avrebbe ritirato "sempre e senz'altro e puntualmente" tutto ciò che gli richiedeva... per "l'Unità" ci fu poco da fare... "se*

*la comprasse a Teramo!" ... a Castelli non poteva entrare ed ancora non era direttamente in vendita nel '59, quando andammo via... (dalle lettere della Visani all'autore).*

In questo contesto un avvenimento memorabile era l'arrivo tra la polvere della macchina rombante di Giò Ponti, l'architetto milanese che dalle pagine di "Domus" promosse e seguì tanti artisti castellani, nomadi e nativi.

Baitello, Visani e Tramonti sono quindi nel territorio castellano uomini di transizione, convogli linguistici, predoni e donatori ad un tempo. Castelli, la gran città della ceramica del passato, affida a questi tre corsari l'arrembaggio, impossibile forse, della nave (arca) maiolicata posta surrealisticamente sul Gran Sasso d'Italia: bombardare il quartier generale, la gran montagna di ceramica, ricca di Storia ma anche di detriti.

I tre lo fanno con molta accortezza ma sostanzialmente con la dovuta forza riuscendo a riconfezionare un lembo alto di approccio linguistico attuale con il quale far dialogare i nativi e le produzioni.

Ridefiniscono in definitiva un ambito popolare, antropologicamente intenso, al territorio ceramico castellano.

### Visani, il pesce

Nel paese del gran fuoco viaggiarono allora, inabissati non a caso, i messaggi nella bottiglia lanciati subliminalmente da Arrigo Visani. Essi percorsero le acque pescose e talvolta torbide castellane; furono costruite con precisione ed accuratezza, ossessione scientifica e decorate con la serie dei suoi personaggi ricchi di rassegnato candore (Anna Visani). Uomo d'acqua, quest'artista schivo ("si riteneva soltanto un buon artigiano") era nato, forse non a

caso, il primo aprile 1914: un pesce d'aprile fuor d'acqua, comunque sommerso ed a tratti smarrito nel mare della vita.

Educato a Faenza "era legato con precedente amicizia a Serafino Mattucci poichè, insieme, avevano frequentato il Regio Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza, entrambi privilegiati della guida di maestri come Rambelli, Bucci, Melandri, Korach, per non parlare di Ballardini che lo dirigeva" (Anna Visani).

Dopo una esperienza in fabbrica ad Imola, ove dialogò con le bottiglie squarciate suggerite da Giò Ponti a quegli artefici, approdò a Castelli dove ne confezionò di proprie nel decennio degli anni cinquanta, quando lasciò questa cittadina per Sesto Fiorentino. La produzione di Visani è muta e silenziosa come i pesci, ci parla di un linguaggio prenatale dai codificati ritmi millenari ricco, come il mare, di guizzi improvvisi ed imprevedibili. L'intera produzione di Visani a Castelli è interrogativa, silenziosa, forse subdola ed ingannatrice: è da considerare sottomarina e agita sottopelle, come una iniezione ben eseguita.

Anna Visani annota nelle lettere a chi scrive che il suo artista elaborava su queste bottiglie messaggi d'amore, "storie fissate nei suoi personaggi e motivi guardando un mondo che sarebbe da lì a poco franato irrimediabilmente sotto i colpi del boom economico".

Visani fu un coraggioso che affrontò la tematica del popolare, talvolta fuorviante nella lettura di queste opere. Autocentrando in un linguaggio straniante e surreo-marino, l'artista avvolge le antiche forme delle caffettiere napoletane, dei tegami e pentoloni abruzzesi, delle lanterne luccicanti, delle bottiglie e brocconi giganti con un racconto soppesato in ogni sua parte, rebus da civiltà delle macchine incombenti

sul mondo contadino, muto e disorientato.

#### Baitello, il cavallo

Giorgio Baitello ci pare ben fotografato in uno scritto di Gian Carlo Polidori (cfr. "Giorgio Baitello" in "La Ceramica", rivista mensile, n. 3, marzo 1955) come "l'equino", colui che uomo-cavallo (e per di più artista, mago, alchemico, come è tratteggiato nel saggio di Nerio Rosa precedentemente ricordato) emerge galoppando dalle tenebre del mondo ctonio, cioè dagli abissi della terra. Figlio della notte e del mistero, è portatore di vita e di morte, è legato al fuoco distruttore e trionfatore (non a caso è un ceramista) ed al contempo all'acqua che nutre ed annega.

Formatosi a Venezia, ove era nato nel 1908, Baitello portò con sé a Castellamonte (Torino) e poi dal 1938 a Castelli quella tipica declinazione tonale veneta che egli fa dialogare con una modellazione plastica primordiale e futuro-remota, talvolta soffocata ed ecletticamente indicibile a se stesso. In questo primitivismo plastico, che lo accumuna al clima culturale del tempo, l'artista trovò conferma al suo esistere d'artista ed al suo stato in Castelli, luogo antico ove egli ha necessità, anche a livello didattico e direttivo dell'Istituto, di estremizzare al massimo la forbice tradizione-avanguardia, radici-rami, forse nascita-morte. Il ragazzino Baitello dedito ai sogni, così come è descritto da Polidori, insisté in una delle forme più primitive della gioventù, lo scontro col nemico, il tentativo di allungare al massimo i dissidi dell'infanzia.

La maestria tecnica fatta di lustri e riflessi in un certo senso agisce da ammortizzatore della forza primaria; attraverso questa strada è possibile edulcorare una pillola così spigolosa: ▷



Ugo Lucerni, *Donna*, 1959, h cm 36. Argilla Pirofila - interventi con smalto e cristallina. R.I. Ist. d'Arte Castelli.



Serafino Mattucci, *Lacrimatoi*, 1962, h cm 35. Maiolica. Collezione privata Castelli.



Giorgio Saturni, *Palio Galattico*, 1986, cm 35x8x24. Argilla bianca interventi con coloranti e Lustri. Raccolta internazionale Istituto d'Arte.



Roberto Bentini, *Presenza Plastica*, 1990, h cm 160/30. Proprietà artista.



Vincenzo Di Giosaffatte, *Incontro solare*, 1994, h cm 70. Refrattario 1200 °C. Proprietà artista.



Giancarlo Sciannella, *Meteorite*, 1985, cm 56x37x5. Maiolica con oro ed interventi a freddo sul biscotto. Raccolta int.le Istituto d'Arte

riflessi e lustri sono zucchero sulle terrecotte.

#### Tramonti, il gallo

Guerrino Tramonti è un faentino che incontrò (e forse scontrò) Castelli dal 1953 al 1957, quando giunse nella cittadina abruzzese quale direttore della Scuola, fresco vincitore del Premio "Faenza" dell'anno precedente.

Al contrario di Visani e Baitello che affondano a Castelli (Baitello addirittura fonda la sua famiglia), Tramonti, chiamato anche D'Artagnan per il suo pizzo e barba, nonché per la sua impulsività (cfr. Luciano Luisi in Tramonti, antologica Ceramica, Faenza 1990), istituì subito una distanza critica con il luogo castellano. Nel 1958 il presidente del locale Museo Ceramica ricordava infatti che l'artista "mai risiedette stabilmente in Castelli".

Tramonti è quindi uno spadaccino faentino ("nella mia vita ho avuto sempre contro un branco di somari presuntuosi affiancati da politicanti" afferma l'artista ad apertura della monografia precedentemente ricordata) che si attornia nelle sue ceramiche di improbabili acrobati, pesci indagati ai raggi x serviti in vassoi, gatti malefici (questo animale d'oriente lo unisce alle tematiche di Visani e Mattucci: si potrebbe fare una mostra sui gatti ceramici di Castelli); ed ancora viaggia ceramicamente con barchette da turismo, profili di donne, fette di cocomero, residui cabalistici. Se Castelli è una prigioniera ("il grave ostacolo dell'essere confinati", scrive Anna Visani), le figurine emblematiche di Tramonti sono i tatuaggi dei prigionieri dell'arte.

L'identificazione artista-luogo di pena, corpo del creatore-oggetto d'arte generato, percorre tutta l'arte moderna (e non solo), ed è evidente

in Tramonti.

La stessa tecnica della cristallizzazione dello smalto di alto spessore usata dall'artista anche come lavoro didattico, irrigidisce ed immobilizza, blocca in un rigor mortis un'immagine che per converso è ricca di colori accesi e turbativi.

Il confronto con la "prigioniera" e forse con la morte, spinge l'agitato Tramonti ad ibernare nei ghiacciai del Gran Sasso Ceramico le attualità di terracotta di Castelli da lui elaborate sul filo della lama (e Lamone non è forse il fiume che divide la sua Faenza dal mondo?).

#### Mattucci, il gatto

La stagione dei maestri degli anni cinquanta annovera due nativi, due nobili "cafoni": Serafino Mattucci e Giorgio Saturni.

Serafino Mattucci nacque a Filadelfia negli Stati Uniti nel 1912 da emigrati abruzzesi. Questa è la sua grande fortuna: il suo punto di vista, l'origine, sta infatti altrove, oltre, appunto oltre-oceano. Fosse nato nelle montagne del Gran Sasso Ceramico, l'artista non avrebbe avuto lo sguardo aguzzo che gli permette di vedere con distacco e soavità consapevole (il suo nome è appunto Serafino) le sue radici.

Egli sapeva che non era possibile tentare nessuna mediazione produttiva immediata con la tradizione, il suo compito era quello di consumarla, ridurla in briciole, sminuzzarla in poltiglia ceramica e riplasmarla in contenitori allungati e strettissimi che raccolgono non a caso lacrime. I lacrimatoi di Mattucci sono poesie struggenti, beffarde, unitarie nella forma e nel decoro, nei colori e nelle tecniche ceramiche; essi sono elementi di transizione tra passato (rimpianto, allontanamento, morte, perdita...) e presente vitale, desiderio, intercessione, nascita, sperma,

perle...). I lacrimatoi rappresentano, anche dal punto di vista simbolico-linguistico, già il futuro: le lacrime dei bambini condotti al sacrificio per chiedere la pioggia nelle civiltà azteche, rappresentavano già le gocce d'acqua. Nelle civiltà del bacino del Mediterraneo le lacrime riscattano simbolicamente la morte, sono collegate alla vita ed alla fertilità, per questo riservate alle donne nello scenario sociale.

I lacrimatoi di Mattucci vivono - ceramicamente parlando - in compagnia di manichini plasmati sui modi surreali e metafisici, placche con improbabili coppie; paesi di terracotta con case, torri, cupole, castelli e obelischi: tutti tasselli del racconto e della metafora futuribile mattucciana. Quest'ultima appare inoltre ben sostenuta da netti disegni su carta, appunti rapidi ed illuminanti recentemente pubblicati a corredo di un contributo di Nerio Rosa (cfr. Serafino Mattucci tra ricerca e tradizione in "Oggi e Domani", rivista mensile, A.XX, n. 5, Pescara, maggio 1992).

### Saturni, il lupo

Il destino d'artista di Giorgio Saturni era già tutto iscritto nel suo stesso cognome: Saturno al plurale. Saturno è detronizzazione, separazione, frattura; per gli ermetisti è il vetriolo azoico, il colore nero, quello della materia disciolta e putrefatta. Saturni è interruzione, sospensione, dissenso, forse è scissione dallo stesso senso comune delle cose ceramiche. Educato a Firenze nel 1932 dopo una prima formazione castellana, e poi al magistero di Libero Andreotti, Saturni (Colledara, Te 1914) assunse modi costruttivi ed eleganti, di ampio registro sonoro, sottolineati da una bella tecnica ceramica fatta di smalti e riflessati.

A Castelli egli si prese il compito di

introdurre una forma plastica magmatica che va fuori dalla tradizione di superficie pittorica praticabile propria al luogo ceramico d'Abruzzo. Saturni ha avuto nella sua lunga vita ceramica varie stagioni che però hanno comun denominatore nel tratto profondo fatto dal plasticare e rendere poi abilmente informi nuovi percorsi innestati su radice avite.

"Richiamo ancestrale" titola non a caso un'argilla del '57 incisa e sofferita come da antico cacciatore. Ma la titolazione riconduce anche al ricordo incancellabile degli antenati, a qualcosa di recondito ed inspiegabile a cui si addice una plastica capovolta, disciolta ed appunto, saturnale, sfrenata, non composta, informe come è nel più recente periodo.

Dall'intenso spessore della "provincia addormentata" italiana di quegli anni '50 emerge, come nel caso di Saturni in Abruzzo, un'intenso e variegato sperimentalismo... disponibilità ad azzardi espressivi... propensione poetica verso le morfologie materiche" come nota Luigi Paolo Finizio (cfr. la scheda sull'artista in "Artetempo", catalogo della mostra, Castelli 1987). Ma in realtà il rapporto con "le forze vitali della natura... con la tessitura stessa delle terre" (Finizio), con le materie ceramiche è da ricondurre al sentimento di detronizzazione, ad un afflato sottile e continuo, fondamentalmente ribellistico, che sottende tutta la migliore produzione di Saturni.

### Lucerni, la gazzella

Alla schiera degli "stranieri" di Castelli è da aggiungere Ugo Lucerni che in quella scuola d'Arte per la ceramica, che diresse nel biennio 43-45, maturò la sua cifra stilistica tanto che - nel ricordo che ne traccia Andrea Parini - essa appare come "la palestra" del suo maturo operare (cfr. Ugo Lucerni in "La

ceramica", rivista mensile, n. 3, febbraio 1957).

### Bentini, il canguro

Anche "importato" è Roberto Bentini di Massalombarda (1927) che, docente di plastica a Castelli, negli anni sessanta è diventato castellano. Educato a Bologna, pittore, scultore, ha riversato nella ceramica, campo senza confini di tutte le sperimentazioni, una forte "esclamazione plastica" (cfr. scheda sull'artista elaborata da Finizio nell'opera precedentemente citata). Si potrebbe aggiungere che l'opera di Bentini oltre che esclamativa, nel senso di vibrazione profonda sonora, è anche interrogativa, apotropaica ("Grande corno" del 1987), sospensiva...: pretende cioè una distanza favolistica, arcaica, surreale, influenzando, giocosamente come fa, processi biochimici e funzioni organiche di primaria importanza.

Bentini inoltre agisce sui pezzi bruciati della nostra memoria collettiva in modo sufficiente per ricollocare questa ceramica in uno spazio inclinato, frammentario come è nella migliore tradizione del moderno.

### Di Giosaffatte, l'uccellino

"Nuovo Castellano", nel senso di novità nella cultura ceramica di Castelli e di conduzione direttiva istituzionale e "locale" (la scuola domina dall'alto il paese come gli antichi castelli), è Vincenzo Di Giosaffatte (Penne 1935).

Preside dal 1979 dell'Istituto d'Arte "ha saputo - come scrive Finizio nell'opera segnalata precedentemente - intrecciare la conduzione didattica con una intensa e personale ricerca creativa".

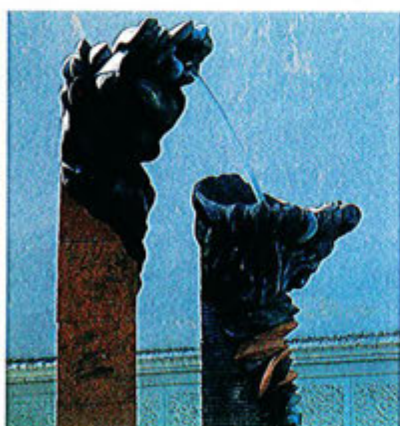
"Rincorrendo una nuvola" è il titolo di una sua opera del 1984 esposta nella sezione d'Arte Moderna del Museo Nazionale d'Abruzzo (cfr. ▷



Cheng Che Ciang, *Danza flessuosa la nera chioma*, 1987, cm 70x70. Terracotta dipinta. Proprietà artista.



Alfio Goderecci, *Sovrapposizione*, 1984, cm 47x37x5. Refrattario maiolicato. Raccolta int.le Istituto d'Arte Castelli.



Gaetano Di Simone, *Fontana (particolare)*, 1992. Refrattario - ingobbi - coloranti alta temperatura.

“Artetempo”, cit.).

È abbastanza curioso notare quindi come Di Giosaffatte riesca a stare nelle carte della burocrazia statale dell'arte, spesso untuosa e disutile, ed essere nella sfera propria ai linguaggi un poeta, un pascoliano, forse un bambino che con i suoi pezzi ceramici colorati con tinte pastello leggere e sognanti (celestini, gialli, verdini...) vorrebbe aggrapparsi ad un palloncino ed andare oltre il monte Camicia che sovrasta Castelli.

Nelle sue piccole plastiche, spesso poi composte in opere a scala urbana, compaiono sintetici profili che guardano verso l'alto, “verso la luce”, come titola una sua creazione del 1987. Di Giosaffatte in Castelli interpreta oggi bene questo spazio di attesa e curiosità del valico, luogo simbolico posto come condizione di ricezione e superamento, di paura, conservazione e arroccamento verso ciò che da esso può venire (la tematica dello straniero); spazio e categorie critiche coniugate al tempo stesso verso “l'Artetempo” della storia, sempre nuova ed inesorabile.

Di Giosaffatte quindi non si attarda, egli stesso in qualche modo è uno “straniero” in Castelli, un ospite diventato stanziale: riveste cioè per alcuni aspetti quelle due facce (invasore-invaso, e qui è pertinente perchè si tratta di contenitori ceramici!) sui quali abbiamo fatto scorrere complessivamente il nostro gioco critico.

Le sue opere sono quindi nel valico, nel passaggio proprio a Castelli che ben si collega a quello più generale tra linguaggi del moderno e tardo moderno che oggi si vanno elaborando. “Il percorso”, non a caso così titola un'opera del 1987 che si collega alla “colonna delle aspirazioni” dall'artista elaborata nel 1986; alla

“speranza” del 1987, “verso la luce” per “risorgere”, tutte e tre titolazioni poste da Di Giosaffatte ad opere recenti. In questo caso nominazione posta all'opera dall'artista e lettura critica convergono.

### Sciannella, la volpe

“Nuovo Castellano” de Roma, ove lavora da un ventennio, è Giancarlo Sciannella (Castelli 1943), raffinato artista educato a Castelli e poi alle “Belle Arti” di Roma. Egli sposta la sua riflessione ceramica su un territorio preistorico e pre-civile avendo inteso pienamente la grande storia del suo luogo natio come accumulo ed eccesso da cui bisogna (ed il sogno è molto presente nell'opera di Sciannella) liberarsi.

L'artista è andato quindi verso un rapporto primitivo e primario con le terre, spesso misto a legno, in linea con una tradizione del moderno barbara e distruttrice di ogni traccia civile.

Sciannella è l'Attila che con le sue scorrerie mette a ferro e fuoco il territorio delle antiche ceramiche castellane: le sue opere sono bruciate e devastate, frammenti di incendi remotissimi (una sua opera nel 1987 titola, ad esempio, “Ilio”), e però forse anche luogo di “incontri, strumento e timone” (le ultime tre parole corrispondono ad altrettanti titoli dati dall'artista a sue opere nuovecastellane) per prossime navigazioni ove necessariamente Sciannella dovrà ricostruire, oltre la “tabula rasa”, sempre necessaria all'arte, e la furia iconoclasta che lo ha contraddistinto. Dovrà forse addolcirsi, andare oltre e dentro il volume di superficie e la frontalità di cui ben argomenta Mariano Apa in una recente scheda sull'artista (cfr. *Bruciata Pelle* in “I quaderni del San Sebastiano”, catalogo della mostra, febbraio 1990). Argomenterà forse

per nuove vie quella "passione ed erotica fantastica violenza creatrice" (Apa) per indagare nuovamente e con altro senso i "materiali solidi, viscerali, informali, che hanno il piacere dell'essere stati bruciati, toccati dal fuoco, gelati dall'acqua" (idem).

Rinunciare alla frontalità che ha giustificazione così ampia in Sciannella (la madre terra, la tradizione, il Castelli-padre oggi forse assente e pertanto più ricercato), significherà necessariamente andare verso un volume che non potrà più essere suggerito, pittoricamente di superficie, ma reale ed esplicitamente tridimensionale.

È questo un avvicinamento necessario ed indilazionabile per tale artista nuovo-castellano.

#### Cheng Chi Chang, il pavone

Su un altro registro si muove Fausto Cheng Chi Chang nato nel 1946 nella comunità cinese di Isola del Gran Sasso. Cosa può fare un giovane "cinese" sensibile alla grafia ed al colore tipicamente d'Oriente su un'isola del Gran Sasso se non seguire la stella dei magi delle sue antiche terre sognate? Andare appunto all'Estremo di se stesso, della sonorità del suo cognome?

Cheng Chi Chang viene quindi dall'Est, da dove nasce il sole, in questo secolo simbolicamente speranza dell'avvenire che peraltro già pare tramontato.

Radicalizzazione, estremizzazione (d'Oriente), necessità di azzeramento e di porsi contro una consuetudine reinventando nuove pratiche, sono gli elementi che collegano il "cinese di Castelli" a tutta l'avventura del moderno in questo secolo. Egli con toni molto caldi dipinge "a freddo", ovvero usando la terracotta come un supporto pari alla tela o ad un muro, paesaggi interiori (titola-

zioni ricorrenti nelle sue opere dell'87, cfr. "Artetempo", catalogo della mostra, cit.) o segue appunto "le stelle che hanno bocche luminose", altro titolo di un suo dipinto su terracotta.

È noto che la storia della ceramica è il percorso di un'arte cieca, nel senso che i colori si trasformano nel forno. Il ceramista si sottopone al passaggio, opera su di sé questa limitazione, mortifica il suo "ora e subito" per una eternità garantita dalla maiolica. Ma tutto ciò non si può pretendere dal "cinese" isolato sul Gran Sasso: egli ha urgenza, non può passare per il forno dei padri castellani che non sono i suoi, stravolge, volge a sé, coni affusolati che cercano un cordone ombelicale, presente infatti negli ombelichi dei suoi paesaggi interiori e talvolta camuffati.

#### Goderecci, la formica

Tutta castellana è la formazione e prima attività artistica di Alfio Goderecci, nato in loco nel 1936 e dal 1960 a Napoli: qui lo spazio partenopeo funge da elemento distanziatore e in qualche modo come luogo di pena per chi esiliato si allontana.

Con la regia di Mattucci e Visani, Goderecci assorbe il bel clima operativo di Castelli negli anni cinquanta costruito tra ragioni della produzione e quelle dell'innovazione e distanza dell'arte. Egli fa parte di quella generazione castellana che sente le ragioni ed il fascino della storia del luogo natio e al tempo stesso, avendo introiettato le capacità tecniche e la pazienza dell'operare, può accantonarle talvolta a favore della pura sensazione spaziale o del colore.

Quest'artista si colloca dunque in uno spazio leggero, silenzioso, elegante e rispettoso come è nel suo carattere di uomo e di costruttore, ai

suoi esordi, di affusolate fiasche o di instabili sottilissime bottiglie dalle basi piccolissime.

"Ci pensate voi, quando fate queste cose, a chi le acquisterà e alle donne di servizio, e alle padroni di casa?", gli scrive nel 1957 ironicamente Liverani direttore del Museo di Faenza, incamerando una bella fiasca verde.

Goderecci appunto non si riferiva già più allo spazio della casa e a quello domestico, ma piuttosto a quello della Storia, del museo ove collocare i propri pezzi di riflessione odierna.

A Napoli Goderecci, come i suoi predecessori castellani del settecento, trova un universo metropolitano ricco e complesso con il quale egli dialoga con naturale ritrosia e con dentro forse lo spavento della città.

Una situazione in qualche modo di compressione, ben registrata da una sua tipica elaborazione, quella che l'artista stesso chiama "matassa" o "maglia inestricabile". La riduzione della Storia ceramica a pacchetti costipati e chiusi in se, è la grande tentazione di Goderecci che altre volte, invece, si distende in eleganti sovrapposizioni di ferro, oro e smalti bianchi finemente decorativi.

#### De Simone, l'orso

Coerente, elegante, compiuta, mai viscerale e scomposta appare la ricerca plastica di Nino Di Simone che "non vuol sconvolgere né modificare antichi percorsi" come ha scritto recentemente Nerio Rosa (cfr. Nino Di Simone, una nuova realtà castellana in "Hospital", rivista, vol. II, n. 1, 1988). Se la cultura dei materiali e delle tecniche è "l'aspetto più importante della vita artistica castellana" (Rosa), Di Simone è in questo grande letto di fiume ceramico con i suoi antichi "vessilli" e "trofei", elementi preziosi posti su tracce di antiche vittorie. □

# AGRICOLTURA E NATURA, INTESA PERFETTA

*Intervista al presidente Cia Abruzzo, Totò Di Giandomenico*

di Jolanda Ferrara

“C'è una miriade di giovani e meno giovani che nella realtà delle aree interne e delle aree protette abruzzesi vuole fare agricoltura in termini nuovi, ecocompatibili, legati all'agriturismo e alle produzioni tipiche. Per loro le opportunità di azione sono infinite. La rinascita dell'agricoltura abruzzese parte anche da loro”.

Antonio Di Giandomenico, presidente della Cia Abruzzo, illustra con entusiasmo le opportunità da cogliere per chi vuole praticare le attività tradizionali possibili nell'Abruzzo dei parchi, riconquistando poco a poco uno stile di vita più vicino alla natura.

Dal primo luglio - spiega il responsabile regionale della Confederazione italiana agricoltori - sono operativi i programmi leader 2 attraverso il regolamento comunitario, per uno sviluppo integrato e nuovo delle zone interne; ci sono i nuovi Pop per le regioni interessate dall'obiettivo 1, quindi anche l'Abruzzo. C'è una serie infinita di provvidenze che partono dai regolamenti agroambientali della Cee: il piano triennale dell'ambiente, la legge quadro sulle aree protette, la legge sulla montagna, che non vanno viste come fonte di quattrini e nient'altro. Vanno viste come occasioni di sviluppo delle zone rurali, per l'agricoltura, l'artigianato, il piccolo commercio e il turismo inteso in forme ecologicamente corrette.

“L'Abruzzo” ribadisce Di Giando-

menico “è storicamente e culturalmente mezzogiorno, la sua ricchezza è stata la pastorizia, ed incarna l'esempio di come un'immagine negativa del mezzogiorno, sottosviluppato e bisognoso di assistenza, può tranquillamente affrancarsi dall'assistenzialismo e garantire un proprio autonomo sviluppo. L'Abruzzo uscirà dall'obiettivo 1, che riguarda le regioni meno sviluppate, ed è un fatto estremamente positivo”.

*Ma che significa in pratica fare agricoltura nelle aree protette?*

“L'agricoltura del passato non è più riproponibile, a cominciare dalle opportunità legislative” sottolinea la Cia Abruzzo. In altre parole, finita l'agricoltura di quantità, occorre puntare all'agricoltura di qualità. L'Abruzzo non è una regione vocata all'agricoltura intensiva. La nuova agricoltura del 2000 è occasione di maggior reddito, in modo particolare per i residenti nelle zone protette a parco. Una fetta non trascurabile tenendo conto che quasi il 40% del territorio regionale è tutelato dalla nuova legge sui parchi.

*Quali sono gli obiettivi più immediati della Cia Abruzzo?*

“Come organizzazione professionale intendiamo creare aziende altamente competitive nelle aree protette, e dare l'esempio pratico di cosa significa ecoagricoltura, ecoallevamento. Quali sono, ad

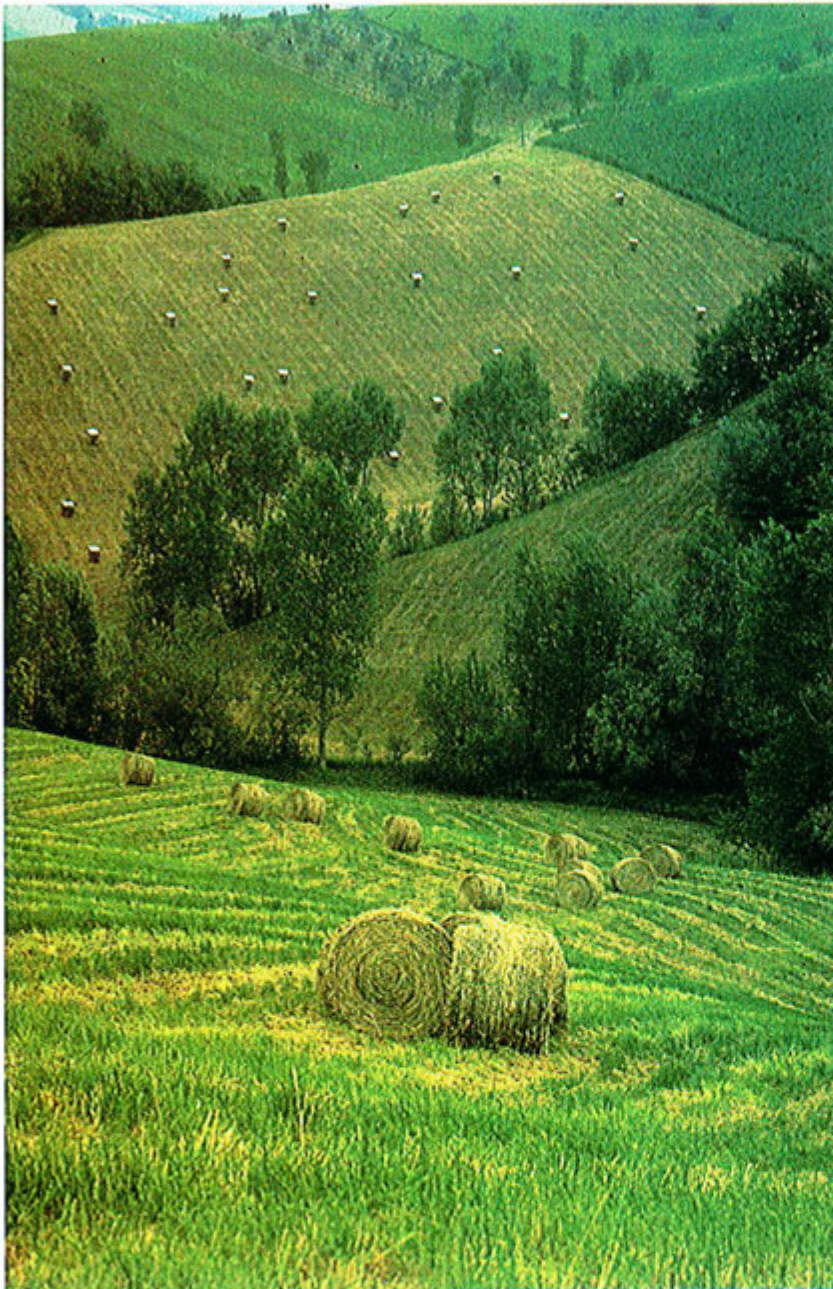
esempio, i metodi di coltivazione e di allevamento compatibili con la salvaguardia dell'ambiente. Come fare zootecnia da latte, indenne da cariche batteriche. Come concimare i terreni senza aggredirli chimicamente, con le tecniche della difesa antiparassitaria e della lotta integrata.

È così che gli imprenditori agricoli diventano protagonisti, operatori dinamici, competitivi, scrollandosi di dosso secoli di subalternità, soprattutto mentale. Le carte vincenti sul mercato comunitario sono i marchi di qualità e genuinità, vale a dire più alto valore aggiunto dei processi di produzione. Solo con un prodotto altamente qualificato si può vincere la selezione del mercato moderno; un discorso che vale anche per la ripresa economica dell'industria. Il futuro è nell'innovazione tecnologica e l'agricoltura rappresenta il principale mezzo di difesa e valorizzazione del territorio, coniugato alla salvaguardia dell'ambiente”.

*Quali iniziative ha in cantiere la Cia Abruzzo per valorizzare i prodotti agroalimentari più tipici della regione?*

“In collaborazione con le altre organizzazioni professionali, Coldiretti, Confagricoltura e Cna per l'artigianato alimentare, stiamo organizzando per ottobre insieme all'Ente fiera di Lanciano, il primo salone del prodotto agroalimentare regionale tipico, tenendo presente in massima parte





l'Abruzzo e le regioni immediatamente confinanti. L'iniziativa, che abbiamo chiamato "Agrialimenta", si inserisce tra le maggiori novità della quarta edizione di "Ecotur '94", fiera del turismo in programma dal 20 al 23 ottobre prossimo. La nostra idea è di coinvolgere nella promozione e valorizzazione dei prodotti le regioni

del centro-sud, come già accade per il centro-nord con il "Cibus" di Parma. Importanti sono perciò i consorzi che raccolgono i prodotti tipici locali promuovendoli con una marchio di qualità, come accade con il nostro "Prodotti di fattoria". In questo modo si organizza la produzione e la vendita al pubblico, agli operatori turistici, ai

ristoratori, ai negozianti, i quali spesso non sanno dell'esistenza di molti dei prodotti locali o non sanno come approvvigionarsene".

*Quali prodotti saranno presenti ad "Agrialimenta"?*

"I prodotti in rassegna saranno quelli della grande tradizione locale. Olio extravergine di olivo, miele, salsa di pomodoro, prodotti del sottobosco, per arrivare alle grandi produzioni zootecniche, alla grande tradizione della pasta e della mozzarella abruzzese, ai prodotti unici come lo zafferano, o alla lavorazione delle carni ovicaprine secondo tradizioni del settecento attualmente praticate.

Anche le regioni limitrofe all'Abruzzo porteranno ad Agrialimenta una carrellata della loro produzioni più rappresentative, secondo il principio che le diversità regionali concorrono insieme a fare la ricchezza della produzione italiana e meridionale.

Nelle giornate finali della fiera ci sarà una "borsa del prodotto tipico", dove gli operatori andranno ad acquistare direttamente dai produttori. In programma anche interventi di esperti dell'istituto di sociologia rurale e del Mario Negri Sud, sull'importanza del prodotto tipico nella dieta mediterranea. "Puntiamo alla presenza di un centinaio di aziende di tutta l'area centro-meridionale; con la stragrande maggioranza di aziende abruzzesi. Voglio ricordare - aggiunge - che la nuova legge sull'agriturismo, importantissima e che sta passando inosservata, consente all'azienda agricola di dotarsi di piccoli laboratori artigianali per valorizzare il prodotto di più aziende di una stessa zona dell'Abruzzo interno".

□

# L'ALIMENTAZIONE

di Gino Primavera - Agronomo

*Cascigne, cascègne, screpigne...* la cicerbita o crespigno (*Sonchus oleraceus*, *S. aspe*, *S. arvensis*) ha una storia veramente antica. Si racconta che Teseo, prima di affrontare il Minotauro, si nutrì con un piatto di crespigno per avere forza e concentrazione; per centinaia di anni il crespigno è stato consumato crudo e cotto, come pianta corroborante, preziosa fonte di sali minerali e vitamine e si diceva pure che aumentava il latte delle nutrici per quella vecchia credenza medica che attribuiva alle piante un valore terapeutico per analogie del tutto formali (i gherigli delle noci curavano il cervello per la loro forma somigliante a lobi cerebrali; il crespigno secerne un lattice e quindi era adatto ad aumentare le capacità galattogene di donne e fattrici). Forse per questa sua antichissima storia, il *cascigno* (come lo chiamiamo quasi tutti in Abruzzo) vive nei posti più frequentati dall'uomo; per la solidarietà stabilita da tanto tempo con l'umanità, l'umile erba vive tra le crepe dei selciati, alla base dei muri, nei coltivi, tra i ruderi, ovunque c'è stata o c'è una frequentazione umana assidua, nei suoli più disturbati.

In Abruzzo il *cascigno* è il simbolo di quell'alimentazione povera, basata sulla raccolta dei prodotti spontanei della natura (foglie, radici, frutti, funghi...) e rappresenta la base principale della *misticanza* (insieme di varie erbe spontanee mangerecce che possono essere consumate sia crude in insalata che cotte in vari

modi).

Le piante che costituiscono la *misticanza* vengono anche chiamate *le fuje 'nterre* (le verdure per terra) per distinguerle da quelle coltivate che, perché più nobili, si distaccano dalla terra, si alzano dal suolo e si conquistano un prezzo. Le *fuje 'nterre* sono costituite da rosette fogliari aderenti al terreno mentre la maggior parte degli ortaggi coltivati sono costituiti da rigogliosi cespi assurgenti: sembra quasi che ci sia una analogia tra le caratteristiche morfologiche ed il significato alimentare simbolico attribuito a queste verdure... il *cascigno* cresce appressato al suolo e veniva ritenuta erba umile e di bassa lega (ma solo nel nostro passato prossimo nel quale la farmacopea moderna ha substituito quella naturale); le verdure coltivate, alte ed eziolate, avevano un maggior valore d'uso e simbolico.

Oggi, però, sappiamo che le proprietà nutrizionali ed organolettiche del *cascigno* sono eccellenti e la sua presunta "povertà" è stata superata dalle odierne conoscenze e dalle tendenze salutistiche che caratterizzano i nostri tempi (che ci sia un ritorno a Teseo ed al Minotauro?!).

Il *Cascigno* si cucina da solo, in "assoluto", sbollentato in poca acqua e ripassato in padella con olio di oliva extra vergine, aglio e peperoncino; crudo, è ottimo in insalata; ancora cotto e ripassato in padella, viene adoperato per condire i bucatini spolverati di pecorino "incerato"; buono da mettere nel

minestrone e nel passato di verdure o per farcire paste ripiene e torte rustiche e farci le frittate. Il suo uso più tradizionale è nella classica *pizze e fuje*, dove tra le altre *fuje 'nterre*; il *cascigno* fa la parte del leone: ecco la ricetta.

Raccogli in autunno-inverno o agli inizi della primavera le seguenti erbe, avendo cura di non estirparle con le radici ma di tagliarle al colletto con un coltellino affilato:

- *Sonchus oleraceus* (crespigno-cascigno)
- *Picris echinoides* (aspraggine-spragne)
- *Cichorium intybus* (cicorietta selvatica)
- *Taraxacum officinale* (dente di leone)
- *Capsella bursa-pastoris* (cassella); aggiungi foglie di bietola da foraggio, cavolo cappuccio o cavolo nero, foglie di rapa e patate; lessa il tutto in poca acqua salata e ripassa in padella con aglio, olio e peperoncino; servi con pizza di granturco, sarde salate infarinate e fritte, peperoni secchi fritti.

Il piatto è antico, e viene da una storia di povertà e miseria, ma per gli strani casi della vita è assurdo a ricercatezza gastronomica ed "andare per cascigni" non è più sinonimo di vergognosa e necessaria attività da poveri ma sano impiego del tempo libero.

Gli usi descritti sono riferiti alla fascia pedemontana sud-orientale della Majella e sono ripresi dalla tradizione orale di quei luoghi.



Borsa dei pastori (*Capsella bursa-pastoris*)

# CASOLA, IL PAESE DELLE ERBE

di Jolanda Ferrara

Disteso su quattro ettari di terrazze, nel quieto scenario delle colline romagnole. Oltre quattrocen- to specie di piante, coltivate, stu- diate, analizzate per essere impie- gate nel campo medico, biologi- co, cosmetico, alimentare e di sperimentazione genetica.

Il Giardino Officinale, fabbrica di erbe medicamentose, cosmeti- che, aromatiche rappresenta un'attrattiva delle più originali di Casola Valsenio (Ravenna), pittoresca cittadina montana che domina la verde vallata del Senio, nell'Appennino romagnolo.

Da ormai tredici stagioni l'ame- no borgo di origine medievale è sede nel periodo luglio-agosto (solo il venerdì) del "Mercatino serale" delle erbe e dei prodotti dell'erboristeria, appuntamento che coniuga con successo il bino- mio erbe-salute, spaziando dalla fitoterapia alla gastronomia, per meglio dire alimentazione diete- tica.

Le proprietà farmacologiche e terapeutiche delle piante medici- nali sono sempre più rivalutate anche nel nostro paese, grazie al riscontro scientifico sperimentato dai maggiori istituti farmaceutici. Dal canto loro le erbe aromati- che, fonte inesauribile di sapori freschi e naturali, danno origine a una cucina "nuova" e salutare per saper sfruttare i segreti delle erbe.

È così che le ampie e assolate val- li del Faentino con la particola-

rità della zona gessosa, hanno offerto l'habitat naturale favore- vole alla creazione di uno dei più importanti e storici orti officinali in Europa, qual è il giardino crea- to negli anni cinquanta dal pro- fessor Augusto Rinaldi Ceroni. Un esempio vincente di valoriz- zazione ecoturistica del territorio, dal momento che le vicine terme di Riolo sono in grado di propor- re una nuova serie di servizi e terapie naturali a base di piante medicinali. Sul versante gastro- nomico vanno invece segnalate le iniziative promosse dalla "Tavola Verde" di Casola e dalla Società d'area delle valli faentine (nata tra i comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme) per favorire la conoscenza e l'uti- lizzo intelligente delle erbe.

"Imparare a rispettare le umili erbe e tutte le creature dell'ecosistema, quelle rare e quelle comuni, è il primo obiettivo delle atti- vità culturali del 'Mercatino'" sottolinea il dottor Roberto Rinaldi Cerone "consapevoli che siamo anche noi, con i nostri gesti quotidiani, a fare la ricchez- za o la povertà dell'ambiente in cui viviamo".

In quest'ottica si inquadrano da tempo gli appuntamenti del "Mercatino" di Casola, quest'an- no dedicato all'approfondimento di un tema specifico, le malattie dell'apparato respiratorio e i rime- di fitoterapici.

Dopo l'introduzione dello scorso

anno, in agosto è prevista la ripresa degli incontri di fitotera- pia. Il mese di luglio è stato dedi- cato alla dietetica con una serie di incontri teorico-pratici sulle piante aromatiche e i loro usi. Da segnalare, in agosto, una parente- si intrigante e maliziosa, dedicata alle piante dell'amore.

Riproposta e arricchita anche "L'enoteca degli aromi", spazio dei vini di qualità, aromatici e non. Il tutto condito da corroboranti intermezzi gastronomici a base di erbe, colloquio con la die- tista e angolo della cartomanzia. L'invito è di quelli da non perdere.

## Da visitare

- Strada delle Piante della Memoria, strada vicinale del Corso, collegamento con Monte Battaglia.
- La Strada della Lavanda, strada provinciale Prugno, collegamen- to Casola Valsenio/Zattaglia.
- Al Giardino Officinale, strada provinciale Prugno (Km 2.00), Il gradone delle piante aromati- che, La nuova capanna natura- lista.
- Nel Parco Giulio Cavina, Il via- letto delle piante aromatiche.
- In Via Fondazza, le Piante dell'Amore, testo e illustrazioni dell'erborista Claudio Tambini.
- Ogni venerdì visite guidate dal- le 16.30 alle 19.30.

Informazioni e iscrizioni si rice- vono presso l'ufficio Iat di Casola Valsenio tel. 0546/73033.

**Storia, Arte, Natura**

L'Appennino faentino è tutto questo. Terra di sapori e antichi mestieri artigianali, valli (del Lamone, del Tramazzo e del Senio), borghi e rocche medievali, tradizioni di richiamo internazionale, come ogni estate lo spettacolo delle Feste Medioevali di Brisighella.

Il turismo naturalistico ha tante forme e colori. A cominciare dalle tonalità di verde chiaro, scuro, oliva, bosco del Parco naturale attrezzato Carnè (istituito nel '73 su un'area di circa 20 ettari per iniziativa della Provincia di Ravenna e dei Comuni di Faenza e Brisighella. Recentemente ampliato fino a comprendere il Monte di Rontana, la sua superficie è di circa 44 ettari), uno degli ambienti più belli del versante nord della Vena del Gesso romagnolo. Il paesaggio è tipicamente carsico, movimentato da un susseguirsi di doline erbose alternate a boschetti e a piccole dorsali rocciose. Felci rare, aceri montani, pini, pungitopo sono le tipiche essenze del Parco Carnè. Tigli, querce, ippocastani nella tenuta del Cardello; il Giardino Officinale di Casola, e la Strada della Lavanda - la prima via automobilistica profumata - completano il quadro agreste. E natura è anche sport all'aria aperta (escursionismo, free climbing, trekking equestre, mountain bike) e agriturismo nelle aziende più avanzate. □



Prugnolo (*Prunus spinosa*)

# L'ARCHIDIPNO

di Marco Manilla

La cultura di un popolo, di una regione, si apprende anche a tavola, approfondendo le conoscenze storiche sulla sua gastronomia. È questo il *leit motiv* che ha permeato l'incontro svoltosi nello stupendo scenario naturale dell'Oasi WWF delle Gole del Sagittario, presso Anversa degli Abruzzi. L'occasione è stata la riscoperta di un antico volume del XVII secolo, "L'Archidipno ovvero dell'insalata e dell'uso di essa", scritto da Salvatore Massonio, medico e scienziato aquilano e stampato a Venezia nel 1628.

L'iniziativa promossa dalla CIA e dal Consorzio Prodotti Tipici di Fattoria, ha avuto il merito di offrire una rara occasione di approfondimento interdisciplinare sul tema dell'alimentazione. Tullio Motta, con la sua autorevolezza ha compiuto un affascinante excursus storico nella cucina popolare regionale italiana, mettendo in rilievo gli stretti legami tra la cultura materiale, il tipo di gastronomia, la strutturazione del paesaggio e la determinazione degli equilibri territoriale.

Nel basso Medioevo prevaleva una dieta legata all'utilizzo di carni di cacciagione, poiché il paesaggio era caratterizzato da estese foreste. Quando nel Rinascimento, si diffusero anche nelle zone interne collinari, la coltura della vite e dell'olivo, nacque gradualmente il paesaggio agrario collinare che ancora oggi possiamo ammirare.

La nascita della dieta mediterranea, coincise in altri termini, con una serie di massicci disboscamenti. La struttura agrozootecnica ebbe lo stesso effetto in consistenti aree montane. Oggi è però possibile produrre qualità nel solco di una tradizione prestigiosa, concedendo spazi maggiori alle aree naturali, ritornando ad una cultura di manutenzione delle aree sensibili da un punto di vista ambientale (Reg. CEE 2078/92), oppure incrementando la forestazione ambientale agricola (Reg. CEE 2080/92).

La qualità dei prodotti, la stessa possibilità di attuare una seria agricoltura biologica, o meglio organica, dipende dall'esistenza di un ambiente ecologicamente non compromesso, dove cioè la soppressività naturale, il ciclo dell'humus, la biodiversità delle specie coltivate, l'utilizzo corretto delle risorse, determinino condizioni di base ricollegabili positivamente allo sviluppo di una agricoltura dal volto umano.

La dott.ssa Elisabetta Michetti, dell'Istituto Mario Negri di Lanciano ha approfondito il rapporto tra alimentazione e salute facendo rilevare in modo chiaro, come anche recenti ricerche hanno riconfermato, la validità di un ritorno deciso verso l'utilizzo dei prodotti caratteristici della dieta mediterranea, poiché questi svolgono una efficace prevenzione di alcune malattie che affliggono il

mondo occidentale. L'olio extra vergine d'oliva, ricco di grassi insaturi anticolesterolo, il vino rosso, il latte ed il siero di capra, alcuni tipi di formaggio, i carboidrati e gli amidi delle paste, ricche anche di fibre, se integrali, costituiscono un grosso patrimonio di bontà e di salute che proviene dalla nostra tradizione gastronomica. Un dato testimonia chiaramente l'urgenza di una corretta informazione sul tema alimentazione-salute: gli italiani consumano, rispetto agli anni sessanta, un quantitativo di carne 50 volte maggiore, con una quota percentuale acquistata all'estero che sfiora il 60% e con un costo per la nostra bilancia commerciale di 8.000 mld annui. La carne acquistata all'estero, quasi sempre bovina, speso è trattata con ormoni o con antibiotici e quasi sempre proviene da animali che per le sofferenze subite nei lunghi trasporti, emettono sostanze negative per la qualità della carne stessa. L'alimento principe della dieta mediterranea è sicuramente l'olio di oliva. Una ricerca compiuta negli anni cinquanta dall'americano Hassel Key, scoprì che l'olio di oliva permetteva il mantenimento del giusto livello di colesterolo nel sangue, poiché ricco di grassi insaturi di origine vegetale e quindi che non si ossidano al calore e soprattutto permettono un rapporto equilibrato tra il colesterolo "buono" HDL, e quello "cattivo" LPL. Lo stesso meccanismo è garantito



Masseria dell'Abruzzo vestino. Foto Fernando Di Fabrizio

da un utilizzo di modiche quantità di vino rosso. Per diversi motivi sono raccomandabili l'utilizzo nella dieta delle paste integrali, ricche di fibre e vitamine, del farro ricchissimo di vitamine e magnesio, ma povero di amidi e quindi consigliato nelle diete ipocaloriche, del siero e del latte di capra ricco di selenio che ha un'azione fortemente protettiva dell'apparato cardiocircolatorio, dei legumi e degli ortaggi e finalmente delle insalate del nostro achidipno.

Il prof. Carlo De Matteis e Dario Marcone, hanno approfondito il tema ispiratore dell'incontro, voluto dal Consorzio Prodotti Tipici di Fattoria della CIA, e cioè quello che dalla conoscenza storica degli aspetti più oscuri della cultura materiale di un popolo, è possibile comprendere l'intatta riscoperta dell'Archidipno di Salvatore Massonio, apprendiamo come fosse ricco e vario l'utilizzo delle insalate e delle erbe officinali, nella gastronomia del passato e soprat-

tutto nella nostra regione che nell'arte delle erbe eccelle. Scopriamo come fosse considerato utile l'olio d'oliva, "preziosissimo liquore" e come se fosse sovente nella gastronomia dell'epoca l'utilizzo di borragine, melissa, cipolle, rape, asparagi, finocchi, cicoria, lattuga, zucche, capperi, zafferano, cavoli, tartufi, malva, ruchetta ecc. Ci troviamo di fronte ad uno dei primi trattati scientifici della storia, interamente dedicati alla cucina vegetariana, ma di stampo nettamente popolare e regionale.

Un raro compendio quindi, basato sulla sapienza del passato sulle erbe in cucina, ma anche sulla frutta, sull'olio di oliva, sul vino; ricco di citazioni classiche e di curiosi riferimenti, riportato all'attenzione di operatori ed esperti, di imprenditori agricoli e storici. Le conoscenze del passato, spesso considerate vecchiume da un frettoloso modernismo, ispirato dai grossi centri di produzione e distribuzioni multinazionali, che ci impon-

gono un loro tipo di alimentazione e di organizzazione territoriale, ritornano con tutta la loro evocativa freschezza e spesso con una sorprendente validità scientifica.

L'alimentazione, la salute, l'arte della gastronomia, il paesaggio, il costume, nella prospettiva storica, sono altrettanti elementi di un complesso caleidoscopio di immagini che si sovrappongono aggiungendo e togliendo elementi, e che infine si ricompongono nel presente, nello sforzo del Consorzio Prodotti Tipici di Fattoria e di tutte le organizzazioni simili, di arrivare ad una sorta di definizione di una qualità storica, di una tipicità storicamente consolidata, svelata e resa comprensibile prim'ancora che in recupero di un'archeologia di sapori, in un percorso immaginifico, concretamente realizzato con l'esposizione dei prodotti, catalizzato anche, dall'aiuto della musica popolare nell'occasione splendidamente suonata dal gruppo Vico del Vecchio di Sulmona. □

# ALTAJ EXPEDITION 1994



È partita il 10 luglio, con rientro previsto per il 7 agosto la spedizione abruzzese "Altaj Expedition '94" diretta sulle alture inviolate e poco conosciute dell'Altaj mongolo, la catena del più vasto sistema montuoso dell'Asia centrale, storico passaggio delle armate di Gengis Khan.

L'impresa, autofinanziata, è una iniziativa della Regione Abruzzo, Società geografica italiana di Roma, Università "G. D'Annunzio" di Chieti.

Capitanato da Antonio Tansella (Himalaya '86, Gongga Shan '90) e formato da Fabrizio De Angelis, medico della spedizione, Lucio De Sanctis, topografo, Filippo Di Donato, geografo, Mario Pellegrini, naturalista fotografo, il gruppo di alpinisti si prefigge anche obiettivi scientifici attivando la collaborazione di vari enti di ricerca, primo fra tutti l'Accademia delle Scienze della Mongolia, per avvicinarsi ad un ambiente di cui ben poco ancora si conosce e di cui si auspica la conservazione.

Il governo mongolo ha concesso alla spedizione l'autorizzazione a violare una cima sulla quale non si hanno informazioni e dati certi. È nota solo la presenza di ghiacciai e nevai già a quote molto basse. L'Altaj è una zona cusci-

netto compresa tra l'attuale Russia, Kazakistan, Cina e Mongolia.

In particolare la spedizione si propone di documentare e raccogliere campioni vegetali e di acque materiali che saranno al ritorno consegnati agli specialisti per studi più approfonditi.

Secondo il programma di base le indagini naturalistiche si propongono lo studio e la documentazione fotografica della fauna vertebrata (uccelli e mammiferi), un'indagine sulla fauna invertebrata in collaborazione con il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università La Sapienza di Roma e con il Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università de L'Aquila.

Particolare rilievo assumono le indagini botaniche, in collaborazione con le università de L'Aquila per la parte sistematica, di Milano per lo studio delle briofite, e La Tuscia di Viterbo ai fini di un progetto mirato di studio vegetazionale.

Nel '91 infatti le università di Roma, Napoli e Viterbo hanno effettuato una missione scientifica botanico-forestale, in collaborazione con il Pakistan Museum, sul Pamir in quanto area di differenziazione di specie vegetali. I risultati di questa missione, di cui

l'Altaj Expedition '94 rappresenta l'ideale continuazione, sono ancora in fase di pubblicazione e si preannunciano di grande interesse. Anche nel corso della spedizione abruzzese sull'Altaj mongolo verranno raccolti semi di grandi generi quali *Picea*, *Abies*, *Quercus* la cui tassonomia è ancora molto incerta.

Saranno infine ufficialmente instaurati contatti fra l'Accademia delle scienze mongola e il Comitato Parchi Nazionali e Riserve Analoghe, patrocinatore della spedizione, per la conoscenza e la creazione di aree protette in Mongolia.

Tenendo presenti le caratteristiche pedologiche dei luoghi e le particolari caratteristiche climatiche, gli endemismi non dovrebbero mancare. Saranno raccolti campioni di vegetali e di minerali da sottoporre, successivamente, all'esame degli esperti. È in programma inoltre un'indagine sulla presenza di microelementi in alcune specie ittiche esistenti nei laghi di cui è ricca l'area. Ancora in temi di inquinamenti, la ricerca sarà completata con il prelievo di campioni di acque di varia provenienza (risorgenze, fusione dei ghiacciai, laghi). Oltre ai prelievi dei campioni verrà realizzata una documentazione fotografica



## ALTAJ Expedition 1994



accurata e completa.

Le popolazioni nomadi con le quali il gruppo abruzzese è entrato in contatto, per lo più etnie mongole, kazache e cinesi, vengono osservate e considerate sotto l'aspetto degli usi e costumi che ne regolano la struttura sociale. Vengono inoltre studiati i regimi economici vigenti nei gruppi e le forme di attività più diffuse.

La spedizione è attrezzata di una

complessa apparecchiatura che permette il controllo e il completamento sia della cartografia esistente, sia di alcuni elementi fisici del territorio relativo alle aree attraversate, utilizzando le più recenti tecniche satellitari.

Il gruppo avrà raggiunto le falde del massiccio dell'Altaj utilizzando piccoli aerei a elica, procedendo successivamente a dorso di cavalli e di cammelli fino a raggiungere il sito del campo base.

Anche se le maggiori quote del poco conosciuto gruppo montuoso mongolo superano di poco i 4.500 metri, l'ascesa presenta notevoli difficoltà in considerazione del basso limite della persistenza di nevai e ghiacciai e per la mancanza di portatori disposti a seguire gli scalatori oltre il campo base.

Un volume documenterà gli aspetti scientifici e sportivi dell'impresa. (J. F.)



### PER UN ALBERO IN PIÙ

**Cogecstre Edizioni** offrirà alla Riserva Naturale Lago di Penne un albero per ogni libro venduto. Questa campagna promozionale è un impegno della COGECSTRE per contribuire alla valorizzazione del libro e dell'ambiente.

Grazie a tutti i lettori

*Richiedete il catalogo al seguente indirizzo*  
**COGECSTRE EDIZIONI**  
 C.da Collalto, 1 - 65017 Penne (PE) Italy



### ABBONATI A **DE RERUM NATURA**

Periodico di informazione  
 sull'ambiente

Le proverbiali capacità di adattamento del cammello, personaggio di oggi che, con le riserve di grasso che porta in gobba, la possibilità chimica di trasformarle anche in acqua e l'abilità nell'otturare completamente le narici di fronte al pericoloso vento del deserto, riesce a vivere settimane senza nulla ed in qualsiasi condizione di habitat, ne fanno un campione di ausilio per l'uomo, che tutto ne utilizza.

Il genere *Camelus* L., appartenente alla famiglia dei *Camelidae* Gray, (come anche gli *Auchenidi* del Sud America) comprende due sottospecie. Quella ad una gobba, dromedario o cammello Arabo, particolarmente diffuso in Africa, in Arabia, nel vicino Oriente e limitatamente in altre località dell'Asia ed importato in seguito anche in diversi paesi dell'America centrale e meridionale, in Australia, con favorevoli risultati di adattamento. Quella a due gobbe o cammello propriamente detto, cioè il *Camelus bactrianus*, dell'Asia orientale e centrale, che vive anche in climi molto freddi dove è utilizzato dai Tartari, dai Mongoli e dai Cinesi.

Sottospecie che, malgrado le differenze, tra di loro si accoppiano fertilemente con un nato fornito di una sola gobba e molto vigoroso.

Pur disposto da millenni all'utilizzo globale delle sue molteplici risorse, tra cui il pelo pregiato, questo animale domestico mantiene un arcaico, misterioso distacco dalla domesticità incondizionata e questo dato caratteriale è riscontrabile anche nei suoi cugini dell'America del Sud.

Il cammello fornisce pelo e borra, utilizzati in loco o esportati.

Il colore più comune di questo pelame, che ha dato il nome ad un colore, il cammello appunto, è il rosso bruno, con varianti dal marrone al grigio. Il mantello bianco, descritto anche da Marco Polo, è il più pregiato, ma molto raro.

Il pelo del cammello è di due qualità. Quello di superficie, più grossolano, può raggiungere i 37,5 cm di lunghezza, con un diametro di 20-120 micron. Quello sottostante, borra o *duvet*, simile a quello della capra cashemere, molto fine, morbido, con elevate proprietà



Esemplare di cammello

termiche, ha una lunghezza di 2,5 - 12,5 cm ed un diametro di 9 - 20 micron.

Il migliore *duvet* è quello degli animali giovani. Quello del maschio adulto è più resistente, ma è rilevante la differenza nel diametro delle fibre a seconda della regione del corpo.

Perché il cosiddetto pelo di cammello possa essere apprezzato dall'industria tessile, come prima operazione bisogna effettuare la separazione tra pelo e borra che si ottiene per cardatura o egiarratura. La borra viene lavata e quindi è pronta per essere lavorata.

Il pelo di cammello, come il cashemere, viene preferibilmente filato così com'è, ossia producendo un filato cardato che, in rapporto al titolo, più sottile o più spesso, viene utilizzato per fare tessuti da giacca o da cappotto,

Ed è proprio il caldo e morbido tessuto ottenuto con questa nobile fibra, di altissima qualità, naturale anche nel colore, che la Brioni-Roman Style di



Cappotto realizzato in fibra di cammello

Penne, azienda leader nell'alta sartoria italiana ed internazionale, affida alle sapienti mani di maestri dell'artigianato sartoriale per la realizzazione di raffinate giacche, eleganti cappotti e capi della tradizione dell'Alta Moda Classica.

# MIO NONNO, NICOLA DE LEONE

*Penne, 8 Maggio 1994:*

*Presentazione del Libro Uccelli d'Abruzzo e Molise*

di Giosy Bianco de Leone

«A nome di noi famigliari ringrazio le Autorità della Regione Abruzzo, le numerose personalità presenti (in particolare Franco Tassi, Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo) e tutti coloro che hanno voluto partecipare alla riscoperta di Nicola de Leone e dei suoi studi di attento naturalista.

Ringrazio Fabrizio De Fabritiis - già Sindaco di Penne - e la Giunta che lo affiancava, sotto il cui patrocinio fu avviato il progetto "Nicola de Leone" - progetto che includeva la pubblicazione dell'opera inedita "Uccelli d'Abruzzo e Molise" e l'istituzione di un Museo Naturalistico, nella Riserva Naturale Lago di Penne, a lui intestato.

All'attuale Sindaco Lucio Marcotullio e alla Giunta Comunale va la nostra gratitudine per aver efficacemente sostenuto e sponsorizzato tale progetto che proprio oggi - in questa sede - vede la sua realizzazione.

A Lucio Marcotullio un particolare ringraziamento per le belle parole pronunciate e per l'affettuosa e sentita prefazione al Libro che ci offre una testimonianza sulla personalità di questo pennese il cui ricordo, a tanti anni dalla sua morte, suscita ancora viva commozione.

Aurora de Leone, figlia di Nicola, oggi purtroppo assente per motivi di salute, desidera mio tramite esprimere la sua viva gratitudine

a tutti i presenti, ma in particolare a Fernando Di Fabrizio, al quale ella consegnò il manoscritto inedito del padre intuendo felicemente che "trent'anni di studio e di ricerche" venivano affidati alle mani giuste. Senza la competenza, la pazienza certosina di Fernando Di Fabrizio, del suo straordinario Team Cogecstre e di altri prestigiosi suoi collaboratori tutti dediti a scovare, raccogliere, catalogare, verificare gli scritti di Nicola de Leone, oggi certamente questi sarebbero ancora conservati, anche se con rispetto, nei cassetti di una vecchia scrivania.

A questo gruppo di giovani la cui fama travalica i confini regionali, va il nostro plauso, incoraggiamento ed aiuto.

Quanti mi hanno preceduto hanno ampiamente parlato dell'opera di Nicola de Leone. A me spetta il grato e difficile compito di ricordarlo a coloro che lo ebbero caro e di illustrarlo brevemente a coloro che, non avendolo mai conosciuto, si domandano il perché egli oggi susciti interesse, a distanza di tanti anni dalla sua scomparsa. Il compito non è certamente facile, ma è mio dovere tentare.

Chi era Nicola de Leone.

Nicola de Leone era un uomo complesso, eclettico, sagace, di cultura interdisciplinare.

I suoi studi, che durarono tutta la sua vita, abbracciarono molti rami del sapere.

Laureatosi in Scienze Naturali, frequentò per alcuni anni anche la facoltà di Medicina e Chirurgia. Alle "Belle Lettere" ed agli studi letterari dedicò molta parte del suo tempo.

Allora studentessa di Liceo Classico, ricordo il mio stupore nel vederlo tradurre "all'impronta" greco, latino e numerose lingue straniere.

Non esisteva rima o verso di cui non sapesse a memoria il seguito. Egli però non faceva mai uso roboante della sua cultura.

La cultura e lui erano un'unica entità.

Modesti e sommessi venivano la sua risposta ad una domanda, il commento ad un evento o una citazione.

Tra le vecchie carte di famiglia ho recentemente trovato un Diploma attestante una sua specializzazione *post-lauream* (forse uno dei primi Masters' in Italia) che così recita:

*Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, visto il verbale del Consiglio dei Professori della Scuola di Magistero, certifica che il Dottor Nicola de Leone ha frequentato le lezioni su pesca, l'aquicoltura, sugli elementi di navigazione, di costruzione e d'igiene, superando brillantemente le prove d'esame.*

*Roma, 10 settembre 1909.*

Ciò avveniva quindi 85 anni fa. Nicola de Leone era "moderno" rispetto ai suoi tempi. ▶

Definirlo però solo "moderno" è in un certo senso fargli torto.

Io che da ragazza vissi in famiglia con lui per molti anni, intuivo all'epoca, senza averne tuttavia precisa coscienza, di avere di fronte una persona speciale, un cittadino "globale", come oggi verrebbe certamente chiamato.

Per lui erano importanti le foreste, i laghi, i fiumi, ma non meno importanti erano il capelvenere, i girini ed il chicco di miglio.

Quarant'anni fa lo sentii illustrare con enfasi l'importanza della catena alimentare per la sopravvivenza del mondo animale e vegetale. Ma non solo questo. Con pari convinzione esaltava il gran dono che ciascuna cultura poteva offrire all'altra, senza limiti di confini geografici o di razze. Ambiente, produzione, economia e lavoro erano per lui intimamente collegati. Ciò che accadeva lontano da noi nel mondo, egli precisava, poteva riguardarci molto da vicino.

Passarono decenni prima che potessi valutare appieno l'importanza di quelle lezioni.

Di quei colloqui mi resta anche l'impressione di vasti orizzonti, di mondi stellari, sui quali nelle notti estive, in giardino, egli intratteneva congiunti e amici, tutti col naso insù a guardare il cielo. Da allora forse non ho più guardato con tanta emozione le stelle. Anzi, da allora non ho più guardato le stelle.

Nicola de Leone era cittadino del Mondo per vocazione intellettuale, ma devo altresì precisare che gli spazi della sua mente erano occupati non solo dal sapere, ma anche dall'immaginazione.

Egli non volle mai allontanarsi da Penne, pur essendo stato chiamato altrove ad alti incarichi,

sicché le sue esplorazioni furono realtà virtuali.

Nicola de Leone era anche poeta. All'osservazione della natura, suo primo amore, egli prestava spesso la voce della poesia.

Voglio qui citare alcuni suoi versi, tratti dal Poemetto Edelwais:...

*Odio le vaste sale illuminate  
dove l'arte profonde i suoi tesori  
le pareti d'arazzi decorate  
arcani nidi ad insidiosi amori:  
odio ciò che con natura stuona,  
odio i sorrisi ed i saluti lievi  
quella fredda ironia che ti canzona  
con le sorrisse parolette brevi.  
Io lieto sogno i verdeggianti prati  
e le colline ove risplende il sole:  
i campi immensi, vividi smaltati  
come lussureggianti effuse aiuole;  
amo il ciel d'opalino, il glauco mare  
i monti azzurri, il rivolo d'argento  
amo le ninfe paurose e care  
e lo stormir de le foglie al vento...*

Nicola de Leone era un "educatore" nel più ampio senso della parola.

Dalla sua cattedra di insegnante di Scienze Naturali, e per strada, ove si radunavano intorno a lui studenti ed amici, egli impartiva questa grande lezione: la mente dell'uomo ha capacità infinite ed è un preciso dovere scoprirle.

Alle capacità della mente, palesi o nascoste, egli attribuiva enorme dignità. Chi amava il sapere o si lasciava indurre ad amarlo, apparteneva al ceto più nobile dell'umanità. L'aristocrazia del pensiero era quella nella quale poneva maggior fede.

Incontrando per strada alunni, parenti, dipendenti, amici, per tutti si toglieva il cappello, con deferente inchino.

Era un uomo gentile.

Suoi ex alunni, oggi nonni, rac-



Picchio rosso maggiore

contano come egli in classe li chiamasse "lorsignori" e come, alla fine di una interrogazione non troppo brillante egli solesse dire: "Dovrei darLe un voto che non rispecchia le Sue vere capacità. Forse la giornata non Le è favorevole. Torni quando si sentirà pronto e... se posso esserLe utile, sono a Sua completa disposizione".

So per certo che molti debbono a lui radicali cambiamenti nelle loro vite.

Nicola de Leone moderno e antico, poeta e naturalista, solitario e socievole, felice ed infelice, incisivo nel dire ma non ironico, curioso intellettualmente ma discreto, eclettico, pacifista, bisognoso di ampi spazi ma autorelegatosi nella sua cara Penne... tutto questo è contenuto nella poesia *Autoritratto*, trovata per caso tra le vecchie carte, poesia che

qui riporto, forse infrangendo un suo desiderio di riservatezza.

#### Autoritratto

Adorai ogni bellezza  
e vissi tutte le vite,  
sentii le lusinghe più ardite  
ed ebbi sul volto... la brezza  
di tutti i mari; la creta  
su cui la forma s'imprime,  
il tormento delle rime,  
la solitudine dell'asceta;

L'anima viva del suono,  
la sinfonia dei colori  
s'ebbero alterni i miei amori,  
cui dettero un qualche lor dono.

In mille rivoli ardenti  
dispersi la forza e la vita:  
la forza che, forse, se unita  
sarebbe stata il TORRENTE...

Non ebbi la mano adunca  
All'atto brutale e rapace;  
la fronte spianata Alla Pace  
di raggi di sole ebbi ornata.

Fu il mio il gesto regale  
del gran signore che dona,  
Il Bel Gesto che perdona  
e rende il bene pel MALE.  
Di tutte le amanti, più cara  
mi fu una grande chimera:  
giungeva con Sirio la Sera,  
spariva con l'Alba... chiara.

Mi compiacqui in signoria  
aver la parola che incide  
ma non quella che uccide  
... arma dell'ironia.

Prudenza, consiglio, riguardo  
non seppi che fossero al mondo

ma volli configgere in fondo  
a tutti i misteri il mio sguardo.

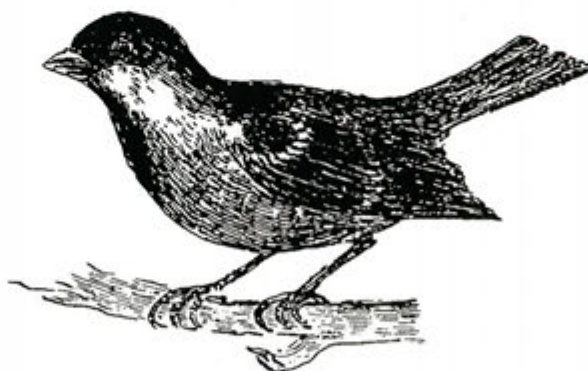
Come l'aquila reale  
mi piacque fissare il sole,  
ma adorai le viole  
della mia terra natale.

E questa strada che vissi  
vita, io penso che sia  
la più bella poesia  
di tutte quelle che scrissi.

Concludo questo ricordo con la speranza di aver detto perché, qui riuniti ad opera di intelligenti "posteri", alcuni di noi oggi desiderino simbolicamente togliersi il cappello, con deferente inchino, alla memoria di Nicola de Leone umile e grande Professore nella Città di Penne». □



Starna



Passera mattugia

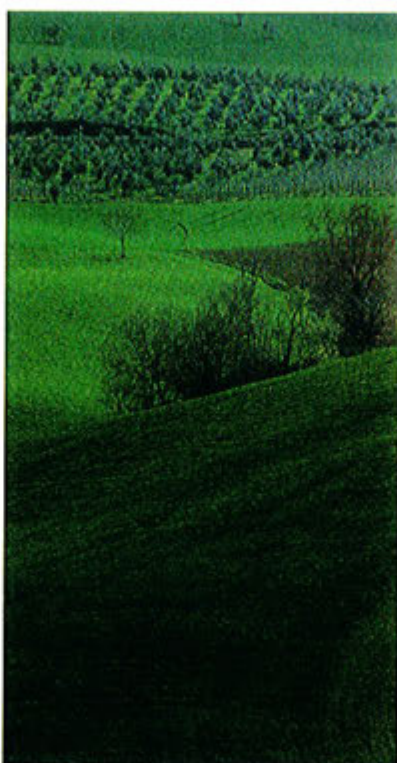


Testa di upupa

# PROGETTO COLLALTO

di Jolanda Ferrara

L'Istituto statale d'arte "Mario de' fiori" è una delle due scuole superiori abruzzesi (l'altra è l'Istituto professionale per l'agricoltura di Lanciano) che partecipano al "Progetto ambiente", il concorso aperto alle medie superiori di tutta Italia promosso dalla Banca Commerciale Italiana per il primo centenario della sua fondazione. Il concorso prevede un premio di 250 milioni di lire destinato a finanziare, o a concorrere a finanziare, l'elaborazione e la realizzazione di un progetto d'intervento in campo ecologico-ambientale o di salvaguardia artistica realizzabili nel comune o nella provincia in cui ha sede la scuola che risulterà vincitrice. L'ISA di Penne ha progettato un Centro di Educazione Ambientale per la collina di Collalto, la zona più alta all'interno della Riserva Naturale Regionale del Lago di Penne. All'elaborazione del progetto hanno partecipato una quindicina di studenti di varie classi, guidati dagli insegnanti Costantini, Palermo e Vinditti, e supportati operativamente dal personale della cooperativa che gestisce l'oasi naturale. Gli studenti della sezione arredamento si sono interessati al progetto di recupero architettonico dell'area prevedendo la ristrutturazione delle ex case coloniche esistenti, altre classi hanno lavorato sugli aspetti più strettamente naturalistici, altre hanno elaborato disegni e fotografie.



Il CEA ideato dagli studenti di Penne, completo di foresteria con posti letto, sarà dotato di biblioteca, banca dati, laboratori didattici, aula verde, aula fotografica, impianti di produzione di energia eolica e solare, impianti video di telecontrollo, sala proiezioni e conferenze, orto, serra e stagni didattici, area faunistica del capriolo e del camoscio, percorso naturalistico e archeologico, e perfino un forno a legna. Il progetto avrà un doppio valore ambientale dal momento che - fa notare il prof. Mario Costantini - proprio sul colle posto ad anfiteatro tra i due nuovi parchi nazio-

nali del Gran Sasso e della Majella, circa dieci anni fa venne scoperto un importante insediamento neolitico. "Nel progetto - spiega l'esperto - si prevede di scavare sotto le capanne, naturalmente con l'intervento della Sovrintendenza archeologica. I reperti potrebbero essere conservati in una delle sale-museo. La capanna potrebbe essere ricostruita per illustrare quale era la vita sulla collina diecimila anni fa".

Opportunamente sollecitati gli studenti dell'ISA hanno previsto anche altro. "Gli 800 metri di dislivello tra collina e lago - spiega la professoressa Rosa Maria Vinditti - ci hanno fatto pensare a sport compatibili con la natura, come il parapendio, trekking, escursioni in mountain bike o a cavallo, pareti di roccia artificiale, orienteering. Inoltre abbiamo previsto un percorso sensoriale collegato al sentiero natura della riserva, per far riconoscere la natura attraverso la percezione di suoni, odori, tatto."

In altre parole l'idea portante è quella di trasferire l'aula scolastica sul campo, ovvero sui 32 ettari della "collina ritrovata", anche in tempo d'estate per vacanze verdi e campi avventurati. "Pensiamo - continua la Vinditti - sia un progetto facilmente realizzabile, la cui spesa non sarebbe eccessiva grazie all'esistenza di una struttura già avviata come la cooperativa che gestisce la Riserva".

## NOTIZIE IN BREVE

Ricostruire la civiltà di un paese nei secoli scorsi è operazione resa possibile grazie all'esistenza del catasto, preziosa fonte di informazione sugli abitanti di un determinato luogo, loro proprietà e redditi; sui non abitanti, ma che avevano proprietà in quel centro; sul numero delle chiese, cappelle e confraternite esistenti; sulla toponomastica.

Un settore di studio, quello dei catasti, poco indagato da ricercatori e studiosi del passato dei centri storici abruzzesi. È quanto sostiene lo storico Aleardo Rubini, autore de "I catasti di Loreto Aprutino" (48 pagine in carta riciclata, Cogecstre Edizioni, serie Quaderni, n. 3).

Fresco di pubblicazione, il volume prende in esame i catasti salvati dalle dispersioni. Uno è del 1634, un altro del 1758, i restanti, meglio conservati, risalgono all'ottocento. In tutto venticinque. Il catasto loretese seicentesco costituisce una novità storica in quanto, spiega lo storico pescarese, in esso compare l'oncia per la valutazione del reddito. Come tale, il documento anticipa di oltre un secolo il "Catasto onciario", promosso dal Re Carlo III di Borbone nel 1740. La descrizione dei catasti loretesi è accompagnata da cenni sulla storia di Loreto Aprutino e da una bibliografia sul sistema finanziario del Regno di Napoli. vi sono inoltre riprodotti in fac simile i fogli degli stessi "Catasti", documenti e manoscritti attraverso i quali poter ricostruire l'ambiente loretese dal Seicento all'Ottocento. In Abruzzo, scrive lo studioso, esistono ancora i catasti di Sulmona, del 1376, e di Atri, del 1447 (J. E.).

Per chi vuole trascorrere qualche giorno nel **Parco della Majella**, visitare la Grotta del Cavallone e l'Oasi del camoscio - Riserva Regionale Majella Orientale, c'è la possibilità di soggiornare presso il Centro Speleologico Majella a Lama dei Peligni: 36 posti letto, uso cucina e aule didattiche.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al:

Centro Visite dell'Oasi, Largo del Mercato, 14 - 66010 Lama dei Peligni (CH) Tel. 0872/916067

oppure

Coop. Majella, via S. Rocco, 22 - 66010 Lama dei Peligni Tel. (0872) 91238/916082

A corollario di una concreta politica di istituzione di aree protette da parte della Regione Piemonte, dal 1992 è stato avviato il **Centro di Documentazione e Ricerca sulle Aree Protette**. Il Centro dispone di una Biblioteca specializzata per le ricerche e approfondimenti su temi della conservazione della protezione ambientale e della didattica. La biblioteca ha trovato un'originale

collocazione nell'ex fienile della Cascina "Le Vallere", sede del Centro e sita nei pressi di Torino. Attualmente ha in dotazione circa 3.500 volumi, 400 opuscoli, 100 relazioni di convegni, 90 videocassette e la raccolta di 80 riviste (a partire dagli anni '90). L'obiettivo per il '94 è orientato alla ricerca di materiali che riguardano il territorio e le popolazioni interessate dalle aree protette regionali.

Di fondamentale importanza a questo proposito sarà il contributo di tutti coloro che operano per la salvaguardia della natura con l'invio di pubblicazioni e studi adatti ad accrescere la conoscenza delle problematiche ambientali.

La Biblioteca "Le Vallere" è stata individuata dal Cordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali come centro di raccolta degli strumenti di pianificazione territoriale finora prodotti: è dunque possibile consultare leggi istitutive, piani d'area, piani naturalistici, piani di assetto forestale delle aree protette italiane. ▶



Le Mainarde. Foto Rodolfo Palermo

La biblioteca cura inoltre la pubblicazione di periodiche raccolte monografiche riguardanti argomenti scientifici, percorsi bibliografici, rassegne stampa e altri elaborati per "addetti ai lavori"; un valido e originale supporto informativo indirizzato ad amministratori e personale tecnico dei parchi, studiosi e ricercatori universitari, insegnanti e studenti impegnati in lavori specialistici. Nella biblioteca gli utenti possono inoltre ricevere indicazioni bibliografiche utili a reperire i volumi necessari ai loro studi presso altre biblioteche operanti sul territorio.

Nell'organizzazione dei vari materiali, la biblioteca si è uniformata ai medesimi criteri di catalogazione e schedatura utilizzati dal servizio di pubblica lettura; tuttavia, proprio per la specificità della dotazione libraria, l'affluenza degli utenti è stata normata. Per consentire un'efficace ricerca delle pubblicazioni (non essendo tutti i materiali disposti in scaffali aperti al pubblico), è necessario avvisare preventivamente precisando il tema della ricerca. L'iscrizione è gratuita, il prestito dei volumi è consentito per comprovate esigenze di studio.

Per richieste di utilizzo e ulteriori informazioni:

Biblioteca "Le Vallere" - Centro di Documentazione e Ricerca sulle Aree Protette - Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri (TO) - tel. 011/4323185 - fax 6408514.

L'Assessorato ai Beni Ambientali, Pianificazione territoriale, Parchi, Protezione Civile della Regione Piemonte, in collaborazione con il Centro di Documentazione e Ricerca sulle Aree Protette bandisce per l'anno '94 un concorso

per cinque premi per tesi di laurea di due milioni ciascuno, su argomenti attinenti le aree protette piemontesi e specificatamente aspetti naturalistici, di pianificazione territoriale, didattici, antropici, economici e storico-culturali. Le tesi devono essere inedite. Possono partecipare all'assegnazione del premio i laureati che abbiano discusso la tesi di laurea sui suddetti argomenti nelle sessioni degli anni 1992 e 1993 e comunque entro il 31-12-1993. Il termine della presentazione delle domande e dei documenti è fissato per il 1° agosto '94 presso il Centro di documentazione e ricerca sulle aree protette, Cascina Le Vallere, Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri - TO.

È stata costituita la **Scuola di Escursionismo naturalistico "Campo Imperatore"** con sede a S. Stefano di Sessanio (AQ). La Scuola, prevista dalla Legge regionale 15/84, è composta da più accompagnatori di media montagna e nasce in collaborazione con il comune che la ospita.

Opera prevalentemente nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Il programma delle escursioni comprende i classici itinerari di alta montagna, le escursioni naturalistiche e le passeggiate attraverso gli antichi borghi medievali e la civiltà pastorale.

Per conoscere il programma dettagliato delle escursioni ed avere informazioni su settimane verdi e week-end nel parco del Gran Sasso e del Sirente-Velino rivolgersi a:

Enzo Mezzini tel. 0862-80492  
Albertina Penna tel. 0864-799341.

Si è costituita da qualche mese l'**Associazione per il Parco Naturale del Fiume Savio**. I soci sono il Comune di Cesena, il Canoa Club, Corebo di Cesena, l'Agesci di Cesena.

L'Associazione non ha fini di lucro e si propone il risanamento, il recupero naturalistico al principale scopo conservativo e la tutela del fiume Savio, anche al fine della fruizione per attività didattiche, sportive, ricreative, compatibili con l'ambiente naturale. A tal fine l'Associazione persegue la costituzione di un parco fluviale nel tratto del fiume Savio compreso tra Molino Cento ed il Ponte Risorgimento, nel Comune di Cesena.

Per maggiori informazioni sugli specifici programmi d'intervento si possono contattare il presidente dell'Associazione o il segretario, comune di Cesena - Servizio ambiente tel. 0547-356445.

La salute degli uomini è strettamente correlata con la salute dell'ambiente, da questa osservazione nasce l'**Associazione Italiana Medici per l'Ambiente**, AIMPA, giovane organizzazione di medici che conta già 4200 iscritti in tutta Italia, con lo scopo di approfondire e diffondere le tematiche relative alla promozione della salute, di un ambiente sano e della qualità della vita.

L'Associazione Rio Torto di Alfedena esprime l'ennesima condanna per il **taglio dei boschi di Campitelli** e dei Tartari a due passi dal Parco Nazionale d'Abruzzo. Tremila faggi ad alto fusto sono in fase di abbattimento - deliberato nei mesi scorsi dal Consiglio comunale di Alfedena - con l'ancor più nefasta prospet-



tiva dello sfruttamento del massiccio della Meta come bacino sciistico.

Il **Comité de Soutien** (Comitato di Sostegno) della **Vallée d'Aspe**, Angoulem, Francia, fa appello alla solidarietà internazionale per sostenere la lotta che già da quattro anni si sta combattendo nel cuore dei Pirenei. La bella e stretta Valle d'Aspe è stata infatti inserita dal Parlamento europeo nel progetto autostradale dell'asse E7 che comporta la realizzazione di una complessa rete viaria e commerciale, aperta anche ai mezzi pesanti, di collegamento con le grandi metropoli di Bordeaux, Tolosa, Limoges e Saragozza. L'effetto dei lavori sarà di annullare la barriera naturale dei Pirenei perforando il tunnel del Somport e distruggendo un patrimonio naturale unico. Per la sua qualità paesaggistica e biologica (orsi bruni, aquile reali, gipeti, ...) la Valle d'Aspe rappresenta un patrimonio montano unico in Europa, che non deve assolutamente essere sacrificato al trasporto su strada tra la Francia e la Spagna).

Questo il grido d'allarme lanciato dal Comitato che ha sede presso M.P.P. 6 bis Rue Marengo, Angoulem, Francia. Con l'abbandono del progetto del tunnel del Somport il Comitato chiede la riapertura della linea ferroviaria Oloron-Camfranc.

A Colledara è nata la nuova **cooperativa Val Mavone** che svolge attività di forestazione e gestione di aree attrezzate.

Si occuperanno delle attività del Parco territoriale attrezzato di Fiume Fiumetto.

Auguri di buon lavoro.

Ricca di manifestazioni la primavera nella Riserva Naturale Regionale Lago di Penne. Ad aprire la serie di incontri è un concorso fotografico nazionale organizzato dalla Sezione WWF di Penne sul tema Dall'Abruzzo all'Italia: alla riconquista dei parchi nazionali a cui si affiancano degli incontri-dibattito sulla Riserva Naturale Regionale Lago di Penne e sui parchi e lo stato di attuazione della legge 394. Dall'osservazione alla conservazione accompagna la presentazione dell'opera inedita Uccelli d'Abruzzo e Molise, dell'illustre ornitologo pennese Nicola de Leone a cui è intitolato il Museo naturalistico inaugurato nella Riserva Naturale Regionale Lago di Penne.

La serie di incontri è stata proposta ed organizzata dalla Cogecstre, impegnata in una campagna di informazione e sensibilizzazione al rispetto e ad una giusta fruizione dell'ambiente, che ha allestito inoltre un sentiero per disabili e un Percorso Vita per consentire ai visitatori della Riserva di avere un contatto più immediato e diretto con la natura.

#### 23 APRILE '94 DALL'ABRUZZO ALL'ITALIA: ALLA RICONQUISTA DEI PARCHI

Ore 10:00	La Riserva Naturale Regionale Lago di Penne nel sistema delle Aree Protette d'Abruzzo <b>Lucio Marcotullio</b> Sindaco di Penne <b>Franco Graziani</b> Assessore regionale all'Urbanistica e Beni Ambientali <b>Fernando Di Fabrizio</b> Presidente Cooperativa Cogecstre <b>Oswaldo Locasciulli</b> Responsabile WWF della Riserva	<i>Presidente Onorario WWF Italia</i> <b>Massimo Pellegrini</b> <i>Presidente WWF Abruzzo</i> <b>Gianluigi Ceruti</b> <i>Presidente Consulta Tecnica Aree Naturali Protette</i> <b>Enrico Paolini</b> <i>Vice Presidente Parco Sirente-Velino</i> <b>Antonio Canu</b> <i>Responsabile Settore Diversità Biologica e Oasi WWF Italia</i>
Ore 11:30	Lo stato di attuazione della Legge 394: Parchi storici e nuovi parchi <b>Francesca Febbo</b> Responsabile Sezione WWF Penne <b>Fulco Pratesi</b>	Ore 16:00 Premiazione 1° Concorso fotografico Dall'Abruzzo all'Italia: alla riconquista dei Parchi Nazionali Ore 17:00 Passeggiata lungo il Sentiero Natura

#### 8 MAGGIO '94 DALL'OSSERVAZIONE ALLA CONSERVAZIONE

ore 10.30 <b>Lucio Marcotullio</b> Sindaco di Penne	ore 11.40 <b>Mario Pellegrini</b> COGECSTRE Edizioni
ore 10.45 <b>Franco Graziani</b> Assessore Urbanistica e Beni Ambientali Regione Abruzzo	ore 11.50 <b>Jolanda Ferrara</b> Direttore De rerum Natura
ore 11.00 <b>Franco Tassi</b> Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo	ore 11.55 <b>Giosy Bianco de Leone Cesarini</b> Nipote di Nicola de Leone
ore 11.20 <b>Antonio Canu</b> Responsabile Settore Oasi e Diversità Biologica	ore 16.30 <b>Silvio Pirovano</b> WWF ITALIA Inaugurazione del Museo Nicola De Leone
ore 11.30 <b>Massimo Pellegrini</b> Naturalista - Stazione ornitologica abruzzese Nicola De Leone	ore 18.00 <b>Antonio Bellini</b> Guardia della Riserva di Penne Visita guidata al Centro Lontra del WWF ITALIA

#### 11 GIUGNO '94 INAUGURAZIONE PERCORSO VITA

ore 10,30 <b>Lucio Marcotullio</b> Sindaco di Penne	ore 12,00 <b>Oswaldo Locasciulli</b> Responsabile WWF Riserva Regionale Lago di Penne
ore 10,45 <b>Luigi Borrelli</b> Assessore Urbanistica e Beni Ambientali della Regione Abruzzo	ore 12,15 <b>Fernando Di Fabrizio</b> Presidente Cooperativa Cogecstre
ore 11,00 <b>Fulco Pratesi</b> Presidente onorario WWF Italia	ore 12,30 <b>Silvio Pirovano</b> Responsabile Progetto Lontra e Anatre WWF Italia
ore 11,15 <b>Adolfo Bertani</b> Rappresentante generale e Presidente Gruppo Zurigo	ore 12,45 <b>Enrico Faenzi</b> Sistemi per il controllo dell'ambiente e del territorio
ore 11,30 <b>Antonio Canu</b> Responsabile Diversità Biologica e Oasi WWF Italia	ore 13,00 <b>Interventi Fondazione Papa Paolo VI e ANFAS Penne</b>
ore 11,45 <b>Fulvio Fraticelli</b> Responsabile progetti Diversità Biologica WWF Italia	ore 16,00 Visita al Museo naturalistico Nicola de Leone, all'area floro-faunistica e al Percorso Vita.

**GUIDA ALLA SCOPERTA DELLA NATURA D'ITALIA**

**Autore:** Flavia Caruso  
**Edizioni:** Zanichelli  
**Pagine:** 370  
**Prezzo:** lire 36.000  
**Formato:** 15,5 x 24 cm

Nonostante l'ambiente sia ormai tema di interesse generale ben pochi sono i volumi che si prefiggono il compito semplice e nello stesso tempo importante di far incontrare il grande pubblico con la natura e con l'educazione ambientale.

Questo obiettivo si può dire certamente colto da Flavia Caruso, che da anni lavora al Parco Nazionale d'Abruzzo occupandosi delle attività didattiche e più in generale

educative e di fruizione, nel volume *Guida alla scoperta della natura d'Italia* edito dalla Zanichelli ed apparso in libreria la scorsa primavera.

Il libro è diviso in due parti: nella prima vengono fornite al lettore delle chiavi di lettura dell'ambiente naturale, un approccio concreto che permette di guardarci intorno con occhi diversi, con tutti i nostri sensi e soprattutto con grande spontaneità. Le informazioni ed i consigli dell'autrice sono chiari e semplici, dettati dall'esperienza maturata nell'educare all'ambiente grandi e piccoli indirizzandoli alle attività in natura.

La seconda parte è un viaggio alla scoperta della natura d'Italia che guida il lettore alla conoscenza di paradisi grandi e piccoli del "bel paese" i cui tesori sono stati finora troppo spesso ignorati o malamente conservati. Schede pratiche non solo su parchi e riserve ma anche su centri di educazione ambientale, oasi verdi e blu, acquari, orti botanici e musei.

Una guida semplice quindi che ci invita a scoprire l'ambiente naturale guardando con occhi diversi prima vicino a noi e poi sempre più lontano per rispettare ed amare la natura in modo consapevole e maturo.

**ITALIA PROTETTA** Guida completa alle aree naturali protette del nostro Paese

**Autore:** Antonio Canu  
**Edizioni:** Giorgio Mondadori  
**Pagine:** 216  
**Prezzo:** lire 40.000  
**Formato:** 17 x 24 cm

Anno 1922. L'Italia istituisce i primi due parchi nazionali: Gran Paradiso e Abruzzo. È il primo segnale di tutela naturalistica da parte dello Stato, cinquant'anni dopo che gli Stati Uniti hanno creato, per esempio, il parco di Yellowstone. Purtroppo è un segnale che dura poco e si interrompe nel 1935, con la nascita dei parchi dello Stelvio e del Circeo. Solo nel 1968 viene istituito il primo parco nazionale della Repubblica Italiana, quello della Calabria, la cui gestione rimarrà molto sulla carta.

A partire dagli anni Settanta, grazie anche alle pressioni delle associazioni ambientaliste - WWF e Italia Nostra in testa - si fa strada una nuova cultura della protezione dell'ambiente.

Nascono le prime riserve naturali e le prime oasi e nel corso degli anni, le aree protette si moltiplicano, diversificandosi come estensione, come denominazione, come gestione. Alcune aree non sono mai state realmente attivate, altre lo sono in parte. In quadro generale vivace ma per alcuni aspetti ancora abbastanza confuso, si sentiva l'esigenza di uno strumento che raccogliesse le centinaia di aree protette italiane e che, regione per regione, le definisse descrivendone le principali caratteristiche.

Italia Protetta può essere dunque considerato la fotografia, scattata al momento di andare in stampa, del nostro sistema di protezione della natura, la conseguenza logica di anni e anni di impegno nel settore specifico da parte di enti, associazioni, fondazioni. Anni che hanno visto la Giorgio Mondadori in prima linea nella tutela paesaggistica e naturalistica del nostro Paese con le proprie

pubblicazioni, in particolare con le riviste "Airone" e "Bell'Italia" e con i libri dedicati alla salvaguardia ambientale. Italia Protetta è il risultato di un grande patrimonio di esperienze e di conoscenze messe a disposizione del lettore.



Cerro (*Quercus cerris*)

## ORCHIDEE SPONTANEE D'ABRUZZO

*Autori:* Fabio Conti, Mario Pellegrini

*Edizioni:* COGECSTRE

*Pagine:* 192

*Prezzo:* lire 40.000

*Formato:* 17 x 24 cm

Il mondo affascinante delle orchidee spontanee, sicuramente poco noto rispetto alle loro "parenti" esotiche, è stato illustrato con rigore scientifico e completezza in questo volume corredato di magnifiche immagini che rendono il dovuto merito a questi fiori dalle forme, dai colori e dalla vita del tutto particolari. La prima edizione del libro *Orchidee spontanee d'Abruzzo* ha incontrato grande interesse non solo nel mondo degli specialisti ma anche in quello degli appassionati, degli studenti, dei neofiti, attratti dalla bellezza e dalla voglia di saperne di più su questi fiori straordinari. La ristampa del volume risponde quindi all'interesse che esso ha suscitato e il suo successo



deriva dalla semplicità e dal rigore con i quali i contenuti, frutto di una lunga e approfondita ricerca, sono stati presentati.

Il volume ha goduto di varie recensioni scientifiche non solo in Italia

ma anche all'estero: nomi illustri della botanica hanno presentato il libro in Germania, Polonia, Russia, apprezzandone in modo particolare l'approccio forse caratteristico del mondo scientifico d'oltralpe per il quale semplicità e rigore costituiscono un binomio inscindibile.

La ristampa del volume rappresenta un ulteriore contributo alla conoscenza del grande patrimonio naturale di una regione non a caso considerata regione "verde" nella speranza che conoscere voglia dire sempre più proteggere ed educare al rispetto di tutti gli esseri viventi. In questa direzione la scoperta del mondo affascinante delle nostre piccole orchidee suscita l'interesse di molti e a tutti richiede impegno per la loro concreta protezione.

*Dalla presentazione al volume, di Luigi Borrelli, Assessore Regionale all'Urbanistica e Beni Ambientali, prima ristampa luglio 1994.*

## UCCELLI D'ABRUZZO E MOLISE

*Autore:* Nicola de Leone

*Edizioni:* COGECSTRE

*Pagine:* 456

*Prezzo:* lire 40.000

*Formato:* 15 x 21 cm

"Di tutte le creature che popolano il mondo, solo l'uccello rasenta la perfezione", scrisse una volta un naturalista: e chi dedichi almeno una parte del proprio tempo ad osservare attentamente queste creature alate, ben difficilmente potrebbe non condividere quest'apprezzamento. Gli Uccelli costituiscono una porzione piccola, ma importantissima del mondo vivente. E se è vero che il numero di specie finora conosciute non supera le diecimila (per l'esattezza 9.700, secondo la lista più recente, "Birds of the World: a check-list", pubblicata dallo statunitense James F. Clements nel 1991), vale a dire rappresenta appena lo 0,50% delle specie ani-



mali note alla scienza, è altrettanto innegabile che il loro significato culturale, scientifico, ecologico ed economico risulta di gran lunga più ampio. Gli Uccelli sono infatti, senza dubbio alcu-

no, veri "protagonisti" nello scenario della natura viva, autentici gioielli nello spettacolo del mondo colorato non ancora contraffatto dal progresso, e potenti "simboli" nel nostro immaginario collettivo. E giocano anche il ruolo fondamentale di validi "indicatori ecologici" della qualità dell'ambiente, di sonore testimonianze della più invisibile e segreta attività diurna e notturna degli ecosistemi, e di insostituibili fattori di controllo, mantenimento e ripristino degli equilibri biologici. Sono capaci d'affascinare l'uomo da secoli e millenni non solo con forme, colori e canti, come veri prodigi artistici della natura, ma anche con la loro vita straordinaria: per la capacità di compiere lunghe migrazioni e di adattarsi agli habitat più impensabili...

*Dall'introduzione al volume di Franco Tassi, Parco Nazionale d'Abruzzo, settembre 1993*



**Confederazione italiana agricoltori  
Abruzzo**

## **Servizio di Assistenza Tecnica e Divulgazione Agricola**

*Una moderna rete di servizi tecnici specializzati  
al servizio di un'agricoltura che cambia*

IN UN MOMENTO IN CUI LA RIFORMA DELLA PAC ED I PROFONDI MUTAMENTI ECONOMICI E SOCIALI A LIVELLO NAZIONALE, EUROPEO E MONDIALE, RICHIEDONO ADEGUAMENTI SOSTANZIALI, IL NOSTRO SERVIZIO È IMPEGNATO PER:

- la divulgazione e la consulenza all'adozione delle innovazioni per valorizzare la qualità dei prodotti agricoli e per ridurre i costi;
- la consulenza all'adozione delle innovazioni organizzative e dei moderni sistemi di gestione;
- la rilevazione, il trattamento e trasferimento delle informazioni necessarie alle scelte imprenditoriali (variabili pedologiche, agrometeorologiche, informazioni di mercato e finanziarie);
- la progettazione di interventi di trasformazione e consolidamento delle imprese agricole (piani di miglioramento materiale, riconversione produttiva, diversificazione del reddito).

*Chiunque volesse informazioni sulle nostre attività può rivolgersi ad uno dei nostri **CENTRI**:*

**Pescara**, Viale Bovio, 111 - Tel. (085) 297225

Via Puglie, 6 - Tel. (085) 4224139 - 28403

**Chieti**, Via Ognissanti, 11 - Tel. (0871) 65939

**L'Aquila**, C.so Federico II, 69 - Tel. (0862) 24030

**Teramo**, Via Teatro Antico, 5 - Tel. (0861) 50232

**Atri**, Vico Palem, 8 - Tel. (085) 87723

**Avezzano**, Via Corradini, 225 - Tel. (0863) 37270

**Castiglione M.R.**, Piazza XX Settembre - Tel. (0861) 990479

**Fossacesia**, Via Sangro - Tel. (0872) 607731

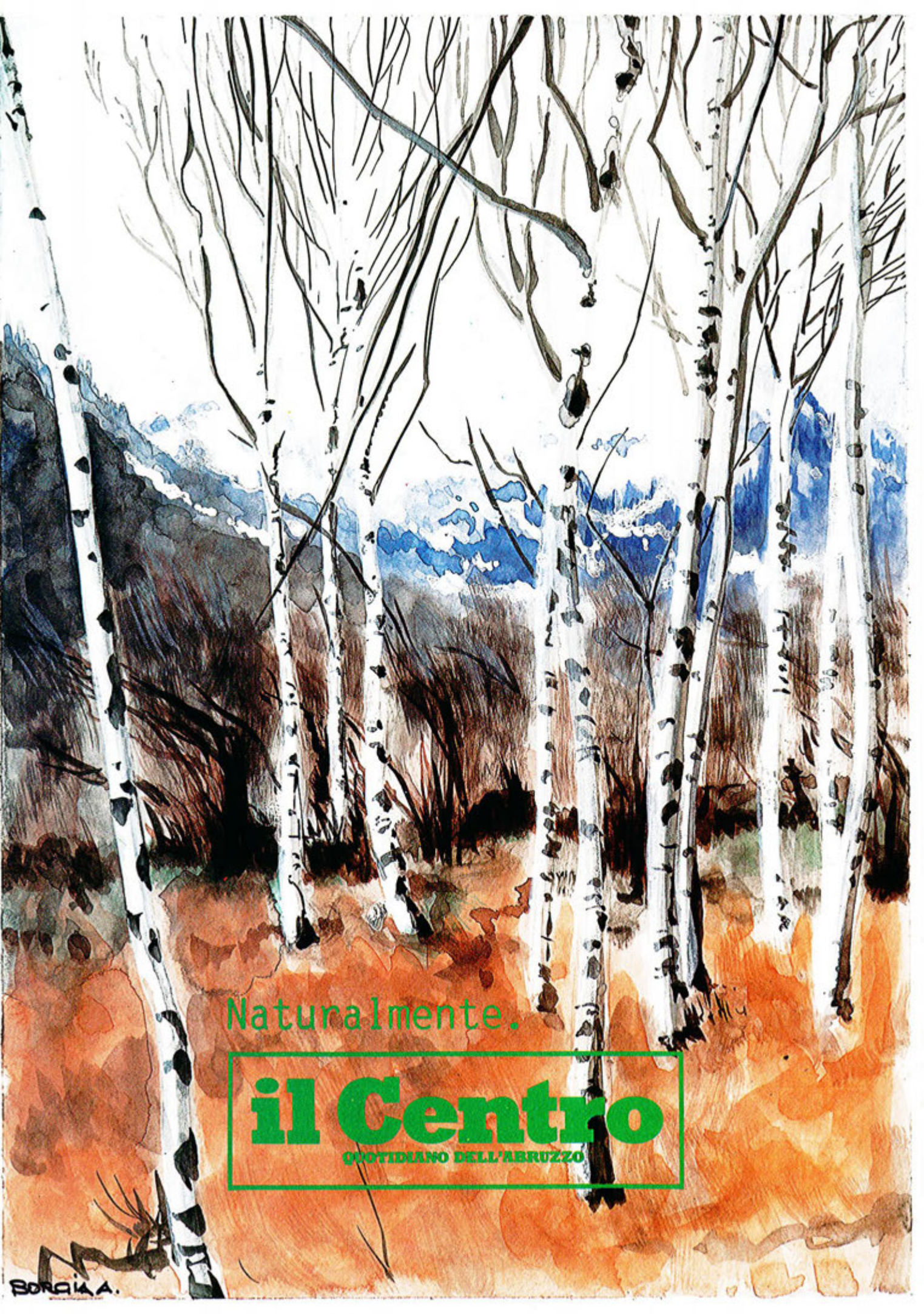
**Garrufò di Sant'Omero**, Via G. Rossa, 17 - Tel. (0861) 887839

**Lanciano**, Via Piave, 17 - Tel. (0872) 712951

**Vasto**, Via D.G. Rossetti, 11 - Tel. (0873) 363230

**Penne**, C.so Alessandrini - Tel. (085) 8279934

**Loreto Ap**, Via IV Novembre - Tel. (085) 8290292



Naturalmente.

**il Centro**

QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO



---

# BANCA DI CREDITO COOPERATIVO CASTIGLIONE MESSER RAIMONDO



#### SEDE

Castiglione Messer Raimondo (TE)  
Tel. 0861/990921 (n. 4 linee r.a.) - Fax 0861/990660

#### FILIALI

Penne (PE) - Tel. 085/8278386-8279381 - Fax 085/8210200  
Loreto Aprutino (PE) - Tel. 085/8290611-8290621 - Fax 085/8290636  
Elice (PE) - Tel. 085/9609741 - Fax 085/9609742

#### SPORTELLI TESORERIA COM.LE

Villa Bozza di Montefino (TE) - Tel. 0861/996300 - Fax 0861/996273

# Flora & Fauna

## Natura dei Tropici



La lussureggiante  
vegetazione delle  
isole del Tropico  
del Capricorno



Gli esseri viventi  
delle ultime  
foreste  
incontaminate



Realizzare con Macintosh una copertina come quella visualizzata qui sopra, partendo da materiale di tipologia variegata, come bozzetti realizzati a mano, fotografie, diapositive, cataloghi di caratteri, testi ecc. è di una semplicità disarmante nei confronti delle metodologie tradizionali.

Macintosh è uno strumento che permette di esprimere al meglio la creatività di un progettista grafico e la comunicatività delle idee.



 Apple Computer

**ORMI computers** s.r.l.

**Soluzioni grafiche • Editoria computerizzata**

Via Aterno s.n. (Zona Ind.) SAMBUCETO 66020  
S. GIOVANNI TEATINO - CH ☎ 085/4461002 r.a.

## **REGIONE ABRUZZO**

**II° Dipartimento Agricoltura - Foreste - Alimentazione**  
*E.R.S.A - Ente Regionale di Sviluppo Agricolo*

### **IL MERCATO AGRO-ALIMENTARE CHIEDE PRODUZIONI QUALIFICATE**



**L'ABRUZZO RISPONDE CON I SUOI ANTICHI SAPORI  
GARANTITI DAL MARCHIO "ABRUZZO QUALITÀ"  
ISTITUITO DALL'ENTE REGIONALE DI SVILUPPO AGRICOLO  
A TUTELA DELLA GENUINITÀ E DELLA ORIGINE  
DEI PRODOTTI PIÙ QUALIFICATI  
DEL SUOLO D'ABRUZZO**

L'Uso del marchio "Abruzzo Qualità" da parte dei produttori che ne fanno richiesta è  
concesso sulla base di analisi di laboratorio effettuate dall'Istituto di Merceologia  
dell'Università d'Annunzio e di accertamenti compiuti da esperti dei singoli settori e dai  
rappresentanti dei consumatori.





**COMUNITÀ MONTANA VESTINA**  
*Un territorio da scoprire*





*Nycticorax nycticorax*

## **editoria per la natura**

Redazione, progettazione e stampa di libri, riviste, depliant, adesivi.  
Segnaletica per l'ambiente. Archivio fotografico e grafico. Serigrafia.

COGECSTRE EDIZIONI C.DA COLLALTO 65017 PENNE (PE)  
TEL. (085) 8210615 - 8279489 FAX (085) 8210377

**COGECSTRE  
EDIZIONI**